

Cattedrale di Ascoli Satriano

CRONACHE della CATTEDRALE



Mons. LEONARDO CAUTILLO Parroco della Cattedrale 1973 2010

24 mesi dal ritorno alla Casa del Padre di Mons. Leonardo Cautillo 26 luglio 2012 3° Numero Speciale



A tutti gli ascolani e a tutti i suoi "parrocchiani"



L'artista prof. Igino LEGNAGHI è nato a Verona nel 1936, dove vive e lavora.

È sulla scena artistica dalla metà degli anni Sessanta. È titolare della Cattedra di Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano.

È l'autore del tabernacolo del Santuario dell'Incoronata di Foggia, ha realizzato le 16 stazioni dell'artistica "Via Crucis", in rame dorato e cesellato a balzo, della Cattedrale di Ascoli Satriano, la riproduzione dell'Icona della Madonna della Misericordia in rame dorato tappezzata da malachite e donata al Papa Beato Giovanni Paolo II, (opera oggi esposta nel museo vaticano) per ringraziare il Santo Padre per la visita pastorale fatta ad Ascoli Satriano nel 1987. Ha riparato la base (pedagna) e la

raggiera di S. Potito, in rame dorato, dopo che un incendio distrusse quella di legno.

Nel 1999 ha realizzato il portone di bronzo della Cattedrale di Ascoli Satriano da cui fu ripreso il logo diocesano del Grande Giubileo del 2000, raffigurante la Natività di nostro Signore Gesù Cristo, donato a tutte le parrocchie dal Vescovo Mons. Pichierri, inoltre, chiamato dal compianto parroco don Cesidio Cordisco, ha realizzato il tabernacolo e il portone di bronzo della nuova chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso di Orta Nova e il portone di bronzo della nuova chiesa parrocchiale di S. Giuseppe di Carapelle, su invito del parroco don Vincenzo Patano.

Del prof. Legnaghi così si esprimeva Mons. Leonardo Cautillo nel 1999 in occasione dell'inaugurazione del portone di bronzo, «[] chiudo ringraziando il prof. Legnaghi, con il quale fin dai tempi della realizzazione della stupenda Via Crucis sono entrato in sintonia, perché, oltre che essere un grande artista, è un uomo di fede».

Si ringrazia anche qui il prof. Legnaghi perché, nonostante l'impegno profuso per l'attività artistica e di docente, ha accettato di realizzare il bassorilievo in bronzo, in prima di copertina, dimostrando così il legame affettuoso che lo univa a Mons. Leonardo Cautillo.



Cronache della Cattedrale

24 Mesi dal ritorno alla Casa del Padre di Mons. Leonardo Cautillo

Perché questo terzo numero

Con questo numero speciale di «Cronache della Cattedrale» termina la pubblicazione degli scritti di don Leonardo presenti nei vari numeri di «Cronache» editati da lui stesso dal 1993 al 2010. Si ricorda che tale pubblicazione è stato un progetto editoriale, pastorale, culturale e sociale di don Leonardo inteso, da lui, quale ponte tra la parrocchia e la comunità cittadina affinché tale "comunità potesse crescere come famiglia di famiglie" (da una lettera di Mons. Pichierri, 2011).

Questo terzo numero tratterà del periodo della malattia e del transito alla casa del Padre di Mons. Leonardo Cautillo avvenuto il 26 luglio 2010 dopo che, per 40 anni, ha svolto il ministero sacerdotale in Ascoli; 3 anni come parroco della Parrocchia del Soccorso e 37 anni come parroco della Parrocchia della Natività della B. V. M. con sede prima, presso la Chiesa dell'Incoronata di Ascoli e poi presso la Cattedrale.

La malattia si è protratta per 6 mesi da quando gli è stato diagnosticato il male incurabile. La meraviglia di quanti gli sono stati vicino: amici, personale medico e sanitario di Ascoli e dell'Ospedale "Casa Sollievo" di S. Giovanni Rotondo è che tutti, indistintamente esclamavano «non si lamenta mai!». Era sempre assorto in preghiera con la recita del Santo Rosario, con la recita della Liturgia delle Ore e con la celebrazione dell'Eucarestia. Anche nei periodi di ricovero in ospedale nell'ora stabilita per la celebrazione della S. Messa, uscendo dalla sua camera, avvisava gli infermieri dicendo: "vado a celebrare la Messa".

Apre la pubblicazione una testimonianza di S. E. Mons. Eugenio Corecco, già Vescovo di Lugano (Canton Ticino, Svizzera) "sulla malattia e la sofferenza", tenuta il 27 novembre 1994 a Trevano, in un incontro con i malati, su richiesta della Caritas locale (Mons. Corecco, creato Vescovo dal Papa Beato Giovanni Paolo II il 31 maggio 1986 - che amabilmente lo chiamava "il Vescovo teenager" per la sua capacità di parlare ai giovani - a quel tempo era affetto da un male incurabile ed era in fase terminale, infatti morì dopo tre mesi da questo incontro, il 1° marzo 1995 - mercoledì delle ceneri).

Don Leonardo era devoto di S. Pio da Pietrelcina tanto che fondò, presso la Cattedrale di Ascoli, il "Gruppo di Preghiera P. Pio – Mons. Vittorio Consigliere" e il 23 settembre, *dies natalis* del Santo, con i fedeli, al termine della celebrazione dell'Eucarestia, si recava con una fiaccolata, animata dai fedeli, sulla collina "Pompei" di Ascoli per venerare il santo delle stimmate presso la monumentale statua che, fedeli devoti, avevano fatto innalzare su quel colle ameno dopo la beatificazione di Padre Pio. Era altresì innamorato di S. Agostino, Dottore della Chiesa, Vescovo di Ippona (oggi Annaba, in Algeria) e figlio di Santa Monica.

Per rendere più viva la sua presenza, perciò, in questo terzo numero speciale verranno pubblicati i suoi scritti sull'Eucarestia, su S. Pio e su S. Agostino e su altri argomenti oltre a scritti di altri autori, già scelti e ospitati da lui stesso sui vari, numeri di «Cronache della Cattedrale». Inoltre, la pubblicazione si arricchirà dell'inserto "Quaderno delle Cronache della Cattedrale" dove viene presentato tutto ciò che è inerente alla sua malattia e alla sua morte, oltre che testimonianze di tanti che lo hanno conosciuto e hanno diviso con lui l'impegno pastorale. Viene anche riportata una catechesi di S. Ecc. Mons Raffaello Martinelli su come affrontare cristianamente la malattia. Alla morte di don Leonardo fu aperto, dai suoi fans, una pagina su Facebook a lui dedicata dove, chi voleva, poteva comunicare i propri pensieri e le proprie emozioni. Alcuni di questi messaggi hanno centrato ed evidenziato la personalità di don Leonardo.

È stato scritto, infatti:

- "... non riuscivo a crederci quando ti ho visto lì ... in quella bara ... per terra ... in quella Chiesa dove dispensavi carezze e rimproveri ... dove per merito tuo Sant'Agostino era diventato uno di noi" (Giusy Sciarappa);
- " ... abbiamo perso una Istituzione ascolana ... La chiesa e la cultura in questa città dei grifoni risentirà della sua assenza" (Giusy Sciarappa);
- "è stato il mio professore di religione al liceo: uomo coltissimo e pieno di saggezza, concreto e mai banale, era anche un instancabile viaggiatore che sapeva trarre dai paesi e dalle culture visitate impagabili lezioni di umanità. Ne serbo tutt'ora un ricordo vivissimo. Viaggiando sul filo dei ricordi, mi sovviene che, nel corso dei suoi numerosi e lucidissimi "excursus" storico-culturali, era solito ripetere a proposito dei grandi uomini che hanno segnato il cammino dell'umanità un aforisma di Newton che ha tutto il sapore pratico e disincantato della sua saggezza: «siamo nani sulle spalle di giganti». E penso che tali si sentano tutti quelli che l'hanno conosciuto, nani sulle spalle di un gigante, alieno dalla retorica e dalla pedanteria di tanti suoi colleghi" (Michele Scicio);
 - "grande personaggio della Chiesa di Ascoli ... grazie di tutto, don Leonardo!" (Milena Pollidoro);
 - "... don Leonardo sarai sempre con noi, grazie per la fede che ci hai fatto comprendere!" (Pierino Sarni);
- "abbiamo lavorato gomito a gomito con don Leonardo nella realizzazione del museo di Ascoli Satriano. Non si è mai risparmiato nessuna fatica!" (Vito Dilena di Sistema s.r.l.);
- "un grande uomo di Chiesa e nella vita … non dimenticheremo mai … grazie don Leonardo per tutto quello che hai fatto per me e per la gente di Ascoli" (Gerardo Radogna);
- "grande uomo nella sua saggezza e umiltà. Un pezzo di storia ascolana che rimarrà nei ricordi di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo; ciao don Leonardo" (Gino Gallo);
- "il paese piange la perdita di un uomo, pastore, consigliere, confessore, organizzatore insostituibile" (Rosaria Di Reda);
 - "... è stato per tutti noi, oltre che una guida spirituale, un riferimento e un amico" (Angela Loporchio);
 - "... la nostra guida nell'infanzia e nell'adolescenza" (Nunzia Santodirocco).

Un'insegnante di Candela confidava al dr. Potito, fratello di don Leonardo, che quando veniva ad Ascoli per impegni professionali e di famiglia, era solita andare a Messa in Cattedrale per ascoltare le omelie di don Leonardo che tanto illuminavano la mente e aprivano il cuore alla grandezza e alla bellezza delle cose di Dio. A tale proposito si riportano passi della prolusione tenuta a Troia il 23 febbraio 2008 in occasione dell'apertura del IV Anno Accademico 2007/08 dell' "ANSPI Università della Terza Età e del Tempo Libero - Santi Patroni" sul tema: "Tra fede e ragione, il dialogo che convince - riflessioni sull'allocuzione di Benedetto XVI alla "Sapienza", Università di Roma:

• "... vorrei concludere la presentazione dell'allocuzione del Papa con una riflessione su Sant'Agostino: il tema fede e ragione è il tema determinante per la biografia di Sant'Agostino. Da bambino aveva imparato da sua madre Monica la fede cattolica. Ma da adolescente aveva abbandonato questa fede perché non poteva più vederne la ragionevolezza e non voleva una religione che non fosse anche per lui espressione della ragione, cioè della verità. La sua sete di verità era radicale e lo ha condotto, quindi, ad allontanarsi dalla fede cattolica. Ma la sua radicalità era tale che egli non poteva accontentarsi di filosofie che non arrivassero alla verità stessa, che non arrivassero fino a Dio. E un Dio che non fosse soltanto un'ultima ipotesi cosmologica, ma che fosse il vero Dio, il Dio che dà la vita e che entra nella nostra stessa vita. Così tutto l'itinerario intellettuale e spirituale di Sant'Agostino costituisce un modello valido anche oggi nel rapporto tra fede e ragione, tema non solo per uomini credenti ma per ogni uomo che cerca la verità, tema centrale per l'equilibrio e il destino di ogni essere umano. Queste due dimensioni, fede e ragione, non sono da separare né da contrapporre, ma piuttosto devono sempre andare insieme, come ha scritto Agostino stesso dopo la sua conversione, fede e ragione sono "le due forze che ci portano a conoscere" (Contra Academicos, III, 20,43). A questo proposito rimangono giustamente celebri le due formule agostiniane (Sermones, 43,99) che esprimono questa coerente sintesi tra fede e ragione. Crede ut intelligas (credi per comprendere) – il credere apre la strada per varcare la porta della verità – ma anche, e inseparabilmente, intellige ut credas (comprendi per credere), scruta la verità per poter trovare Dio e credere.

Le due affermazioni di Agostino esprimono, con efficace immediatezza e con altrettanta profondità, la sintesi di questo problema, nella quale la Chiesa cattolica vede espresso il proprio cammino. Storicamente questa sintesi va formulandosi, prima ancora della venuta di Cristo, nell'incontro tra fede ebraica e pensiero greco nel giudaismo ellenistico. Successivamente nella storia questa sintesi è stata ripresa e sviluppata da molti pensatori cristiani. "L'armonia tra fede e ragione significa soprattutto che Dio non è lontano: non è lontano dalla nostra ragione e dalla nostra vita; è vicino ad ogni essere umano, vicino al nostro cuore e vicino alla nostra ragione, se realmente ci mettiamo in cammino".

Questo è don Leonardo, queste sono le omelie di don Leonardo, omelie che arrivavano alla mente e al cuore e ... quindi, si fermavano e prendevano radici nell'intimo della persona che ascoltava e, così, veniva attratta dalla Chiesa perché queste parole la facevano sentire amata e appagata nell'intelletto.

Le sollecitazioni a non dimenticarlo pervenuti da più parti - in primis dai soci dell' "Associazione Culturale Ascoli Satriano" di Corsico (Mi), a cui si sono associati 908 cittadini, che hanno sottofirmato una petizione al Sindaco di Ascoli affinché dedichi un sito toponomastico della città a Mons. Leonardo Cautillo - devono portare all'attuazione di quanto richiesto con la petizione. In tale caso nel sito potrebbe essere collocato il bassorilievo in bronzo (in copertina) che raffigura l'incontro di don Leonardo con il Papa il Beato Giovanni Paolo II, opera dell'artista prof. Igino Legnaghi dell'Accademia di Brera di Milano, autore della Porta di Bronzo, della Via Crucis della Cattedrale di Ascoli Satriano e di altre opere. Tale opera, da donare al Comune, contribuirà a far aumentare ed arricchire il patrimonio artistico della città come, del resto, ha fatto Mons. Leonardo Cautillo, nel corso dei suoi 40 anni di vita sacerdotale e parrocchiale, per la Chiesa e la Città di Ascoli Satriano.

A.M.D.G.

Testimonianza del Vescovo di Lugano (Svizzera) Mons. Eugenio Corecco, "sulla malattia e sulla sofferenza" tenuta a Trevano il 27 novembre 1994, tre mesi prima della morte avvenuta, per un male incurabile, il 1° marzo 1995 - mercoledì delle ceneri.

Il compito del Vescovo non consiste solo nel predicare il Vangelo, nell'annuncio della Parola, ma anche nell'aiutare concretamente i fedeli che gli sono affidati a vivere questo annuncio. Proprio perché, nella misura delle sue capacità, deve aiutare concretamente i fedeli a incarnare il Vangelo nella vita di tutti i giorni, credo che non può sottrarsi al dovere di dare testimonianza sul modo con cui ha vissuto e può essere vissuta la malattia, perché la malattia è parte integrante della vita umana. Se lasciassimo fuori dalla vita la malattia non saremmo sinceri, anzi copriremmo una parte essenziale della nostra esperienza umana.

Invece la nostra società tende a estrapolare la malattia fuori dal contesto della vita sociale, perché, mentre si fa moltissimo per aiutare a vincere la malattia, nello stesso tempo la si censura.

Nessuno infatti parla volentieri del proprio stato di non salute e il valore principale della vita è spesso collocato nella salute che si gode. "Prima di tutto la salute"; "la cosa più importante è essere sani": questo è il giudizio che corre costantemente non solo tra gli uomini, ma anche tra coloro che credono in Gesù Cristo. Il valore supremo della vita è spesso collocato nel valore della buona salute. Certo la salute è il presupposto importante per fare molte cose che dobbiamo fare nella vita, ma non è il presupposto perché la nostra vita abbia veramente un valore. Anche le persone che soffrono, che sono confrontate duramente con la malattia, che sono ammalate durante tutto il tempo della loro vita, possono vivere un'esperienza umana molto grande e possono dare alla loro esistenza un valore inestimabile. Spesso, se vissuta bene, la malattia dà alla vita un valore più grande di quanto non lo possa dare la salute stessa.

Voglio parlare sulla malattia perché sono convinto di potervi aiutare: voi che siete ammalati e forse anche voi che siete sani, benché non vi troviate nella posizione giusta per capire cos'è il valore della malattia.

I sani più difficilmente riescono a capire e questa è stata anche la mia esperienza personale prima di essere ammalato. Non mi sono quasi mai posto il problema della sofferenza attraverso la malattia. E non penso di aver capito molto sulla malattia, leggendo semplicemente dei saggi o dei libri sulla materia. Perché noi riusciamo a comprendere veramente l'essenza della nostra vita, solo a partire dall'attenzione che sappiamo dare all'esperienza che stiamo vivendo. Infatti, solo vivendo un'esperienza in modo consapevole, riusciamo a ricavarne sempre una indicazione per la nostra vita.

Ripensando ad una esperienza molto bella che facciamo tutti gli anni e che abbiamo fatto anche quest'anno, mi sono chiesto perché la nostra Chiesa particolare sente il bisogno di portare i suoi ammalati a Lourdes. Non è un progetto, nemmeno un semplice gesto di carità, non è solo per aiutarli ad arrivare

fino ai piedi della Madonna per domandare la grazia della guarigione spirituale o fisica. Credo che questo gesto della Chiesa di riunire i suoi ammalati – e il Vangelo ci ricorda che questo fenomeno è incominciato attorno alla persona di Gesù – nasce da un bisogno più profondo, che supera l'esigenza e la situazione di ogni singola persona. È quello di dire e mostrare che la malattia in mezzo al popolo cristiano, nell'esperienza della comunità cristiana, ha un valore profetico. Portando gli ammalati a Lourdes vogliamo esplicitare questa funzione, questo valore della malattia, rendendo pubblico quello che la malattia è in se stessa. Perché la malattia è sempre un segno della morte. Sta in questo



Mons. Eugenio Corecco in udienza dal Santo Padre Giovanni Paolo II

il valore profetico dell'essere ammalati. In effetti ognuno di noi, quando è colpito da una malattia che potrebbe portare anche in breve tempo alla morte, anticipa il momento finale della vita terrena, quello della morte: il momento più importante della vita umana, nel passaggio da questa alla vita futura. La malattia si pone in mezzo a noi come segno e richiamo di quello che ogni persona vivrà: il "memento" della sua morte. Noi dobbiamo richiamare questo valore, ce lo dobbiamo richiamare tra di noi continuamente, perché la morte è il momento più importante della nostra esistenza. La malattia può aiutarci a capirne l'importanza, a comprendere quanto sia grande il momento della fine della nostra vita terrena. Ci aiuta infatti a capire in anticipo – da qui il suo carattere profetico - il nostro destino e quanto noi abbiamo bisogno di un Altro, di Qualcuno più grande di noi. La malattia, se vissuta bene, è il momento pedagogico all'interno della vita umana che meglio di tutti gli altri ci può aiutare a capire chi siamo noi, chi è Lui e quanto più grande sia Lui. In effetti, per l'esperienza che faccio, ma prima di tutto per quanto ci rivela il Vangelo, la malattia ci fa capire se siamo disposti nella vita a compiere veramente la sua volontà. Infatti il vero problema per un cristiano alla fine della vita non è, prima di tutto, riuscire a domandare perdono dei propri peccati o fare magari una confessione generale. Il vero problema che rimane da risolvere, anche se ci confessiamo, anche se riceviamo il sacramento degli infermi, è riuscire a dire il nostro "sì" al Signore, che ci chiama. Di fronte a questo "sì" noi abbiamo paura. Non è facile nel corso della vita dire veramente sì al Signore, senza sotterfugi. Noi lo diciamo mille volte, recitando il "Padre Nostro", ma viviamo spesso e in genere con delle riserve mentali. Diciamo "sì" al Signore, ma anche al nostro progetto, alla nostra volontà.

Più che pregare il Signore perché sia fatta la sua volontà, lo preghiamo di accogliere la nostra richiesta, di fare la nostra volontà. Il che non è illecito: infatti possiamo chiedere al Signore la grazia di fare quello che noi vorremmo si compisse, ma con la riserva che la cosa più importante per noi è comunque che si compi la volontà di Dio. Il problema della morte è quello di saperla vivere, dicendo "sì" al Signore, dicendogli: "sono disposto a venire". Può sembrare semplice, ma in realtà è molto difficile. E la malattia ci prepara, perché nel corso della malattia ci ritroviamo quasi nella stessa situazione della morte. È per questo che è più importante morire attraverso una malattia, che morire di morte improvvisa. Moltissimi pensano che la cosa migliore sarebbe quella di morire improvvisamente, per non soffrire, per non essere consapevoli di quello

che succede, per non dar fastidio a nessuno. Ma questo è un discorso che il cristiano non dovrebbe fare, perché la malattia è un aiuto per prepararci alla morte: sia una malattia vicina alla morte, sia essa ancora relativamente lontana, ma con in germe la possibilità della morte. La morte improvvisa non è qualche cosa che ci dobbiamo augurare, perché la sofferenza ci aiuta a prepararci, a presentarci al Signore, a seguire il Signore che ci chiama. Questo è quello che dobbiamo augurarci tutti: essere pronti a dire al Signore il nostro "sì". Prima della mia prima operazione grave, visitavo una signora in un ospedale di Lugano. E mi sono accorto che questa signora, malgrado fosse stata sempre presente alle celebrazioni in Cattedrale, fosse fedele, assidua, dedita alla preghiera, non riusciva ad accettare il fatto di dover morire. Andavo a visitarla per aiutarla a capire che la cosa essenziale nella sua situazione era accettare questa chiamata al Signore, per quanto le potesse sembrare prematura. E mi ponevo dei problemi, fin quando, essendo anch'io caduto ammalato, ho capito perfettamente come questa signora, pur essendo stata brava cristiana, potesse non accettare il momento della morte, perché le stesse tentazioni che lei ha avuto, penso di averle passate tutte in rassegna, anche nella mia persona. La morte è il momento della tentazione e la malattia è profetica, perché ci anticipa le tentazioni che la morte ci porta. Vengono dalla nostra ragione e prendono chi è toccato da una malattia grave, che può portare alla morte. Infatti chi è in questa situazione, si pone inevitabilmente questo problema e questi interrogativi: "Perché proprio io?"; "Cosa ho fatto di male?"; "Ho cercato sempre di educare bene i miei figli, eppure adesso mi tocca morire"; "È un'ingiustizia". Si sente avvicinarsi come un fatto ingiusto. La vita appare come una truffa, una promessa di qualche cosa che poi sfuma in una fine che non contiene apparentemente nessuna promessa, che non realizza più nessuna promessa, fino a pensare che è meglio non vivere, che morire così.

Queste sono le tentazioni che insorgono nella persona vicino alla morte; nella persona ammalata, cosciente che potrebbe anche morire. Sente l'urto di queste obiezioni, apparentemente, della nostra ragione. E nasce una ribellione. Ho capito che quella signora stava facendo un'esperienza che non era solo sua particolare, ma che prima di tutto era diventata la mia esperienza e che molto probabilmente è l'esperienza di tutti. Una ribellione di fronte alla morte, anticipata in certi casi dalla malattia. Del resto questo è avvenuto anche nella persona di Gesù, che ha fatto sua tutta l'esperienza umana. Ha realizzato in se stesso tutto quello che l'uomo può vivere e sperimentare nella sua esistenza. Proprio di fronte alla morte ha fatto l'esperienza più profonda che possiamo immaginarci, quando ha sudato sangue nel giardino del Getsemani. In mezzo a tutte le atrocità di cui siamo testimoni in questo tempo, non capita mai di sentire che delle persone abbiano sudato sangue di fronte alla morte. Eppure Gesù, dice il Vangelo, ha sudato sangue. Significa che la sua paura di fronte alla morte ha superato quasi i limiti della espressione umana. Vuol dire che ha avuto veramente paura di scomparire nel nulla, di inabissarsi senza ritorno dentro un baratro che si chiude e porta via la nostra vita personale senza lasciare una traccia. Sulla croce ha gridato "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", riprendendo un salmo dell'Antico Testamento, che incomincia con queste righe di disperazione e che poi si scioglie verso sentimenti di speranza, di fiducia nel Signore. Sulla croce ha messo in evidenza la prima parte di questa esperienza, che il popolo ebraico aveva formalizzato in tono e in stile poetico. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Questa esperienza la facciamo anche noi. Di fronte alla morte anche noi abbiamo l'impressione di essere abbandonati da Dio. Noi non sudiamo sangue, perché nella nostra persona non realizziamo tutta la forza dell'umanità presente in Gesù, che ha riassunto in se stesso l'esperienza di tutti. Per cui la sua esperienza è stata tanto più precisa, quanto più profonda e dolorosa. Quindi non solo ciascuno di noi prova la tentazione di sottrarsi alla volontà di Dio, fatica a registrare la propria vita sulla chiamata del Signore e a dire veramente "sì" al Signore senza riserve e con la trasparenza più totale, ma anche Cristo ha fatto questa esperienza.

Questo ci consola, ci aiuta, ci fa capire che non dobbiamo disperarci, perché, come Cristo è riuscito a superare questa prova domandando al Padre di fare la sua volontà, cioè la volontà del Padre e non la propria, anche noi lo possiamo. Anche noi avremo la forza, avremo la grazia per domandare al Padre di fare la sua, piuttosto che la nostra volontà. Quello che è stato possibile in Gesù Cristo, è possibile anche per noi. Ma a questo momento non dobbiamo arrivare impreparati, altrimenti diventa molto difficile.

La malattia non è solo momento profetico, che anticipa quello che sarà il momento finale; non è solo il momento in cui emerge nella nostra persona la tentazione di ribellarsi al Signore, così come avvenuto nella persona di Gesù Cristo nei confronti del Padre, ma è anche grazia. Dire che la malattia è una grazia è

molto difficile. Forse non sarei mai riuscito a dirlo veramente neppure io. Dire che la malattia è una grazia urta contro il buon senso, urta apparentemente contro la ragione. Però se esaminiamo quello che avviene durante il decorso di una malattia, ci accorgiamo che è così, che la malattia è una grazia. Abbiamo tutti paura o avremmo tutti paura a fare questa affermazione a un'altra persona. Eppure è profondamente vera. Perché se esaminiamo quello che avviene in noi durante la malattia, quello che la malattia provoca in noi, se la viviamo in modo cristiano, ci accorgiamo che nella persona avviene un grandissimo cambiamento. Da quanto è incominciata la malattia a dopo, noi ci sentiamo profondamente cambiati, non siamo più quelli di prima: in questo sta la grazia. Per cui è vero che la malattia è una grazia. Lo possiamo dire però solo dopo. Se lo diciamo prima, è come se fosse troppo presto, è come se fosse una ideologia. È invece a partire dall'esperienza che abbiamo fatto, che io ho fatto sicuramente in una certa misura, che possiamo dire che la malattia è una grazia e dobbiamo saperla vivere come una grazia. Perché la malattia cambia il nostro rapporto con il Signore, ci avviciniamo sicuramente a lui, preghiamo di più, fosse anche solo per invocare la guarigione: una preghiera legittimamente interessata.

La malattia ci fa sentire il tempo che viviamo in modo differente di prima. Ci accorgiamo che la vita è qualche cosa di estremamente prezioso, che è il dono più grande che abbiamo ricevuto dal Signore. Scopriamo che il tempo ha una intensità diversa da quella di prima, non più in rapporto a tutte le cose che dobbiamo fare, ma rispetto alla esperienza esistenziale della nostra persona. Sentiamo che il tempo è preziosissimo, perché urge, perché non abbiamo più la possibilità di sprecarlo, come l'avevamo prima. Il tempo diventa più consistente, qualche cosa che vorremmo vivere nel modo più intenso possibile.

La malattia ci cambia, perché ci fa toccare proprio con le mani la solitudine che abbiamo dentro di noi. Ci sono infatti momenti durante la malattia in cui una persona capisce che in ultima analisi la questione è sua. Nessuno può supplirlo. Nessuno può fare o dire al suo posto. Sente la propria finitezza e di questa finitezza capisce che c'è una sola Persona, che può riempirla, perché questa persona è Qualcuno più grande di lui, è Colui che ci ha dato la vita. Scopriamo che la solitudine è insuperabile dentro l'esperienza umana; non possiamo, superare la solitudine personale in nessuna situazione della nostra vita. Sia che ci sposiamo, sia che diventiamo ministri consacrati, sia che ci consacriamo al Signore, c'è un punto della nostra vita in cui siamo sempre soli davanti al Signore e nessuno dall'esterno ci può aiutare al punto da sostituirsi alla nostra persona. Questo ci spinge, apre la porta in noi alla scoperta del fatto che solo il Signore può riempire la solitudine umana che abbiamo dentro di noi. Basterebbero queste poche cose per farci capire che, dopo, facciamo l'esperienza che la malattia è veramente una grazia. Detto all'inizio può sembrare assolutamente non vero o assurdo, ma dall'analisi di quello che avviene nella nostra persona, l'affermazione che la malattia è una grazia è profondamente vera.

C'è però una condizione che ho lasciato come ultima riflessione. Tutto quello che ho detto si avvera nella nostra persona, solo se riusciamo ad accettare la malattia. La cosa più importante che dobbiamo fare, il primo atteggiamento nostro personale nei confronti degli ammalati, è quello di accettare in noi personalmente quello che ci succede e di aiutare gli altri a fare altrettanto.

Dobbiamo aiutare gli ammalati ad accettare la loro situazione.

"Chi ama il padre, la madre, i fratelli ...", questa affermazione di Gesù nel Vangelo, dove peraltro non intende essere esauriente nella esemplificazione, aiuta questa nostra riflessione. Gesù infatti afferma che chi ama qualcuno o qualcosa "più di me, non è degno di me". Quindi se noi amiamo la salute come valore supremo, non siamo degni di Gesù Cristo. Dobbiamo perciò imparare ad accettare nel cuore, senza veli, senza sotterfugi – il sotterfugio è la tentazione più sottile – riuscendo veramente a metterci davanti a Dio nella sincerità totale.

Accettare la malattia è la condizione perché possa diventare segno profetico, momento nel quale superiamo le tentazioni che abbiamo dentro nel corso di tutta la vita, perché possiamo capire che è una grazia, in quanto ci cambia interiormente. L'accettazione è il presupposto che dobbiamo avere dentro di noi, che il Signore ci può dare come grazia, perché da soli non possiamo realizzarla totalmente.

La prima cosa che dobbiamo fare quando siamo malati è quella di accettare la situazione davanti al Signore, per lasciare che questa situazione nuova della nostra esistenza esplichi tutti gli effetti benefici, tutte le conseguenze benefiche, che magari il mondo non condivide.

Volevo dirvi solo questo e quello che vi ho detto l'ho vissuto, non l'ho solo pensato. Tante cose le avrò

anche pensate, a tavolino, come si dice, ma se le ho pensate è perché il Signore mi ha dato la grazia di accettare, io spero, la malattia. E se ho pensato, è perché ho cercato di vivere in un certo modo quello che mi è capitato, che è esattamente uguale a quello che può capitare a qualsiasi altra persona.

È per questo che la Caritas ha fatto bene ad invitarmi a proporvi questa esperienza, che è diventata un po' un discorso sulla malattia. Ma non è un discorso disgiunto da quell'esperienza che il Signore mi ha concesso di poter fare.

Dire che ringrazio il Signore per questo non è facile, perché è come dire al Signore che lo ringrazio per averci portato via qualche cosa di fondamentale: la salute. Non è facile per me, non è facile per nessuno, non è facile per il Papa, perché tocchiamo il punto più sensibile, più vero e più vitale di tutta la nostra esperienza umana, quello di essere veramente sinceri di fronte al Signore, quando diciamo delle cose su di Lui e su di noi nei suoi confronti.

Vi ringrazio, ma prima di chiudere voglio aggiungere questo: nella misura in cui sono riuscito a farvi capire qualche cosa del problema della malattia o a confermarvi quello che voi avevate già nella vostra mente e nel vostro cuore, vorrei attirare la vostra attenzione sull'importanza dell'accompagnamento degli ammalati.

I cristiani devono accompagnare gli ammalati, ci vuole tempo, ci vuole generosità, dobbiamo vincere noi stessi ma è un'opera di consolazione verso le persone che noi dobbiamo compiere, non possiamo sottrarci. Il sacramento degli infermi, l'unzione degli infermi ci fa capire che la Chiesa nel momento in cui una persona è ammalata si raccoglie attorno a lei a pregare. Il sacramento dell'unzione degli infermi è un gesto che in genere nelle culture precedenti al cristianesimo non esisteva, gli ammalati si mettevano ai margini della società. San Giacomo nella sua lettera dice: (e per dirlo è segno che avveniva ancora) "Se c'è qualcuno che è ammalato chiamate gli anziani, i presbiteri o gli altri fedeli perché ungano questo ammalato e preghino con lui, perché nella sua persona avvenga la salvezza".

L'accompagnamento degli ammalati, che deve svilupparsi molto di più di quanto non sia avvenuto fino ad oggi, è solo un quadro più ricorrente della celebrazione del sacramento degli infermi, ma è esattamente nella stessa linea di quanto dice San Giacomo: "Raccoglietevi attorno ad essa e pregate con essa, consolatela, dicendo parole vere". Non sono due cose distinti, ogni tanto con gli ammalati si può celebrare anche il sacramento degli infermi, ma in genere dobbiamo sviluppare come prassi di vita cristiana quella dell'accompagnamento degli ammalati. Ci sono tanti gruppi che si raccolgono e si organizzano per fare questo. Noi siamo chiamati a fare anche questo, non c'è niente nella vita per cui non siamo chiamati, dobbiamo fare tutto.

Questa sera vi dico: dobbiamo accompagnare gli ammalati con molta più consapevolezza di quanto abbiamo fatto fino ad ora. Vi ringrazio

† Eugenio, Vescovo

50° di Vita Religiosa - 21 giugno 2005 Esercizi Spirituali sull' Eucarestia

L'Eucarestia ha bisogno di stupore, meraviglia e allora è necessario solo silenzio e la contemplazione. Prima cosa necessaria è comprendere cosa sia il silenzio. Nella vita terrena Gesù ha agito, ha operato. Ma nella vita sacramentale c'è solo silenzio profondo. Dice San Tommaso che sulla Croce era nascosta la divinità di Gesù; nella Eucarestia è nascosta anche l'umanità.

Per poter entrare nel mistero dell'Eucarestia dobbiamo entrare nel mistero del silenzio.

C'è un silenzio di pace (deserto); c'è un silenzio del meriggio; c'è un silenzio profondo (notte). Tre fasi che richiamano il movimento del silenzio cosmico.

Di sera si ha la sensazione di aver raggiunto il porto; silenzio di pace come nel deserto ove regna sovrano; silenzio che ti avvolge e ti fa entrare nella pace. Ma c'è il silenzio del meriggio quando sotto il sole battente

i pensieri si sospendono... Ora atta alla preghiera (l'ora media). Poi c'è il silenzio della notte ove addirittura si sospende anche il respiro... Anche in noi oggi c'è desiderio di pace, di gratitudine. Tutti siamo immersi nel rumore, ci trattiene la superficie; infatti, intorno a noi c'è molta superficialità, vuoto... siamo incapaci di scendere in profondità; siamo incapaci di fare pulizia nella mente, nel cuore, manca la quietudine del cuore.

Il progresso ha portato i trasformamento.

Il processo di gestazione avviene nell'utero della donna ove c'è la sinfonia del silenzio, l'emozione profonda del silenzio, ove si sviluppa il dialogo silenzioso che è fatto di emozioni gioiose e dolorose.

Il mistero della vita nasce proprio in un dialogo silenzioso fatto di emozioni positive e negative. La nostra vita è fatta di tanta superficialità per cui noi siamo in grado di dialogare attraverso le emozioni. Il silenzio, quindi, non è questione di parlare o non parlare, perché si fa silenzio con la bocca, ma il cuore è in preda alla rabbia, all'odio e allora il silenzio è di rabbia, non di comunione. Noi



siamo sempre in gestazione perché siamo sempre nel grembo di Dio. La legge del grembo è la legge del silenzio dialogante. Noi per il Battesimo siamo stati immersi nel grembo di Dio. La nostra vita nuota nel mistero di Dio che si coglie solo nel silenzio.

Dio, facendosi Carne, lascia il silenzio del cielo e ne assume un altro per trenta anni.

Siamo chiamate a vivere l'esperienza del deserto, un silenzio per ritrovare Dio nello stupore, siamo nell'utero di Dio che ha fatto tutto bene, ma due cose ha fatto belle: la donna e l'acqua (fecondità materna).

Gli esercizi sono:

- Momento di interiorizzazione.
- Tempo di silenzio per ritrovare Dio ed il nostro io.

Silenzio pieno di sguardo. Nell'Eucarestia c'è uno scambio di sguardi ove fiorisce il dialogo come avviene tra fidanzati.

Dobbiamo ragionare alla maniera delle donne, capaci di aprire il cuore.

Abbiamo ucciso il silenzio dentro di noi. Il silenzio non è assenza di suoni e di parole. Se si esce fuori dal grembo di Dio si muore. Il silenzio non è isolamento, né indifferenza, ma dialogo con l'effusione del cuore come spose chiamate ad amare.

Il silenzio è immersione totale in un Dio patetico (*patos*) che è innamorato pazzo di noi per cui dobbiamo perdere la testa per Lui.

Sant'Ignazio di Antiochia ci invita a fare spazio al Signore del silenzio.

"C'è un solo Dio, manifestatosi tramite Gesù Cristo suo Figlio, che è il Suo Verbo uscito dal silenzio che in tutte le cose si è reso gradito a colui che lo ha mandato".

Dal grande grembo di Dio, squarcia le tenebre e scende nel seno della Vergine.

21 giugno. 2ª meditazione

Il Figlio di Dio, nato da donna, unisce in sé la Parola e il Silenzio.

Guardini dice: "Nei tempi del silenzio siamo come in una scaturigine profonda di una sorgente. Inizialmente una sorgente è una bolla d'acqua e, man mano che cresce diventa un fiume. Quando siamo nel silenzio siamo come in una scaturigine dove la vita misteriosa si unisce in se stessa.

Oggi siamo schizofrenici; dall'esterno c'è chi si è impadronito della nostra vita interiore. I grandi pensatori o mistici sono stati plasmati dal silenzio e con il silenzio.

Quando siamo immersi nel profondo silenzio, la nostra vita assume il ritmo, l'ordine che si riserva anche nella nostra attività.

Dio prega all'interno della Trinità non con parole, ma con lo sguardo, con la contemplazione. Nell'oceano di pace c'è preghiera che scaturisce dalla mutua contemplazione delle Tre Persone Divine. Nel mondo di Dio c'è la danza, movenza di un corpo divenuto fragile. Non c'è contraddizione fra Parola di Dio e silenzio, perché esso è sinfonia provocata dall'amore delle Tre Persone che si contemplano e si amano. Il Verbo viene da questa scaturigine profonda e, quando scende, comincia a pullulare. In questo silenzio contemplativo si può correre e annunciare il Regno. Cristo correva, serviva ed agiva. Quindi la visione del silenzio non è sterile. Nella misura in cui restiamo ancorati come una placenta, non frantumiamo la persona. Il contemplativo deve lavorare, annunciare, correre e servire. Noi siamo abitualmente sdoppiati: pensiamo una cosa, ne diciamo un'altra, ne facciamo ancora un'altra.

Consacrazione sorgiva, fondale è il Battesimo, sigillo indelebile per cui siamo proprietà di Dio in cui c'è il silenzio operoso. Siamo venuti dal silenzio creativo di Dio ed in questo silenzio misterioso continuiamo a vivere e ad operare.

Vi presento due figure femminili, due icone che ci aiutano a contemplare quello che abbiamo detto. Maria, gravida della PAROLA, corre per incontrare Elisabetta.

Noi scorgiamo questa trama: l'Annunciazione avviene in un contesto di silenzio. La Madonna non ha visto l'angelo con le ali. Ha avuto un'esperienza mistica, ha seguito un itinerario di fede ed ha potuto dire il suo Sì sotto l'azione dello Spirito.

Ecco l'itinerario: Maria ascolta. L'ascoltare di Maria arriva al cuore, e con l'aiuto dello Spirito Santo trova la forza di dire Sì. Il suo cuore ferito ha fatto sua la Parola e subito è andata – di corsa – da Elisabetta. Per la gente questa ragazza è pazza. Tutto era pronto per le nozze, ma la Parola la incita, la sprona e nulla la ferma. Di fronte alla Parola ascoltata, Maria risorge (dal greco *anastasa*).

Si può congiungere insieme silenzio e movimento. Arrivata da Elisabetta avviene lo scambio tra le due Madri e le due creature che portano in seno perché esse si sconvolgono. Ed ecco che esplode il Magnificat perché in Maria c'è già la sorgente della lode. Se le nostre liturgie non sono precedute dal silenzio, sono inutili; se non usciamo dalla chiesa trasfigurate, non abbiamo pregato.

Ripartendo, Maria ha continuato il suo pellegrinaggio perché Ella è fedele (in greco: pisteusasa).

Si, perché per essere risorta (anastasa) bisogna essere fedele (pisteusasa).

E bisogna essere plasmata (*subalusa*). Maria ci appartiene. Ella, beata, fortunata ha corrisposto. Maria è il nostro specchio; è l'icona della vita consacrata, è l'immagine della Chiesa, di ogni credente, di ogni consacrata.

Non si può essere dissociate, perché la nostra vita scaturisce dalla Trinità. Maria ci appartiene e quello che ha fatto Lei, lo dobbiamo fare anche noi.

Allora non saremo donne schizofreniche, ma donne dal cuore indiviso perché l'amore è indiviso.

22 giugno 2005. 1ª meditazione

Il silenzio è la sintesi della vita spirituale; è accogliere la voce che viene dall'alto, affinché la nostra vita sia in comunione con la Trinità che genera fecondità di vita.

Lo stupore nasce dalla ricerca continua. Ogni giorno è una nuova creazione secondo il linguaggio biblico:

Dio crea continuamente e ci mette in questo mondo nuovo come cantori, questo è il senso della nostra lode mattutina. Silenzio contemplativo che ci spinge allo stupore e alla meraviglia, alla tenerezza. Tutto è santo, tutto è bello dal momento che Dio si è incarnato.

Il progetto di Dio è sinfonia d'amore; è Oceano di pace. Il cielo è dentro di noi e noi lo cerchiamo fuori di noi. Bisogna entrare nel mondo di Dio che è il mondo della sinfonia ove c'è unità ed infinito amore.

Maria è l'immagine della Consacrata; il Magnificat è la sintesi di tutta la sua esistenza associata e non dissociata. Riscoprire lo stupore. La Maddalena esprime la sua realtà di donna: donna dell'alba, donna del profumo; però è fortemente legata a Gesù secondo la carne, non ancora ha fatto il suo cammino di Spiritualità. Ella, donna del profumo, ancora non profuma di vita nuova che è accogliere Gesù nella fede. Molti non credono alla resurrezione che è un fatto di fede.

Maddalena è la donna dell'alba, ma ella è ancora avvolta nelle tenebre; la sua vita è ancora dissociata. La sua mente è ancora legata dalle bende, dal sudario.

La resurrezione svincola dalle bende della paura, dell'angoscia, da ciò che ci impedisce di credere. La resurrezione ci restituisce la nostra primitiva dignità. Nella grazia di Dio, la nudità è fonte di integrità. Maddalena ama il Signore, ma il salto di qualità non lo ha ancora fatto. Solo con la chiamata di Gesù apre gli occhi: "Maria!" "Rabbunì!" Ecco Gesù chiama per nome. Egli è il giorno nuovo, è l'alba per la Maddalena. In quel momento Ella è mandata ad annunciare agli Apostoli la Sua resurrezione. Nella nostra riflessione ci faremo aiutare dalla Sequenza Pasquale e dalla lettura del Cantico dei Cantici.

Maddalena va... forse nel Cenacolo gli Apostoli dormivano, essi non credono.

La donna non era abilitata a testimoniare; invece l'annuncio della resurrezione viene affidato alle donne, perché il loro cuore è più aperto all'amore e alla disponibilità. Ogni incontro non è mai indifferente; ogni incontro lascia un segno. L'incontro con Gesù ci lascia indifferenti o ci fa correre ad annunciare la resurrezione di Cristo che è il Vivente. Cosa avviene tra noi e Lui ogni giorno nell'incontro nell'Eucarestia?

Se non accade nulla di nuovo, vuol dire che siamo ancora avvolte dalle tenebre. È più facile consolare, meno gioire con chi gioisce. Spesso mancano tra noi relazioni amorose. L'uomo nuovo si vede quando sa gioire per il bene che gli altri fanno. Questo è l'itinerario di fede che ci fa essere donne complete.

La resurrezione esige la fede. Quando Gesù è risorto, nessuno lo ha visto perché solo con la fede si incontra Gesù. La fede è innamoramento forte, profondo che fa passare dalla paura alla gioia assoluta, è l'incontro con Gesù Eucarestia.

Quando Dio chiama per nome una persona, crea la possibilità di un incontro d'amore.

22 giugno. 2^a meditazione

Gesù è l'Uomo del silenzio, della preghiera, dell'azione.

La Parola esige il silenzio ed il silenzio esige la Parola. Quando dentro si è unificati ciò accade spontaneamente.

Nello stupore del silenzio, Gesù è il nostro modello e maestro di vita.

Marco 1,21 e seguenti, descrive una giornata tipica di Gesù (fonte Q) "Gesù andava a Cafarnao ecc...": Prima Gesù trascorre tutta la notte in preghiera e la mattina va nella Sinagoga, casa di dottrina e di

preghiera, luogo in cui ci si ritrova mentre nel Tempio si fanno offerte e sacrifici.

La Sinagoga è il luogo del superamento del culto. Nella Sinagoga Gesù ha insegnato, ma ha anche ascoltato.

Impariamo da Gesù il mestiere di essere araldi del Vangelo, ma Egli prima prega tutta la notte. La sua dottrina è una dottrina nuova, detta con autorità ed autorevolezza, perché Gesù prima praticava, poi predicava... Per fare breccia nel cuore degli altri bisogna vivere una profonda spiritualità. Gesù, Vero Uomo, ha vissuto in pienezza la sua umanità. Non poche volte si mette in evidenza il Cristo della fede e non il Cristo della carne. Gesù ha imparato tutto da Maria e da Giuseppe.

Cristo, vero ebreo devoto, fedele e pio. La suocera di Pietro guarita, come leggiamo nel passo evangelico segnalato, è l'immagine di ogni chiesa e ogni comunità: guarita si mise a servire.

L'atteggiamento di Gesù è unico: l'intima comunione con Dio.

Quando tempo perdiamo!!! Si perde tempo soprattutto quando si pecca.

Quando consideriamo Gesù come modello, lo dobbiamo vedere come ebreo pio, autentico, perché ha

imparato in casa a pregare i Salmi: ha imparato a salmodiare ed a mettersi a servizio degli altri. Ha imparato a ritmare la giornata con la preghiera anche notturna; infatti ha insegnato ai discepoli a pregare come Egli pregava (lo hanno visto pregare). Ed ecco la preghiera somma del "*Padre nostro*". In questa preghiera, la parola chiave è PADRE. Gesù non ha mai interrotto il suo dialogo con il Padre, così intenso, forte, profondo. *Abbà*: è il suo Rabbino. La vera preghiera, genuina è quella di benedizione e di lode.



23 giugno. 1ª meditazione

È importante dare senso a quello che diciamo e facciamo. Spesso usiamo parole che svuotiamo del loro significato e del loro contenuto: questo è il dramma della vita presbiterale e religiosa.

Il Concilio dice: "Non è possibile che si formi una Comunità cristiana se, avendo come radice e cardine la celebrazione eucaristica, non prende corpo qualsiasi educazione per formare lo spirito della comunità".

L'Eucarestia è epifania di comunione, ma deve essere prima scuola di carità. Eppure la comunione con l'Eucarestia è giornaliera. L'Eucarestia è rivelazione, scuola di fraternità, radice e cardine e allora come mai nelle nostre comunità ci sono steccati, barriere, silenzi profondi? È un dramma!

Si celebra l'Eucarestia solo se si è in Comunione!

Dobbiamo trepidare quando usiamo le parole senza dare loro pregnanza di significato.

Non è comprensibile mancare di amore generoso capace di capire gli altri. "Le prostitute vi precederanno nel Regno di Dio".

L'Eucarestia è radice e cardine per cui non è pensabile una comunità disgregata. Può essere tradimento anche la nostra vita di consacrate.

Se diciamo amore, diciamo: amore! Allora non si può barare: l'Eucarestia è fonte di Comunione e di Fraternità! Un altro documento del Concilio dice che la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistono come estranei e spettatori muti a questo mistero di fede, ma mediante una comprensione piena dei riti, partecipano all'azione sacra coscientemente, pienamente e attivamente. Presa di coscienza di ciò che stiamo facendo e dicendo. Siamo in pace con Dio se siamo in pace con i fratelli. La piena coscienza e consapevolezza di ciò che facciamo e diciamo, deve essere espressione di verità. I termini che usiamo li dobbiamo usare nella verità.

L'incontro che facciamo ogni giorno con il Signore lo chiamiamo in vari modi: lo spezzare il Pane che significa condividere la stessa sorte di Cristo che si dona, si lascia frantumare e allora se diciamo che andiamo a spezzare il Pane, anche noi dobbiamo condividere con gli altri tutta la nostra vita.

Cena del Signore. Alla Cena si va o perché si è amici o per diventare amici. Andare alla cena significa condividere la comunione d'amore.

Nell'Eucarestia il Signore non si rifiuta mai, ci ammette sempre al suo Banchetto. Non sdegna di stare con noi. Andare a Messa. Messa deriva da *missia*, mandare.

Chi ha fatto esperienza d'amore, porta il soffio d'amore, di gioia, per rivelare l'esperienza d'amore agli altri.

Il divino Sacrificio ci porta e ci fa rivivere il sacrificio di Gesù sulla Croce.

Sacrificio che è stato lucido, tragico, vissuto già il giovedì nel Cenacolo nell'offerta del Pane e del Vino, Corpo e Sangue di Cristo.

E noi cosa portiamo all'altare che significa *ara alta*? La Messa non ha prezzo! L'offerta che il fedele fa è sostitutiva della nostra persona, non potendomi offrire allora mi privo di qualcosa che mi costa. Io mi offro come pane spezzato, vino versato in vista della mia disponibilità ad andare in missione.

Si va all'Eucarestia per rendere grazie a Dio Padre, per mezzo di Gesù, che sempre intercede per noi, loda, ringrazia, benedice il Padre.

La nostra assemblea dovrebbe essere l'Epifania dell'amore Trinitario. Se nella nostra comunità manca la comunione, noi deturpiamo il volto della Trinità.

In ogni Eucarestia si apre e si riversa su di noi il cielo di Dio, cioè, l'amore Trinitario.

23 giugno 2005. 2ª meditazione

Dobbiamo accostarci alla fonte del Signore; comunicare il Vangelo nel mondo che cambia.

"Solo il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della vita; solo la contemplazione costante del Suo Volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il vero Dio, ma anche chi è l'uomo".

Chi si accosta alla Parola di Dio scorge tutto l'uomo con i suoi limiti.

La Bibbia è come la bussola. Oggi c'è fame e sete della parola di Dio e, attraverso la Parola risvegliamo il nostro amore. Il carisma della Parola viene rinnovato di giorno in giorno. Origine diceva: "Voi fedeli state molto attenti all'Eucarestia affinché nessun frammento vada perduto e non vi preoccupate di disperdere tanti frammenti della Parola di Dio". La distrazione porta a questa grave perdita. Ecco perché bisogna prepararsi con il silenzio interiore per ritenere e ricordare, lungo la giornata, la Parola di Dio.

Le due mense sono le due tavole imbandite ove sederci e cibarci. Il Concilio ci ha offerto di partecipare all'abbondanza della mensa della Parola. Dunque unica mensa della Parola e del Pane che nutre e vivifica.

Se ogni giorno ci accostiamo all'Eucarestia con la giusta curiosità, dobbiamo porci la domanda: che messaggio oggi il Signore mi manda? Che compito oggi mi affida?

La responsabilità è grande! Si può uscire da una mensa lautamente imbandita senza aver mangiato nulla! Se non si comprende bene la Parola di Dio, non si può capire l'Eucarestia.

Oggi tutti noi cristiani, in forza del Battesimo che ci unisce al Verbo fattosi uomo per noi, siamo chiamati a farci prossimo per i fratelli più poveri e bisognosi di aiuto: questa è la nostra missione. Nella bisaccia dobbiamo portare la Parola di Dio che diventa Carne, cioè amore. Dobbiamo portare il Verbo che si fa carne.

Il cristiano è colui che accogliendo la Parola la porta fuori dai limiti del Sacro tempio. Il seme, deposto nella nostra vita, nella nostra mente, si sviluppa e sprigiona ed emana una nuova vita.

Questa è la forza della Parola di Dio, è una forza endogena (interna) che, messa in condizioni adatte, sprigiona forza e vita autentica.

Alla Messa si deve arrivare affamate e assetate, pronte a ricevere il seme della Parola di Dio; perciò l'Eucarestia è rito di alleanza. Per il rito utilizzo il gesto, il corpo, il pane, il vino, l'acqua cioè realtà concrete del tessuto della nostra vita; infatti le parole, se non sono accompagnate dai gesti, non reggono.

L'Eucarestia è un rito di alleanza sponsale, nuziale, coniugale. Il tema dell'alleanza è stato scoperto da poco e ci ha portato a scorgere il filo d'oro dell'amore sponsale.

24 giugno 2005. 1ª meditazione

Gesù è venuto a dare compimento non ad abolire la legge. I due testamenti convergono perché tutti e due parlano di Gesù. L'impianto della nostra Eucarestia viene da molto lontano... dai movimenti espressi in Esodo 24. Dio non interviene mai in prima persona, chiama sempre gli altri a collaborare e ciò ci insegna a non sentirci mai dei padreterni!!! Dio si serve delle meditazioni. Per capire la storia della salvezza dobbiamo sempre tener conto di ciò: tutti diamo un contributo nell'attuazione del progetto di Dio.

Mosè è la voce (portavoce) di Dio che si prende cura del Suo popolo. All'interno di questo racconto è da sottolineare che la vera liberazione, di cui parla l'Esodo, è in chiave spirituale cioè, è liberazione di popolo non dalla schiavitù, ma dalla idolatria. Il Signore sceglie questo popolo, perché sia testimone dell'amore di Dio, unico Signore.

Mosè è chiamato ed è inviato per convocare (stare insieme) tutto il popolo.

Nella nostra Eucarestia avviene questa convocazione, per opera di Dio che chiama. È Lui che ci da questo appuntamento perché vuole condividere con noi la Sua gioia. Se non siamo abituate a vivere lo spirito di comunione in comunità, non possiamo vivere l'Eucarestia. Essa attinge da una realtà antropologica comune a tutti, non può essere che la santa convocazione che crea una nuova creatura. I problemi si risolvono dall'alto non con le nostre sole forze. Il primato è di Dio che, però, si serve delle mediazioni umane. La logica di Esodo 24 ci fa entrare nell'impianto dell'Eucarestia. Quando tutti siamo convocati, avviene l'annuncio attraverso le Scritture. Le pagine della Scrittura respirano, hanno dentro l'afflato, la voce di Dio. Abituiamoci a capire che la Sacra Scrittura non contiene testi morti, ma sono luogo e spazio vitale in cui c'è l'afflato dello Spirito. Dio è pronto per la convocazione e riunisce tutto il popolo e irrompe: il primato è sempre di Dio che si prende cura di tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri. Colui che è chiamato a leggere la Parola di Dio ha il compito di rivelare il Volto di Dio che parla. Dice S. Leone Magno che la Parola di Dio è la lettera d'amore che Egli manda alla Sua fidanzata. Il libro è sigillato e solo Gesù, l'Agnello, è degno di aprire il sigillo. Si verifica così il passaggio dalla scrittura alla Parola ove è presente Dio stesso e si rivolge al Suo popolo.

Tutto questo implica, da parte nostra, che non ci poniamo in un atteggiamento di spettatori, ma come destinatari. Non bisogna sottovalutare la gestualità. Il Testo sacro si trova in uno spazio sopraelevato (*ambone*). Per l'ebreo tutto ciò che indica altura evoca il cammino del popolo verso Dio, verso Sinai, monte della rivelazione.

Nell'Eucarestia l'assemblea è chiamata, convocata per ascoltare la Parola di Dio che si comunica attraverso il lettore che, sotto il profilo eucaristico, manifesta il Volto di Dio, egli è la bocca di Dio. Di fronte a questo dialogo il popolo risponde con il Salmo responsoriale. A Dio si risponde con la sua stessa Parola; non si può rispondere a Dio con parole umane. La Parola di Dio non è un suono, ma è una Persona che entra in relazione, in dialogo salvifico, dialogo aperto da Dio ed accolto dal popolo che risponde adeguatamente. Esodo 24 dice che c'è anche un momento sacrificale, un patto di sangue tra Dio ed il popolo, sangue che dà vita e deve circolare.

Il patto lega in un'unica fedeltà d'amore, si tratta di instaurare un vincolo di parentela. I dodici giovani che portano le bacinelle con il sangue, con il quale aspergono il popolo, significano che ormai nel popolo circolerà il sangue di Dio stesso perché quel sangue esprime questo vincolo indissolubile tra Dio e il suo popolo.

Nell'Esodo c'è il sangue degli animali, in Gesù sarà il suo stesso sangue sparso per l'eterna alleanza. Siamo partecipi di una piccola storia inserita in una grande storia di cui diventiamo protagonisti.

24 giugno. 2^a meditazione

Dio ama i tempi lunghi e in essi prepara gli spiriti. Capiremo la simbologia liturgica solo se i gesti si verificano sul piano umano.

Ci domandiamo: perché il Signore ha scelto la Palestina? Essa è una scelta veicolata, così nella scelta del Pane e del Vino in cui c'è l'evocazione di una storia d'amore di vita donata.

Nel sangue c'è un legame parentale. Quando parliamo del chicco interrato, che marcisce, facciamo tutta la storia sua fino a diventare una storia di morte e di vita come è un'esistenza donata.

Gesù, attraverso i segni del Pane e del Vino, rappresenta un'esistenza donata. L'Eucarestia è sì un Banchetto, ma un Banchetto sacrificale, perciò presso l'altare è presente sempre la Croce. Nei due segni c'è la storia di una morte tragica e violenta. Non si scherza con la Messa. Quando abbiamo tra le mani il Pane, abbiamo tra le mani il corpo e il sangue di Gesù nato da Maria. Quando il sacerdote dice: questo è il mio sangue... è Gesù che è l'unico Sacrificio, l'unica Vittima. Dà compimento all'antica alleanza. Lui è l'unico sacrificio. Mangiando di Gesù diventiamo consanguinei e concorporei con Gesù.

Nel sacrificio eucaristico si rende presente Gesù vivo e vero e allora anche noi diventiamo Pane spezzato per gli altri, bevanda di comunione con gli altri e non essere fiele amaro per gli altri.

Ma per capire meglio, dobbiamo leggere Neemia 8-9: Esdra convocava tutti senza distinzione e fece un'Eucarestia cioè: rese grazie. Ancora una volta Dio si serve delle mediazioni per intessere un'alleanza con una nuova società. Il popolo aveva perduto la bussola, cioè la Torà: rivelazione di Dio ed il ritorno a Lui si poteva verificare solo attraverso una ripresa di una coscienza vivida. Ebbene, nel momento in cui avviene l'intronizzazione della Parola di Dio si risveglia nel popolo il senso della appartenenza a Dio. Le Parole di Dio toccavano il cuore come spada affilata, facendo sgorgare da esso sangue e lacrime, perché erano memori di tutte le loro infedeltà.

Oggi, purtroppo, c'è uno scadimento della Parola di Dio.

Tutti i gesti che facciamo servono per vivificare la fede sopita. Quando si bacia l'Evangelario, si bacia Gesù; è il bacio bocca a bocca di cui si legge nel Cantico dei Cantici. Il corpo che partecipa con i suoi gesti evoca il mistero dell'alleanza.

L'incontro con il Signore genera sempre gioia. Non c'è banchetto senza la consumazione; non c'è domenica senza la condivisione, segno della festa del Signore. Questo testo ci aiuta a capire come vivere la festa del giorno del Signore e ci aiuta a diventare donne capaci di condivisione. Bisogna dare vita alle parole di Gesù con la vita. All'Eucarestia non si va mai con le mani vuote.

25 giugno. 1ª meditazione.

Abbiamo posto in debita collocazione i testi sacri che hanno alimentato la nostra fede e ci immettono in una storia che ci sovrasta.

Il Signore ha preso per mano il Suo popolo e lo ha portato nella pienezza dei tempi, a Gesù Cristo che noi consideriamo l'Alfa e l'Omega. Egli è come un'asta attorno alla quale si avvolge tutta la storia.

La conoscenza seria, non devozionale (le devozioni sono passeggere) ha bisogno di capisaldi di cui dobbiamo appropriarci. I Testi Biblici che abbiamo letto, sono carichi di Vita spirituale. Bisogna mettersi in ascolto di Dio.

La prima forma di comunicazione di Dio con l'uomo è stata la creazione, ma la superficialità, la fretta non ci fanno vedere la grandezza di Dio che continua a creare.

Oggi siamo in grado di capire meglio il mistero Eucaristico. Luca 22 narra che si avvicinava la festa... Mentre a Gerusalemme c'è il tripudio primaverile della festa di Pasqua, c'è chi sta tramando qualcosa di losco. Nella festa della luce il cuore di qualcuno è immerso nella notte.

Ogni volta che noi celebriamo l'Eucarestia celebriamo la Pasqua, ma guai a turbare questa festa, tramandando qualcosa contro qualche sorella, contro qualche fratello. Finché ragioniamo con la logica del cervello, non arriveremo alla logica della carità.

La legge dell'amore conduce Cristo sul calvario. Di fronte al Crocifisso non ci sono parole, né giustificazioni. Guai a chi trama contro la festa, perché la festa è Cristo!

L'Eucarestia ci dovrebbe far capire che non possiamo vivere in atteggiamenti negativi o in cattiverie, perché Gesù è fonte di perdono, di pace, di gioia. Dice Luca, 22,7 "venne il giorno degli azzimi o delle azzime..." La festa va preparata non si può arrivare all'incontro, all'evento con superficialità e senza preparazione. L'incontro con il Signore va preparato ogni momento, ogni giorno. Se si pensa alla Pasqua, subito viene in mente la resurrezione o passaggio del Mar Rosso. Ma c'è una preistoria della Pasqua. Infatti prima di essere questa Pasqua, è un evento pastorale legato ai beduini, pastori nomadi. Le due categorie sociali dell'epoca erano gli agricoltori e i pastori.

L'offerta delle primizie divenne nel tempo un'unica festa che inneggia alla fecondità del bestiame e alle primizie dei prodotti dei campi. L'aspetto emergente è quello pastorale.

Nel mondo ebraico legato al nomadismo, tutti i pastori adoravano una divinità: la Luna.

Quando accadeva il plenilunio di Primavera, si compiva il rito della transumanza cioè si passava dai pascoli invernali ai pascoli primaverili. In questo esodo i pastori si propiziavano la loro divinità, la Luna, Pasqua giorno senza tramonto. L'offerta consisteva nell'immolare un agnellino, primizia del gregge, e con il sangue si spruzzava tutto intorno al perimetro ove si issava la tenda che proprio per il sangue veniva protetta.

La Pasqua è anche passo di danza per cui si danzava e si faceva festa, mangiando le carni dell'agnello immolato al quale non veniva spezzato alcun osso.

Dopo l'offerta sacrificale si riprendeva il cammino.

La primavera è tempo della creazione. La Pasqua non ammette ombra. Il sangue aveva un grande valore: teneva lontano il nemico.

Detto ciò ora è comprensibile la richiesta di Mosè al Faraone d'Egitto di poter andare nel deserto per festeggiare la pasqua con tutti gli ebrei. Pasqua come colpo inferto agli egiziani. Pasqua come danza duplice significato: <u>salto</u> per risparmiare, non colpire gli ebrei i cui stipiti delle porte erano segnati dal sangue e <u>colpo</u> per colpire gli egiziani.

Alla radice troviamo sempre la luna piena, il sangue che allontana il nemico e la benevolenza di Dio per il suo popolo. Allora avviene la transumanza per eccellenza attraverso il mar Rosso. I segni della Pasqua sono sangue ed acqua. In quel momento avviene come un parto: il popolo lascia l'Egitto, mondo delle tenebre, per andare verso la terra Promessa.

In Giovanni 19 leggiamo della Parasceve e descrive tutto lo svolgimento della festa: Gesù veniva affisso sulla croce mentre gli agnelli venivano sgozzati nel tempio.

Dopo la crocifissione, vennero verso Gesù e, poiché era morto, non gli spezzarono le gambe, ma gli aprirono il costato con una lancia da cui uscì sangue e acqua.

Questa scena veicola e chiama in causa tutto l'accaduto. Cristo, nuovo Adamo, genera la nuova Eva, la Chiesa.

Gesù muore nel vespro proprio quando si consumava la festa di Pasqua in tripudio per tutto il mondo. E Gesù col suo sacrificio, raduna i dispersi d'Israele. Nell'Esodo troviamo descritta la festa degli Azzimi che richiede una preparazione accurata, si eliminano i minimi frammenti che possono compromettere i nuovi azzimi. Nulla del vecchio lievito, perché la Pasqua deve essere fatta nella sincerità degli azzimi.

Ogni giorno per noi è Pasqua, quindi bisogna entrare in una gioia pasquale profonda. Adesso siamo in grado di capire la Pasqua festeggiata da Gesù. Pasqua: festa stupenda, festa di vitalità, di gioia che nasce dalla sofferenza, dall'immolazione dell'agnello. Ma tutta la vita porta il segno della morte per la resurrezione, perfino nel tempo c'è il segno del transito. La nostra vita è scandita dalla Pasqua giornaliera, dalla Pasqua settimanale fino ad arrivare all'ultima Pasqua eterna.

La vita religiosa è una vittima sacrificale offerta a Dio, generatrice di vita.



25 giugno 2005. 2ª meditazione

Attraverso la lettura di Luca 22 ci siamo introdotti nei preparativi della festa di Pasqua, delle azzime, delle primizie del nuovo gregge. Sicché la Pasqua è una festa che appartiene alla preistoria politeistica. Essa è un passaggio da un evento naturalistico ad un evento storico. Superando quindi questa valenza naturalistica si perviene ad una lettura storica. Gli ebrei non fanno più riferimento al plenilunio, all'equinozio, ma fanno riferimento all'irruzione di Dio nella storia dell'uomo. L'Egitto, etimologicamente, significa "terra delle ombre". In questo evento si condensano eventi che si concentrano nella Pasqua di Gesù. La Pasqua non si celebrava in termini personali, ma comunitari. Infatti non si celebrava nella Sinagoga, ma nelle famiglie. La liturgia pasquale fondamentalmente è legata al culto domestico, nel cuore della famiglia. La "stanza alta" era abbellita con tappeti, con festoni, veniva profumata. Il banchetto veniva preparato già dal venerdì dalla mamma, dalla donna che veniva chiamata: angelo della luce, perché il rito iniziava con l'accensione della luce.

La madre, nell'atto di inaugurare la liturgia domestica, aveva il compito di illuminare la sala. Per Origine la "*stanza alta*" sta a significare lasciare tutto ciò che è banale, basso, indegno.

Nel Vangelo è sottolineato il decoro dell'ambiente perché è lì che si rivive un evento particolare. Se dovesse mancare il decoro, la bellezza, il profumo nelle nostre funzioni, sarebbe un errore madornale, sarebbe una vergogna.

Questi sono particolari importanti: Gesù ama le cose belle, perché è una restituzione di ciò che egli ci ha dato. Egli è il vero protagonista della festa. Nella "stanza alta" tutto dovrebbe essere bello e profumato. Noi presso Gesù dovremmo essere Maria di Betania che ha sparso il profumo spezzando il vaso di nardo. "Essi andarono e trovarono tutto...". Nella Pasqua ebraica era fortemente sentito l'aspetto comunitario-familiare "ogni persona che ha fame venga a mangiare...". A Pasqua la porta di casa era spalancata perché il solo, il povero, venisse a fare parte della "fratria". Lo stare assieme, il mangiare è già festa! Per i canti che venivano eseguiti, il tripudio era tale che sembrava che i tetti di casa venissero scoperchiati. L'aggadà Pasquale è il racconto della Pasqua inserito in un ordinamento, accadeva nella caburà: una piccola confraternita, la fratria, di almeno dieci persone.

Gesù è stato fedele anche in questo aspetto della celebrazione della Pasqua. Il racconto, che dava inizio al rito, provocato dalle domande fatte dal più piccolo della casa sul perché di tanta luce e sul perché di tanta gente, iniziava allo spuntare della prima stella.

Il Padre allora inizia a raccontare tutta la storia e intercalava il racconto con il canto dell'*Allel* cioè con i salmi alleluiatici che vanno dal salmo 112 al salmo 117. Spiegava il significato dell'agnello, delle azzime, delle erbe amare. La salsa (*carosè*) di frutti, un impasto che le donne facevano per ricordare i mattoni che erano costretti a fabbricare senza l'utilizzo della paglia, il vino spumeggiante versato in quattro coppe. La terza era più importante, perché su di essa il capo famiglia faceva una solenne benedizione (vedi Geremia 31,31). Il mangiare insieme per gli ebrei era un motivo per lodare Dio; non era un'esigenza biologica, ma teologica.

"Io sarò il loro Dio ed essi saranno mio popolo" formula di alleanza che troviamo anche in Ezechiele, 21. Questa è una alleanza definitiva. La Chiesa non ha voluto ripetere la cena, ma ha preso la struttura della prima formula e ce l'ha fatta sentire.

Gesù prende tra le mani il pane, rende grazie con la preghiera di benedizione...: è l'atteggiamento di chi è immerso nella creazione, in un mondo di gioia ed esprimere sentimenti di stupore.

Gesù ha lodato il Dio altissimo per tutto il creato, per Abramo padre della fede; ha reso grazie per le stelle, per la luna, per la luce, per le erbe, per l'esodo in cui Suo Padre ha salvato il popolo. La *euloghia* è un movimento interiore che dal basso va verso l'alto. L'Eucarestia è un sentimento di gratitudine, di magnificenza per tutto quello che stava compiendo. La cena anticipa la crocifissione. Si conclude il codice della proesistenza, la vita di Gesù donata a favore degli altri. Codice di nuzialità. Alleanza nuova che fiorisce nel cuore e si dona.

26 giugno. Ultima mediazione

Di tutto quanto detto le parole chiavi sono: stanza alta-azzime-terza coppa.

Termini che ritornano nella nostra liturgia, perché tutto confluisce nella Persona di Gesù. Si comprende

la nostra liturgia se ripartiamo dal genere letterario usato dal capofamiglia per lodare e ringraziare il Signore sulla mensa che diventa luogo e sipario in cui il capofamiglia loda e ringrazia Dio. Ecco l'*anafora*, preghiera detta con lo sguardo in alto e le braccia aperte. Questo genere così sacro nasce dal clima domestico.

Il *Beracà* che significa rendimento di grazie insieme allo stupore che genera la gioia di stare insieme: è la famiglia che si trova unita intorno all'altare e intorno alla mensa. Il pasto è sacro, perché il capofamiglia è dalla mensa che prende lo spunto per lodare e benedire Dio.

Non è possibile che manchi l'unità fra preghiera e vita comunitaria. L'ebraismo dà un valore sacro alla mensa domestica. Quante spaccature!!! Il cuore dell'Eucarestia viene da questo speciale culto della mensa.

Gesù è e rimane un ebreo con tutta la Sua storia. Quando parliamo di *Beracà* vogliamo dire lode e benedizione. Non bisogna frantumare l'unità del mistero che dovrebbe coincidere con la nostra vita. L'Eucarestia attinge da Cristo Crocifisso e irrora con il Suo sangue tutta la nostra vita. Perciò deve esserci armonia tra l'essere e l'operare. Al di là dell'abitudinarietà ci deve essere il cuore altrimenti non c'è niente; se manca lo Spirito non c'è nulla!

Mentre Matteo, Marco, Luca e Paolo, nella lettera prima ai Corinti, raccontano tutto quello che è avvenuto prima della Passione, Giovanni non ci riporta ciò che ha visto ed ha sentito dal racconto di Gesù. Egli, invece, ci descrive la lavanda dei piedi. Ciò accade perché Giovanni scrive per ultimo e si rende conto che le prime comunità hanno già dimenticato il senso profondo e Giovanni vuole mettere in guardia e vuole ricordare che nell'Eucarestia è presente Gesù Maestro che diventa Ministro, Servo.

L'Eucarestia è vita donata. Giovanni vuole mettere in guardia la comunità di scindere, separare la narrazione dalla lavanda, perché è un unico impianto.

Tutta la vita di Gesù è stato un atto di donazione, un atto oblativo. Dobbiamo imparare a vivere! "Io sono in mezzo a voi come uno che serve".

Siamo chiamate a far circolare il servizio, la *diaconia*. Il Maestro quando si inginocchia per lavare i piedi, non guarda dall'alto in basso; Gesù guarda dal basso verso l'alto, cioè il suo amore è così grande che annulla tutte le distanze. Perciò è *Magister*, perché è *Minister*! Epifania di comunione, scuola di fraternità. Con la Messa non si scherza, perché è l'incontro con Gesù, con una persona che per amare si fa una cosa, cioè Pane.

Da "Cronache della Cattedrale" del 27 marzo 2005

Riscopriamo l'Eucarestia con Sant'Agostino

«Procurate dunque, o fratelli, di mangiare il pane celeste spiritualmente, di portare all'altare l'innocenza, i peccati, anche se quotidiani, almeno non siano mortali. Prima di accostarvi all'altare, badate a quello che dite: *Rimettere a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6,12). Perdona e ti sarà perdonato: accostati con fiducia, è pane, non è veleno. Ma perdona sinceramente: perché se non perdoni sinceramente, mentisci, e mentisci a Colui che non puoi ingannare. Puoi mentire a Dio, ma non puoi ingannarlo. Egli sa come stanno le cose. Egli ti vede dentro, dentro ti esamina, ti guarda e ti giudica, ti condanna o ti assolve».

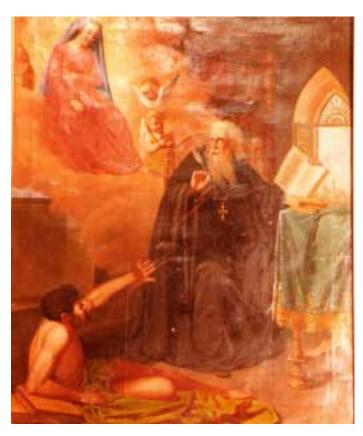
Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 26,11.

«"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo". Vivo precisamente perché disceso dal cielo. Anche la manna era discesa dal cielo; ma la manna era l'ombra, questo pane è la stessa verità. "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv. 6,51 – 52). Come riuscirà la carne (cioè l'uomo fatto di carne) a capire perché il Signore ha chiamato carne il pane? Egli chiama carne quel pane che la carne non può comprendere, e la carne non lo può comprendere anche perché esso è chiamato carne. Per questo rimasero inorriditi, e dissero che era troppo, e che non era possibile. "È la mia carne - dice - per la vita del mondo". I fedeli dimostrano di conoscere il corpo di Cristo, se non trascurano di essere il corpo di Cristo. Diventino corpo di Cristo se vogliono vivere dello Spirito di Cristo. Dello Spirito di Cristo vive soltanto il corpo di Cristo. Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di

carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere. S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato. Non disdegni d'appartenere alla compagine delle membra, non sia un membro infetto che si debba amputare, non sia un membro deforme di cui si debba arrossire. Sia bello, sia valido, sia sano, rimanga unito al corpo, viva di Dio per Iddio; sopporti ora la fatica in terra per regnare poi in cielo».

Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 26.13.

"Poiché la mia carne è un vero cibo e il mio sangue vera bevanda" (Gv. 6,56). Quello che gli uomini bramano mediante il cibo e la bevanda, di saziare la fame e la sete, non lo trovano pienamente se non in questo cibo e in questa bevanda, che rendono immortali e incorruttibili coloro che se ne nutrono, facendone la società dei santi, dove sarà la pace e l'unità piena e perfetta. È per questo che, come prima di noi hanno capito gli uomini di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo ci offre il suo corpo e il suo sangue, attraverso elementi dove la



molteplicità confluisce nell'unità. Il pane, infatti, si fa con molti chicchi di frumento macinati insieme, e il vino con molti acini d'uva spremuti insieme.

Commento al Vangelo di Giovanni. Omelia 26,17.

Messaggio di Agostino ai giovani di oggi

Insieme alla Verità, Agostino ricorda ai giovani un altro grande tema: l'Amore. L'amore è il motore della storia e la ragione di essere della vita dell'uomo. Senza amore c'è solo sterilità, solitudine, deserto; l'amore invece è fecondo, aperto agli altri, è la vita. L'amore è la forza che ci permette di rendere concreta la Verità, cioè la Verità non va solo pensata, detta, va soprattutto vissuta nell'esercizio dell'amore che crea solidarietà, fraternità, amicizia. Un amore che non "è vero amore", non è amore. Allora l'amore è indissolubilmente legato alla verità.

Agostino riduce tutto all'amore: la filosofia, la teologia, la spiritualità, la mistica. Lo scrive e non una volta sola; sentite: "In queste parole (l'amore di Dio e del prossimo) è racchiusa la filosofia naturale (che indaga sulla natura e su Dio Creatore)..., la filosofia morale (che indaga sul comportamento umano che ama Dio e le cose); la logica (che cerca la verità con amore); è rinchiusa anche la salvezza di uno Stato, poiché un ottimo Stato non si fonda né si conserva senza il fondamento e il vincolo della fede e della salda concordia, cioè se non quando si ama il bene comune, ossia Dio che è il sommo e verissimo bene in Lui gli uomini si amano scambievolmente con la massima sincerità allorché si vogliono bene per amore di Lui al quale non possano nascondere l'anima con cui l'amano" (Lettera 137,5, 17).

Ridurre tutto all'amore è proprio del cristianesimo: l'amore di Dio e del prossimo riassumono tutta la legge e i profeti, lo ha detto Gesù nel Vangelo. Allora, ci chiediamo: c'è un metodo che appartiene ad Agostino, con il quale intende raggiungere questo scopo? Si, c'è; Agostino lo trova nella scoperta e nel metodo dell'amore *sociale*, cioè l'amore aperto all'Altro (Dio) e gli altri.

L'amore è forza travolgente e inquietante: è travolgente come un torrente in piena che trascina con sé quanto trova lungo il suo scorso; è inquietante, non trova pace se non raggiunge il luogo che gli è naturale. L'amore è tensione, forza interiore verso l'infinito: felicità, verità, vita; l'uomo però si trova circondato dalle cose finite; vuole più di quanto può possedere, da ciò l'inquietudine. Da qui nasce il grido di Agostino:

"Ci hai fatti per te; il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (Confess. 1,1, 1). Agostino sentì questo amore: "Che altro mi dilettava, scrive nelle Confessioni se non amare ed essere amato? (Confessioni 11, 2,2).

Il giovane Agostino conobbe a fondo l'amore umano, anche l'amore disordinato del suo sedicesimo anno di età, quando "i rovi delle passioni crebbero oltre il mio capo senza che fosse là una mano a sradicarli" (Confessioni 11,3, 6). Per un anno rimase a Tagaste a vagare in balia di compagni scavezzacolli e degli istinti; si abbandonò a se stesso e, non più moderato e guidato dalla disciplina degli studi e dalla preghiera che, da piccino elevava a Dio, fu travolto dall'esplosione della pubertà. A Cartagine, nel 371, s'innamorò di una ragazza che tenne con sé come una moglie, l'amò teneramente e le rimase fedele come un marito. Questa giovane, che ebbe tanta parte nella sua vita, Agostino non la chiamò mai per nome; nelle Confessioni le dedica solo poche parole. Non voleva sciupare quel ricordo tanto dolce che conservò chiuso nel cuore. Da questo amore nacque Adeodato, ragazzo prodigio così vivace d'ingegno da suscitare nel padre un sacro terrore. Morì a soli diciassette anni.

Una volta convertito, Agostino, con la carica della sua ricca umanità, piena di passione, amò Dio, senza "ma" e senza "se", perché "la misura di amare Dio è di amarlo senza misura". Così lo amò, presente nel profondo del suo spirito, nell'immagine che Dio v'impresse al momento della creazione; presente nel creato, dove vi lasciò le tracce di tutta la sua bellezza. A questo Dio consacrò l'intera sua vita: Dio è Verità e l'uomo deve amare tutta la verità con tutto se stesso (Cf La grandezza dell'anime 33,76). Amò Gesù, la sua umanità, con straordinaria devozione, perché Salvatore di tutti gli uomini. Amò la Chiesa, scelta da Gesù a continuare nel tempo l'opera della Redenzione. Amò tutti gli uomini, anche quelli contro i quali combatteva perché eretici; li chiamava "fratelli". L'amore, per Agostino, è forza totalizzante, prende cioè tutto l'uomo: intelligenza, cuore, sensibilità, sensi. Allora Dio non si ama solo con il cuore, ma anche con i sensi: con gli occhi che ne contemplano la bellezza, con l'udito che ne ascolta l'armonia, con l'olfatto che ne respira il profumo, con il gusto che ne gusta il sapore, con il tatto che ne sente l'abbraccio. Dio si ama anche con i sensi. Amare Dio, nel linguaggio agostiniano, è avere esperienza di Lui; e avere esperienza è sentirlo anche fisicamete. Chissà quante volte avrete provato questa sensazione stando vicino alla donna o all'uomo, oggetto del vostro amore! Vicinanza fatta di sguardi, di silenzi, capaci però di farvi venire la pelle d'oca. Questa è la potenza dell'amore, che sentì Agostino, indirizzandola tutta in Dio, per poi, con gli occhi che avevano visto Dio, vedere tutti i fratelli. A voi che avete amato con tutte le forze della vostra persona gli uomini e le donne a voi care, a voi, dico, Agostino raccomanda di amarli tutti in Dio.

- Alla scoperta **dell'amore**. Agostino sa elevarsi alle altezze di Dio e sprofondarsi negli abissi della persona, che chiama "*profondo abisso*". L'uomo si scopre non solo di essere intelligente, ma anche di essere capace di amare: l'intelligenza (= leggere dentro) lo porta a stare con se stesso e scoprire i segreti e la ricchezza del suo cuore; l'amore ad aprirsi a Dio e al mondo degli uomini e delle cose. Agostino scopre che:
- a) l'amore è una realtà 'dinamica': e cioè un movimento che lo porta a raggiungere il luogo verso il quale si muove: Dio, l'uomo, le cose. Si acquieta solo quando ha trovato questo luogo.
- b) Qual è, allora il suo vero luogo? "Ci hai fatti per te", ha scritto Agostino. Il luogo vero dove il desiderio sconfinato, che l'uomo sente dentro di sé, trova la sua pace, la sua felicità, Dio. Tutto ciò che è terreno non soddisfa l'uomo per il motivo che ciò che è terreno, può essere sottratto all'uomo, anche se non vuole. Solo il pensare che i beni terreni possono essergli sottratti è causa d'infelicità.
- c) L'uomo è strutturato in maniera tale che la mente è fatta per la Verità, il cuore per l'Amore, che è Felicità. Per cui l'uomo, che lo voglia o no, cerca Dio, la Verità, la Felicità, l'Eternità; cerca il pieno compimento del suo desiderio. Desiderare le cose terrene è molto più laborioso che cercare le celesti (Cf *La musica* VI, 14, 44), la ragione è semplice: in esse l'uomo cerca affannosamente ciò che esse non hanno e non possono dargli. Dio invece può dargli tutto.

Le note che caratterizzano l'amore sono:

- a) La prima nota è la profonda comunione che s'instaura tra l'amore e l'oggetto amato: "Ciascuno è ciò che ama. Ami la terra? Sarai terra, ami Dio? Cosa vuoi che ti dica: sarai Dio? Non oso dirlo, ma sentiamo la Scrittura che dice: «Io ho detto: voi siete dèi e figli dell'Altissimo» (Comm. alla prima lett. di 5. Gv. 2,14). Se metti il ferro nel fuoco, il ferro diventa incandescente e prende le proprietà del fuoco: illumina, riscalda, brucia; così è dell'uomo che ama Dio.
- b) Una seconda nota la ravvisiamo nel rendere nuove le cose. L'amore di due persone che realmente si amano, non è mai monotono; proprio per questo motivo gli amanti vogliono stare sempre insieme; è sempre

bello, anzi affascinante, stare con la persona amata (cf. *La catechesi ai non cristiani* 12,17).

c) *Una terza nota* si trova nel fatto che l'amore mette le ali a chi se lo sente: fare le cose con amore vuol dire non sentirne il peso. Agostino, esortando le vedove ad una vita di penitenza, dice:

"Quando uno ama, le fatiche non sono in alcun modo pesanti, anzi recano soddisfazione. Quando si ama non si fatica o, se si fatica, questa stessa fatica è amata" (La dignità dello stato vedovile 21,26).

d) Una quarta nota è il servizio. L'amore non è solo una bella parola, l'amore è strettamente legato alla vita. Agostino spesso si rivolge all'insegnamento di Gesù: "Io non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita per tutti". Tutto il ministero sacerdotale ed episcopale di Agostino fu improntato a questa dottrina evangelica; servì la Chiesa fino alla morte.



Le immagini dell'amore



Agostino è stato un maestro di catechesi; la sua preoccupazione costante fu quella di farsi capire; sapeva adattare il discorso alle persone che aveva davanti; quando faceva comodo, proprio per andare incontro questa necessità, volgarizzava perfino le parole, anzi, le inventava pur di esprimere con chiarezza il suo pensiero; non gli importava della critica dei grammatici (dei professori), mentre era soddisfatto se i fedeli capivano. Agostino ricorreva agli esempi, alle immagini, e, per mezzo di esse, comunicava la dottrina. Agostino chiama l'a-more "il piede dell'anima, la mano dell'anima" (Comm. al salmo 129, 7, Le 83 div. questioni q. 35, 1; Enarr. sul salmo 9,15). Il piede serve a

camminare, a muoversi verso una meta, nel nostro caso verso l'abbraccio, la stretta di mano. La mano è il segno, l'immagine del possesso, della presa. Quindi piede e mano sono immagini che ci fanno capire che: l'amore è una realtà dinamica (= in movimento, va verso l'oggetto amato) che va verso l'oggetto.

L'amore orienta l'uomo nelle sue scelte. La scelta è sempre rivolta al bene, cioè uno non sceglie mai il male, sapendo che è male; se lo facesse sarebbe perverso. Il bene che si sceglie può essere reale o apparente; se l'amore è reale, vero, si chiama: amore vero; se invece ha solo la facciata di amore, se è apparente, l'amore è falso. L'amore vero, reale, Agostino lo chiama dilezione, carità, quello falso lo chiama cupidigia, libidine, cioè desiderio smodato: "C'è anche l'amore turpe - scrive Agostino - col quale l'animo si attacca alle cose inferiori a sé e che più propriamente si chiama cupidigia, ed è la radice di tutti i mali" (Le div. 83 quest. q. 35,1). "Per piede dell'anima s'intende giustamente l'amore; il quale, quando è perverso, è detto cupidigia e libidine; mentre, quando è retto, è chiamato dilezione e carità" (Enarr. Sul salmo 9,15).

Da "Cronache della Cattedrale del 7 marzo 1999"

Preghiera dei seminaristi a S. Potito martire

Glorioso martire san Potito protettore del nostro Seminario, invochiamo supplici

la Tua potente intercessione.

Ottienici

dal Padre

di amarLo al di sopra e in tutte le cose,

dal Figlio

di seguirLo fedelmente come discepoli a Lui cari,

dallo Spirito Santo

il discernimento della nostra particolare vocazione.

Ammiriamo in Te

l'intrepido difensore della fede,

il gioioso araldo della speranza,

l'audace testimone della carità.

Assistici e proteggici

nella nostra giovinezza

perché vogliamo essere come Te

gioiosi testimoni

dell'amore verso Dio e il prossimo

Amen.

(14 gennaio 2009 - con indulgenza plenaria)

† Giovan Battista Pichierri







Centro Diocesano Vocazioni Seminario Vescovile • "S. Potito Martire"

Il culto di San Potito nella storia – 18 agosto 2002

Celebrato ad Ascoli Satriano l'annuale convegno

"Cercare l'antica madre" era l'invito del fate ad Enea. Cercare le origini della nostra fede e della nostra Diocesi. È ciò che da un decennio spinge ogni anno la Commissione Storico-scientifica a proporre approfondimenti sulla splendida figura di San Potito, patrono della città di Ascoli Satriano e protettore dell'intera Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano.

Quest'anno il Comune di Ascoli ha avuto un ruolo determinante nell'approfondimento del tema potitiano. Infatti, l'Amministrazione Comunale, guidata dal Sindaco dott. Antonio Rolla, ha voluto il gemellaggio con la città di Tuscania (VT), insieme al Sindaco della cittadina laziale, dott. Antonio Peruzzi, proprio grazie a San Potito. La fede e la storia uniscono Ascoli Satriano e Tuscania, accomunati da un gemellaggio nel nome di San Potito, uno tra i primi santi della Puglia (II secolo), che nacque e fu martirizzato nel nostro paese, ma il cui culto ha raggiunto vaste regioni dell'Italia, ma anche la Germania, l'Irlanda, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

La sua "Passio" è stata oggetto di studio comparato di una Università statunitense, per spiegare la sopportazione del dolore e la capacità di superare le difficoltà, grazie ad una fede forte, vissuta come amore sconfinato a Cristo Signore.

Le ragioni del gemellaggio sono state così sintetizzate dal Sindaco Rolla: «Se San Potito è stato il motivo dell'incontro delle nostre comunità, il gemellaggio si arricchisce anche di molte altre affinità culturali. Basti pensare che Tuscania possiede uno dei più grandi siti archeologici etruschi, mentre Ascoli Satriano rappresenta, ormai, un punto di riferimento internazionale per la ricerca archeologica della civiltà dauna (vedi le campagne di scavi autunnali e primaverili che da alcuni anni l'Università austriaca di Innsbruck promuove).

Il Prof. Giuseppe Giontella ha illustrato le origini del culto di San Potito in Tuscania descrivendo, con dovizia di particolari, le abitudini consolidate nei secoli ed aprendo una finestra sul modo di regolare i rapporti tra le varie istituzioni ecclesiali medievali, sull'influsso monastico benedettino cistercense e su come la politica e la vita quotidiana trovasse nella fede e nel culto dei santi sempre una motivazione ed una giustificazione.

La presentazione dell'*Iconografia di San Potito nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in Tuscania*, ha permesso al Prof. Ennio Staccini di farci godere, attraverso le diapositive, di una gradita lezione di arte e di fede. Gli affreschi che riproducono i 23 santi, titolari delle reliquie che il Papa tuscanese Lucio III aveva portato in Tuscania, sono conservati ancora in maniera gradevole, si è visto l'uso di "*fondare*" l'altare, espressione massima della fede sul fondamento dei martiri, seppellendo le reliquie sotto l'altare e, addirittura, lasciando una finestrella perché potessero essere guardate e venerate, invitando così i devoti a ringraziare il Signore per le meraviglie operate nei suoi santi.

Delicato e apprezzato è stato il gesto con cui la Civica Amministrazione di Tuscania, nella persona del suo Sindaco, dott. Antonio Peruzzi, ha donato al nostro Vescovo Mons. Felice di Molfetta, una pregevole riproduzione fotografica dell'affresco del 1637 raffigurante San Potito nella chiesa tuscanese di Santa Maria Maggiore.

Il Prof. Francesco Capriglione, noto studioso di San Potito e autore del volume "La Patria d'origine del martire Potito", nella sua dotta relazione ricca di significati storici ed archivistici puntuali, attraverso l'esame di "Dieci ipotesi ed una conferma" è arrivato alla conclusione che, ancora una volta Benevento, con il Principe longobardo Sicardo (819-839) e l'ordine Monastico Benedettino, anche nel ramo riformato Cistercense, sono il centro e lo strumento d'irradiazione del culto a San Potito.

Tirando le conclusioni, Mons. Felice di Molfetta, dopo essersi complimentato per le dotte relazioni e dopo aver ringraziato l'Amministrazione di Ascoli Satriano che ha fortemente voluto il gemellaggio ed il convegno nel nome di San Potito, e l'Amministrazione di Tuscania per il delicato pensiero di offrire in dono la riproduzione dell'affresco di San Potito, è partito dalla diapositiva dell'altare di San Potito in Santa Maria

Maggiore, per lanciare un forte stimolo. I nostri predecessori del Medio Evo tenevano moltissimo a fondare le proprie Cattedrali sulla testimonianza della fede dei martiri, di cui il possesso delle "reliquie", ossia dei resti mortali, sono la prova della fede del popolo che li venera, tanto che quelle comunità che non ne erano in possesso, richiedevano ad altre comunità reliquie dei santi, martiri e non, e addirittura, si spingevano fino al furto delle reliquie per collocarle nelle loro Cattedrali (vedi ad esempio i baresi con il furto del corpo di San Nicola, da deporre nella nuova Basilica in corso di costruzione ad opera dell'abate Elia; i molfettesi con il furto di San Corrado o gli abitanti di San Marco la Catola che nel 1754 chiesero al Papa di poter trarre dai loculi delle catacombe di Santa Priscilla a Roma, le reliquie di San Liberato e collocarle nella chiesa restaurata).

Ebbene, accertato che la patria di origine, e soprattutto il luogo del martirio di San Potito sono nella nostra città di Ascoli Satriano, perché non approfondire le cause della dispersione delle reliquie di San Potito da Ascoli e, soprattutto, ciò che è più importante come la comunità cristiana del primo millennio ha vissuto la sua fedeltà a Cristo, forte della fede e dell'esempio dei suoi santi martiri e non?

La ricerca deve essere attuata attraverso la ripresa dell'esplorazioni archeologiche in località "Faragola" dove il Prof. Francesco Paolo Maulucci Vivolo, responsabile per il paleocristiano della Soprintendenza ai Beni Culturali della Puglia ha già rinvenuto importanti resti di una basilica paleocristiana, e attraverso lo studio documentale e di archivio, come il centinaio di pergamene medievali riguardanti Ascoli Satriano, conservato nella Biblioteca Nazionale della Abbazia di Montevergine.

L'auspicio che queste ricerche possano spingere tanti studiosi ad ulteriori importanti investigazioni, in modo da cercare di documentare la richiesta alla Santa Sede di correggere l'Annuario Pontificio e retrodatare l'origine della nostra millenaria Chiesa Diocesana, ha chiusa il convegno.

Don Leonardo Cautillo



«Programmare la nostra vita in termini di santità e bontà»

Celebrata la festa liturgica di San Potito - Cattedrale di Ascoli Satriano 14/01/2003

(dall'omelia del Vescovo Mons. Felice di Molfetta - scheda a cura di don Leonardo Cautillo)

Nella Messa pontificale del 14 gennaio il Vescovo Mons. Felice di Molfetta, invitava a compiere il cammino della santità, al quale tutti siamo chiamati, a partire dal tesoro della Parola di Dio e dalla *Passio Sancti Potiti*.

Quest'anno il Vescovo, partendo dalle espressioni della Passio "Te Domine Jesu Christe desidero videre quia tu es odor suavitatis... Et ecce diabolus stetit ante illum... Non vides quia ego sum Christus... Et diabolus factus est sicut taurus et sicut drago", ha messo l'accento sulla vocazione comune di ogni cristiano alla santità, che ci viene dal battesimo e sulla vita cristiana come lotta, attraverso il discernimento degli spiriti.

Ma il battesimo esige una vita nuova che è rinunzia a Satana e adesione a Cristo, occorre, quindi, imparare da S. Potito e da tutti i santi, come uno a noi più vicino, S. Pio da Pietrelcina, a guardare in faccia il diavolo, scovarlo nelle sue mistificazioni e vincerlo con la preghiera. Il diavolo, infatti, sta davanti ad ogni cristiano che vuole seguire il Signore e si camuffa in mille modi. Mettere in dubbio l'esistenza del demonio è mettere in dubbio l'esistenza di Cristo che con questo spirito intelligente e cattivo ha lottato, combattuto e, nello stesso tempo, lo ha vinto. Il demonio assume anche l'abito della luce, dice Paolo, e Potito si sente dire subdolamente che assume il volto di Cristo. Oggi facilmente si ricorre alla superstizione, magia, occultismo, queste cose sono esattamente espressioni surrogatorie. Dove viene meno la fede fioriscono queste realtà oscure ed occulte. Il demonio appare come il seduttore, è uno che usa la menzogna come, ciascuno di noi, dovrebbe usare la verità e la trasparenza.

Ma Potito ha vinto il demonio *flectens genua sua...*, cioè Potito piega le sue ginocchia ed invoca il suo Signore, invocandolo "Dio degli Angeli e degli Arcangeli", perché andasse incontro a lui suo umile servo. Il demonio si vince con la preghiera. Ecco l'invito del Vescovo a prendere in mano quell'umile strumento che è la corona del rosario, che è capace di trarre dalle profondità abissali financo i peccatori e i dannati. La preghiera fa paura a Satana, il quale nella sua ingenuità dice: «sono stato sconfitto da un infante»... è la preghiera umile che sconfigge Satana!



Inno a San Potito martire, patrono di Ascoli Satriano

(Parole di Franco Garofalo – Musica del M° Alterisio Paoletti, n. 12 di "Cronache della Cattedrale" agosto 1994)

Lodi ed inni a Te s'innalzino, o potente e glorioso Potito. Per il martirio e la tua fede, ogni grazia ad Ascoli concedi. Rit.

Tredici anni non erano tanti, ma bastarono al nobil Potito per abiurare la falsa idolatria e restare fedele al vero Dio. Rit.

Fosti tratto, un gelido mattino, per ordine dell'imperator Pio. Giunto sul greto del Carapelle al boia Ti offristi mite agnello. Rit.

Fermasti i passi presso quel sito, dove gorgoglìo di bolle s'udiva. Di fronte avevi la verde collina: la tua Ascoli scorgesti sul pendio. Rit.

Il biondo capo da spada cadeva; un rigagnolo vermiglio scorreva: di lieve porpora l'acqua riflesse; inerte il corpo sulla ghiaia restò. Rit. Alma Colomba, librandosi apparve, portava nel becco la disiata palma: le ali spiegate verso il colle diletto; d'allora, sempre fummo protetti. Rit.

In molti, lì accorsi, si convertirono. Poi, arditi cristiani si proferirono. Sul petroso sepolcro che Ti serbava, un tempio, di seguito, a Dio s'elevò. Rit.

Il tuo culto, spandendosi ognor più, induceva i credenti ad amare Gesù. Le sacre tue spoglie, ambite da tanti, al fin Sicardo in Benevento le traslò. Rit.

Montevergine, Pisa e poi Alghero, Tricarico beata tue reliquie serbò. Dopo lunghi secoli di vana attesa, tuo Braccio prodigioso a noi tornò. Rit.

Svetti imponente sul granitico arco; il satrico popolo fervente T'invoca. I tuoi occhi lucenti di celestial ardor infondon nei cuori un alone d'amor. Rit.

Struttura metrica: Inno composto da dieci strofe di quattro endecasillabi sciolti con assonanze, consonanze ed enjambement.





Cenni storico – agiografici

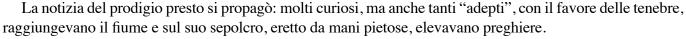
L'Inno in onore del Santo Protettore di Ascoli Satriano si snoda in un excursus storico-agiografico di intonazione epica con qualche riferimento leggendario legato alla tradizione.

Riassumendolo: nel secondo secolo, il tredicenne ascolano Potito, di nobile famiglia patrizia, venne a conoscenza di un gruppo di persone, che predicava l'amore e il perdono, (per questi valori "i cristiani" – così si chiamavano i seguaci di Gesù di Nazareth, morto in croce nella lontana Palestina – erano disposti persino a rinunciare alla loro vita) e ne restò affascinato.

Pur con la contrarietà e le preoccupazioni dei suoi genitori, il Fanciullo abbandonò il materialismo idolatra, in cui era stato educato, e abbracciò la nuova dottrina.

Le continue persecuzioni romane contro i cristiani Lo coinvolsero direttamente: dopo reiterati richiami dello stesso Imperatore Antonino Pio e atroci supplizi, constatata la Sua caparbia riluttanza per il paganesimo, venne, dietro suo stesso suggerimento e per concessione imperiale, martirizzato sulle sponde del fiume Carapelle, presso la sua patria terrena: la cara Ascoli.

Appena eseguita la condanna, si verificarono strani fenomeni: dal corpo esamine del giovinetto, caduto sotto la spada del carnefice, fuoriuscì una colomba bianca.



Il culto del Martire, da quei primi momenti, si legò al susseguirsi delle vicende storiche: l'editto dell'imperatore Costantino ne consentì la prima diffusione a Napoli.

Caduto l'Impero romano d'occidente, ai Bizantini, ai Carolingi, ai Longobardi di Benevento – più o meno devoti al Santo – subentrò lo scarso interesse dei Normanni prima e di Federico II dopo.

Pisa, tra le città marinare, ne estese la devozione in Sardegna e in Romagna.

L'indirizzo prettamente economico-politico dei Principati e delle Signorie, l'avvicendamento angioinoaragonese (molto più interessati alla successione dinastica del Meridione che ad altro), indussero gli ordini monastici, particolarmente i Benedettini, ad ergersi custodi e paladini del culto Potitiano: l'abazia di Montevergine e la città di Tricarico conservano reliquie e testimonianze.

Ascoli mantenne sempre vivi l'attaccamento, l'amore e le tradizioni per il Santo Martire conterraneo, ed eresse chiese e monasteri in suo onore.

I sentimenti di devozione inculcati e tramandati dalle generazioni ascolane, in periodi più vicini, hanno come punto di riferimento:

- il busto argenteo del Santo (nel 1654 Vescovo Mons. Luigi Castellomata il medico ascolano Potito Colonna lo fece eseguire da artisti cesellatori di scuola napoletana, con incastonata sul petto la sola reliquia di un dito) collocato nella splendida cappella laterale destra della Cattedrale di Ascoli Satriano;
 - la statua di granito bronzeo eretta sull'arco di entrata alla città (1756);
- la reliquia dell'avambraccio, racchiusa in una preziosa teca (ottenuta dal Vescovo Mons. Antonio Sena, dalla Chiesa di Tricarico e accolta trionfalmente, tra il tripudio generale degli ascolani, il 22 dicembre 1873);
- la devozione e la gioia con cui celebrano le ricorrenze e le festività (14 gennaio, data del Martirio; seconda metà di Agosto, festa del ringraziamento); le imponenti processioni che si snodano lungo le strade di Ascoli.



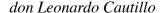
Da "Pensiero per la benedizione della statua del Beato P. Pio, in Piazzale don Paolo Sannella" Ascoli Satriano - 9 settembre 1999

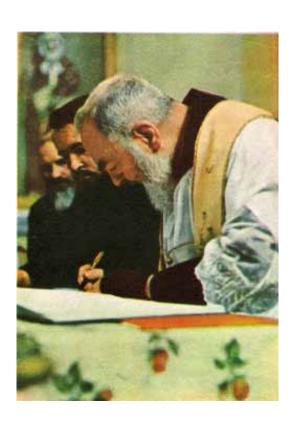


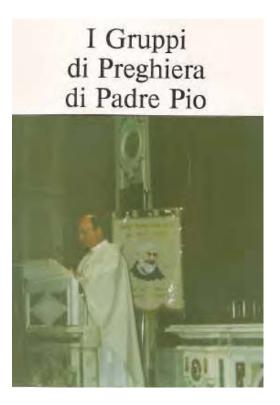
Questa occasione mi permette di parlare, seppur brevemente, dell'essenza della santità di P. Pio, che respingendo lusinghe e tentativi di accaparramento da parte di tanti, amava ripetere: «Non voglio essere altro che un frate che prega». Se il religioso e ancor più il sacerdote, è l'uomo della preghiera, P. Pio, fin dal giorno in cui rispose "eccomi" al Signore che lo chiamava alla professione religiosa, prima, e al sacerdozio, dopo, è stato sempre un uomo della preghiera. Un frate che prega, e perciò, un segno trasparente di Dio che egli ha indicato nella sua vita terrena e continua ad indicare oggi ai lontani, ai distratti, agli inquieti, agli assetati di verità. P. Pio, in tutta la sua vita, con il suo ministero sacerdotale, ha reso presente Gesù Cristo con il servizio della Parola di Dio e dei Sacramenti, soprattutto della Confessione e dell'Eucarestia, guidando ed educando i fedeli alla fede, alla speranza e alla carità, cioè a vivere la vita divina che è in noi per il Battesimo. Ha esercitato il ministero dei sacramenti, soprattutto della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Quante folle di fedeli sono accorse a San Giovanni Rotondo per partecipare alla Messa di P. Pio e così imparare a non guardare l'orologio mentre si prega, a lasciarsi rapire dal Cristo realmente presente sulla mensa della Parola e del Pane e del Vino consacrato.

L'esercizio della confessione era per lui il più grande atto di amore al prossimo. Infatti, così scriveva a P. Benedetto, suo Padre Spirituale: "La maggior carità è quella di strappare anime avvinte da Satana per guadagnarle a Cristo. E questo appunto io fo assiduamente e di notte e di giorno... qui vengono persone innumerevoli di qualunque classe ed entrambi i sessi, per solo scopo di confessarsi e da questo solo scopo

vengo richiesto. Vi sono delle splendide confessioni...!







Nascita del Gruppo di P. Pio in Ascoli Satriano



A S. Ecc. Rev.ma Moras, Giovan Battista Pichievi Amministratore Apostolico 71042 - ČERIGNOLA

Box. Rev.ma,

chiede all'Ecc. V. di concedere il "Benestare dell'Ordinario Diocessao", come nchiesto dallo Statuto, per il Gruppo di Preghiera P.F.o, sorto in questa Parrocchia.

Crowlstoria-

Nell'agusto 1999, dopo ripenue richieste di molti fedeli, che insistevano fin dal marzo precedente, sociatal di assistere il nascente Gruppo di Pregisiera P.Pio, in questa Parrocchia.

Prima di dare la mia dispenibilità a guidare il gruppo, mi recni a San Giovanni Rotondo, presso la sede centrale dei Grappi di Preghiera P.Pio, chiedendo se in un paese di circa 7.000 abitanti potessera convivere più gruppi di preghiera P.Pio. La risposta non solo fu affermativa, ma anche chiarificatrice. Mi si disse, infatti, che non vi è un numero preciso per la formazione di un gruppo, che anche in une stessa parrocchia possono formazione fin gruppi, purche le attività si avolgano senza darsi intralei, ma favorendo la partecipazione di tutti i membri.

11 22 Agosto, avvisai i fedeli dell'intenzione di formare il grappo di preghiera. In pochi giorni sono state raccolte le adesioni di 52 persone (si allegano in fotocopie).

Gli aderesti hanno partecipato a molti incontri di fornazzione con P. Luca Lupo, o f.m. capp., e con me. In questi incontri si è studiato lo atatuto dei Gruppi di Freghiera ed eletti gli organi statutati ed è atato deciso di intitolare il gruppo a Mona Vittorio Consigliere. Ora il gruppo si riunisce il 1º sabato del mese, alla pre 17, per l'incontro di formazione e per animare, alle ore 18, il S. Rosario, il Vespro e la S.Messa.

Fiducioso nella benevola concessione del benestare, esprimo i semimenti di comunicore e stina.

Associa Sarriano, 22 Generalo 2000

Associa Sarriano, 24 Generalo 2000

Associa Sarriano, 25 Generalo 2000

Largo Estindo de Sarriano, 25

Preghiere a Padre Pio del Papa Giovanni Paolo II e dell'Arcivescovo di Manfredonia-Vieste Mons. Vincenzo D'Addario

«Ti benedico, padre, Signore del cielo e della terra perché... queste cose... le hai rivelate ai piccoli» (Mt. 11,25). Quanto appropriate appaiono queste parole di Gesù, quando le si pensa riferite a te, umile ed amato Padre Pio. Insegna anche a noi, ti preghiamo, l'umiltà del cuore, per essere annoverati tra i piccoli del Vangelo, ai quali il Padre ha promesso di rivelare i misteri del suo regno. Aiutaci a pregare senza mai stancarci, certi che Iddio conosce ciò di cui abbiamo bisogno, prima ancora che lo domandiamo. Ottienici uno sguardo di fede capace di riconoscere prontamente nei poveri e nei sofferenti il volto stesso di Gesù. Sostienici nell'ora del combattimento e della prova e, se cadiamo, fa' che sperimentiamo la gioia del sacramento del perdono. Trasmettici la tua tenera devozione verso Maria, Madre di Gesù e nostra. Accompagnaci nel pellegrinaggio terreno verso la Patria beata, dove speriamo di giungere anche noi per contemplare in eterno la Gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

O Dio, che a San Pio da Pietrelcina, sacerdote cappuccino, hai donato l'insigne privilegio di partecipare, in modo mirabile, alla passione del tuo Figlio, concedimi, per sua intercessione, la grazia... che ardentemente desidero; e soprattutto donami di essere conforme alla morte di Gesù per giungere poi alla gloria della risurrezione. Tre Gloria.

Nulla osta

Manfredonia, 26 febbraio 2002.



Joannes Paulus pp II



† Vincenzo D'ADDARIO

"A.M.D.G."

"Accendi la mia lampada, Signore, rischiara le mie tenebre"

(S. Agostino, in Ps. 66,4)

O Signore, dai miei genitori mi hai donato due amori: Gesù e Maria; dai miei educatori mi hai insegnato l'amore alla Chiesa come risposta all'amore di Gesù e di Maria. Fa' che la Chiesa continui per me ad essere un invito vivo, continuo, un appello, un amore che vuole donarsi, una responsabilità di cui sono consapevole, una scelta da fare ogni giorno, un'occasione da cogliere. La Chiesa continui ad essere un richiamo interiore. La sua voce non assordisce, non fa paura, non distrae, non offende nè riprende. Riempie il cuore di verità, di certezza, di energia. Si appella al pensiero, alla volontà, al sentimento. La voce della Chiesa è voce di vita, di poesia, di preghiera, essa dilata, libera, illumina. Rivela l'uomo a se stesso.

Gli fa capire il suo compito, il suo destino, la sua vocazione. Come sacerdote della Tua Chiesa. mi chiami ad amare la Chiesa. ad invitare gli uomini e le donne di oggi ad essere Chiesa, che offre a ciascuno qualche cosa da fare, che conferisce senso, valore, dignità, speranza alla sua umana esistenza. Fa' che gli uomini e le donne di oggi scoprano nella voce della Chiesa, la Tua voce che continua a chiamare con lo stesso dolce e fatidico

(Don Leonardo Cautillo - 25° Sacerdozio)

26 gennaio 2011, sei mesi dalla scomparsa dell'amato Mons. Leonardo Cautillo

invito evangelico: Vieni.

Preghiere per Pompeo - a cura del Parroco don Leonardo Cautillo

Comunione spirituale 1

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già avvenuto, io ti abbraccio e mi unisco a te: non permettere che mi abbia mai a separarmi da te.

Comunione spirituale 2

Dinanzi a te, Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito. Ti adoro nel Sacramento del tuo amore; desidero riceverti nell'umiltà della mia anima. Attendo la felicità della comunione sacramentale. Vieni in me, o Gesù, non tardare. Credo in te, spero in te, ti amo.

(card. Rafael Merry del Val)

Angelo santo

Angelo santo, stammi vicino, dammi la mano sono piccino. Se tu mi guidi col tuo sorriso, andremo insieme in Paradiso.

Lodati sempre siano i nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria.

Mio Dio, io ti credo, ti adoro, in te spero e ti amo; ti chiedo perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano e non ti amano.

Sub tuum presidium

Sotto la tua protezione, cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi, che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te.

Santa Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo, puro e limpido come acqua di sorgente. Ottienimi un cuore semplice, che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze; un cuore magnanimo nel donarsi, facile alla compassione; un cuore fedele e generoso; che non dimentichi alcun bene, non serbi rancore di alcun male. Formami un cuore dolce e umile che ami senza esigere di essere riamato, contento di scomparire in altri cuori, sacrificandosi davanti al tuo Figlio Divino; un cuore grande e indomabile cosicché nessuna ingratitudine lo possa chiudere e nessuna indifferenza lo possa stancare, un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo, ferito dal suo amore con una piaga che non rimargini se non in cielo.

Dinamismo parrocchiale – sintesi di una programmazione pastorale N. I. P. (nuova immagine di parrocchia) – anno 2003/2004, parroco don Leonardo Cautillo

1 – Pastorale della moltitudine

meta: entro il mese di giugno 2004 la gente viene sensibilizzata al valore della fraternità; *perché*:la pastorale è chiamata a servire il popolo di Dio nel suo cammino di insieme; *criteri*: vitalizzare le zone e i collaboratori, decentrando le iniziative;

come: 1.1 – Apertura dell'anno pastorale (3 ottobre).

- 1.2 Celebrazione delle radici della fede (1° novembre).
- 1.3 Commemorazione dei defunti (2 novembre).
- 1.4 Natale (25 dicembre).
- 1.5 Festa della Sacra Famiglia (26 dicembre).
- 1.6 Festa di San Potito (14 gennaio).
- 1.7 Carnevale.
- 1.8 Incontri familiari.
- 1.9 Feste pasquali.
- 1.10 Mese mariano e pellegrinaggio.
- 1.11 Festa patronale.

1.1 – Apertura dell'anno pastorale (3 ottobre)

che cosa: la gente ha percepito l'inizio dell'anno pastorale come invito alla solidarietà;

perché: il nuovo anno pastorale è il momento di crescita di tutti e di ciascuno;

come: il tema dell'iniziativa del mese è la SOLIDARIETÀ,

lo slogan: "SOLIDALI NEL SIGNORE", mettere striscioni con lo slogan in posti ben visibili e delle locandine in ogni condominio; liturgia con la "MISSIO" dei collaboratori (22 ottobre); consegna alla gente di una sintesi del piano pastorale.

1.2 – Collaborazione delle radici della fede (1° novembre)

che cosa: la gente percepisca che la fede è un dono ricevuto da Dio per mezzo dei nostri antenati e va continuamente accolto, vissuto e tramandato;

perché: per riscoprire che Dio si è servito degli uomini per salvare gli uomini;

come: celebrazione di una veglia di riflessione e preghiera in Cattedrale con l'esposizione di tutte le reliquie presenti;

quando: il 1° novembre, prima della Santa Messa vespertina.

1.3 – Commemorazione dei defunti (2 novembre)

che cosa: la gente ha percepito che i nostri morti intercedono per creare un maggiore legame con tutti noi,

perché: i nostri morti nella luce di Dio colgono le nostre vere necessità e intercedono per noi,

come: il tema dell'iniziativa del mese è il LEGAME,

lo slogan: "NUOVI LEGAMI...", processione, con la croce, al Cimitero con partenza dalla Cattedrale alle ore 15,00; liturgia al Cimitero: dal cero pasquale i ragazzi accendono i lumini e li offrono alla gente; al Padre nostro si invita la gente a prendersi per mano, come gesto-chiave di tutta la liturgia;

quando: preparazione a metà ottobre;

chi: Insegnanti di catechismo ed educatori ACR.

1.4 – Natale (25 dicembre)

che cosa: la gente ha percepito che Natale è il dono dell'ACCOGLIENZA e lo spirito per una maggiore accoglienza fra noi;

perché: il Natale è l'accoglienza senza confini, Dio ci accoglie in se stesso come persone, perché noi sappiamo accoglierci; la Chiesa è luogo dell'accoglienza fraterna e del perdono;

come: il tema dell'iniziativa del mese è ACCOGLIENZA,

lo slogan: "QUANDO TI FAI ACCOGLIENZA È NATALE", festa dei bambini, chiusura dell'anno dell'anziano e corso sul volontariato a cura dell'ANSPI Centro Studi;

quando: 20 – 25 novembre; dopo l'Immacolata; dal 19 al 24 dicembre;

chi: le catechiste, educatori ACR e animatori ANSPI.

1.5 – Festa della famiglia (26 dicembre)

che cosa: la gente ha percepito che il cammino della Parrocchia va verso una nuova PARENTELA tra tutte le famiglie;

perché: la Parrocchia è chiamata a rinnovarsi come famiglia di famiglie;

come: il tema dell'iniziativa del mese è la PARENTELA,

lo slogan: "UNA NUOVA PARENTELA", ricerca diligente delle coppie che festeggiano il 1° anno, il 5° anno, il 10° anno, il 25° anno, 50° anno;

quando: a partire da ottobre ai primi di dicembre, il 26 dicembre la festa;

chi: ufficio pastorale ECP, EPG, EPL.

1.6 – Festa liturgica di San Potito, patrono della Diocesi e della città di Ascoli Satriano (14 gennaio)

che cosa: la gente è stata sensibilizzata al proprio Santo, come a un patrono che li favorisce nello STARE INSIEME, per formare una grande famiglia;

perché: i santi ci vengono dati non solo come protettori, ma soprattutto come esempi; San Potito ci aiuta a vivere il lavoro come testimonianza di fraternità cristiana;

come: il tema della festa: "INSIEME È MEGLIO"; la novena solenne secondo le consuetudini; la festa del Santo secondo le consuetudini; mostra della diffusione del culto di San Potito in Italia; concorso "per la conservazione e la trasmissione del nome Potito" da parte dell'Università della Terza Età dell'ANSPI e premiazione del bambino per le mani del Vescovo al termine della Messa Pontificale; quando: durante la novena; il 14 gennaio; da Natale al 14 gennaio.

- 1.7 Carnevale *omissis*;
- 1.8 <u>Incontri familiari (21 febbraio 26 marzo)</u> 1) fase di preparazione remota: notizia ben in vista nella lettera parrocchiale «Insieme segno» e nel giornale parrocchiale «Cronache della Cattedrale» 2) fase di preparazione immediata: l'annuncio nelle messe, locandine, riunione di preparazione con gli animatori il resto *omissis*;

1.9 – Feste pasquali

che cosa: la gente ha percepito la Pasqua del Signore come il grande passaggio da lontani a VICINI;

perché: il Signore con la sua morte e resurrezione vuole abbattere i muri di separazione che si creano fra noi; *come*: il tema della Pasqua è: "LA VICINANZA",

lo slogan: "DA LONTANI CI HA RESI VICINI", invio dell'ulivo benedetto alle famiglie con un cartoncino con la scritta: "viviamo la pace con i nostri vicini", Via Crucis nelle zone durante la Quaresima;

quando: preparazione dei cartoncini e dell'ulivo dal 14 al 22 marzo;

chi: Asilo di San Giovanni e Asilo di Iascone, ACR, Catechisti, giovani, messaggeri.

1.10 – Mese mariano e pellegrinaggio

che cosa: la gente ha sentito la Madonna vicino a sé come Colei che ci guida nella CRESCITA INSIEME come nuova parrocchia;

perché: Maria è generatrice e Madre di ogni rinnovamento nella vita cristiana; uniti con Maria noi diventiamo genitori delle famiglie; come ogni persona conserva la vita solo crescendo, così è per la parrocchia nella sua vita cristiana;

come: il tema del mese è: "CRESCERE INSIEME";

lo slogan: "MARIA CI FA CRESCERE INSIEME", le cinque zone celebrano il Rosario e le famiglie ospitano l'Icona della Madonna della Misericordia per un giorno, Processione con le fiaccole il 31 maggio provenendo dalle cinque zone verso la Cattedrale;

quando: il 31 maggio alle ore 21,00.

1.11 – <u>Festa patronale di San Potito martire</u>

che cosa: la gente ha percepito che il vero pane di cui abbiamo bisogna è una nuova BENEVOLENZA reciproca;

perché: tutti abbiamo fame di nuovi rapporti di benevolenza e di perdono;

come: il tema della festa: "LA BENEVOLENZA";

lo slogan: "BENEVOLENZA RECIPROCA", triduo di preparazione, festa del Santo secondo le consuetudini;

quando: agosto.

Da "Cronache della Cattedrale" del 22 maggio 1996

Omelia nel 5° anno della traslazione delle spoglie mortali di "Mons. Vittorio Consigliere, il Vescovo impegnato nella ricostruzione materiale e morale della sua Chiesa" dal Cimitero alla Cattedrale di Ascoli Satriano.

Un antico e prezioso libricino contenete esortazioni ai giovani vescovi, che si accingono ad assumere il

governo di una diocesi definisce i vescovi "martiri" (*episcopi ergo martyres*): vescovi cioè testimoni, testimoni fedeli, testimoni con la fedeltà della propria vita, offerta fino all'effusione del sangue alla chiesa che gli viene affidata, come lo sposo deve essere fedele alla propria sposa, come Cristo è fedele alla sua Sposa, la Chiesa.

Il CJC al can. 375 § 1 così recita: I Vescovi, che per divina istituzione sono successori degli Apostoli, mediante lo Spirito Santo che è stato loro donato, sono costituiti Pastori della Chiesa, perché siano anch'essi maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo.

§ 2: Con la stessa consacrazione episcopale i Vescovi ricevono, con l'ufficio di santificare, anche gli uffici di insegnare e governare...

Dunque:

- 1) Successori degli Apostoli
- 2) Pastori della Chiesa
- 3) Maestri di dottrina
- 4) Sacerdoti del sacro culto
- 5) Ministri del governo



San Gregorio Magno, in un'omelia per la seconda Domenica dopo Pasqua, traccia la differenza tra il pastore ed il mercenario, con queste parole: "Non si chiama pastore, ma mercenario colui che pascola le pecore del Signore non per intimo amore, ma per guadagno temporale. È mercenario, infatti, colui che sta al posto del pastore, ma non cerca di guadagnare le anime; ambisce ai comodi mondani, gode per l'onore del suo stato, si pasce dei guadagni temporali, si allieta del rispetto che gli uomini gli portano. Questa è la mercede del mercenario tanto che per la sua fatica di governo trova quaggiù quello che cerca, e in futuro sarà escluso dall'eredità del gregge.

Se poi tratti di un vero pastore o di un mercenario, non lo si può conoscere con esattezza se manca qualche occasione dolorosa. Nei tempi tranquilli, infatti, nella custodia del gregge anche il mercenario si comporta per lo più come il vero pastore; ma quando viene il lupo, si vede con che animo ciascuno custodiva il gregge. E viene il lupo sul gregge, quando qualche ingiusto tiranno opprime i fedeli e gli umili. Colui che sembrava pastore, e non lo era, abbandona le pecore e fugge, perché teme il proprio pericolo, e non presume di resistere all'ingiustizia. E fugge non solo mutando luogo, ma privando il gregge di appoggio. Fugge, perché vede l'ingiustizia e tace; fugge, perché si nasconde nel silenzio; e di costoro è stato detto bene, per voce del profeta: *Non vi siete schierati contro*, *né avete opposto un muro per la difesa della casa d'Israele, scendendo in guerra nel giorno del Signore* (EZ. 13,5). Schierarsi contro significa opporsi con libera voce a qualsiasi potere che agisce male. Scendiamo in guerra per la casa d'Israele nel giorno del Signore, e opponiamo un muro, se con l'autorità della giustizia proteggiamo i fedeli innocenti contro l'ingiustizia dei perversi. Perché il mercenario non fa così, quando vede venire il lupo, fugge".

In questo confronto tra il mercenario ed il pastore, descritto da San Gregorio, emerge il ritratto del Vescovo Mons. Vittorio Consigliere.

Egli è nominato Vescovo delle diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola in tempi difficili in tutti i campi. Siamo in un'epoca di trapasso ed in un secolo che si rivelerà agli occhi della storia forse come il secolo più crudele, più contraddittorio e più affascinante: gli orrori delle guerre mondiali e dei regimi totalitari che li hanno determinati o che ne sono seguiti. Mons. Consigliere:

1) sprona i fedeli a vivere la vita cristiana.

"Deve risorgere la nostra casa, la nostra Cattedrale... . Finalmente dopo pietre si sono scossi anche gli uomini. Il tempo dei progetti è finito ed è giunta l'ora del lavoro, l'ora delle riparazioni".

È la parola che illumina le azioni, le motiva, le comunica, ne chiede il parere: fa' comunione. È la parola che sprona tutti: se stesso, sacerdoti e fedeli a fare discernimento, non solo, ma anche a saper dire basta alle discussioni qualche volta inutili per passare all'applicazione. (Penso alle nostre discussioni interminabili sul valore dell'analisi e sulla incapacità che spesso dimostriamo di passare dalla fase progettuale a quella attuativa).



2) Problema meridionale. Quanto si è scritto, dal 1860 ad oggi sulla questione meridionale.

Oggi magari si scopre anche una questione settentrionale, si parla di federalismo in mille modi.

Ma riscopriamo l'azione discreta e continua del vescovo Consigliere nelle sue parole agli ascolani: "Chi fa le riparazioni? I muratori. Chi paga i muratori? Paghiamo noi. E lo Stato? Paga anche lo Stato. Dico meglio: pagherà. E quando pagherà pagherà solo in parte, sussidiando non liquidando".

Fermiamoci un po' su quel gerundio "sussidiando" che Mons. Consigliere, cultore della parola, non ha messo lì a caso, e scopriremo la dottrina e la mentalità che vi è sotto, vi scopriremo la dottrina sociale della Chiesa, come era stata proclamata da Papa Leone XIII nella mirabile enciclica *Rerum Novarum*, che oggi – grazie a Dio – viene riscoperta. Oggi si parla tanto di solidarietà, in contrapposizione ad una vera e presunta tendenza a ritornare al capitalismo più o meno rigido. Ma si parla poco di sussidiarietà. Nella Rerum Novarum Papa Leone mette in guardia sia dal capitalismo già affermato che dal socialismo che cominciava a farsi strada. Per il cristiano, ogni persona trova la sua dignità nel fatto di essere persona, immagine e somiglianza di Dio, quindi nella sua stessa esistenza: è nel suo codice genetico, come si direbbe oggi, e non nella capacità imprenditoriale o nella famiglia o classe o partito di appartenenza. Pertanto, non è lo Stato, in senso

collettivo, o l'illuminato membro di una classe o famiglia nobile che deve sollevare, con spirito magnanimo, il debole e l'indigente; ma al contrario ogni persona deve scoprire la propria possibilità, valorizzare i prorpi carismi, rimboccarsi le maniche e poi chiedere che lo Stato, la comunità intervenga per completare quello che il singolo non può, lo Stato cioè sussidia quello che manca al bene comune.

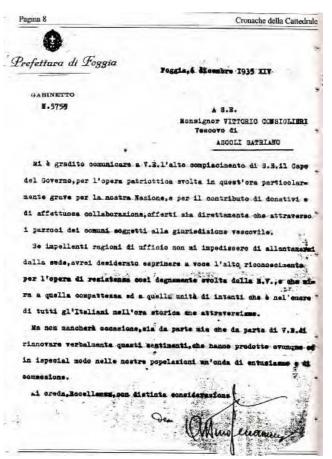
Se mi è consentito un inciso, vorrei fare un altro esempio: la scuola. Quante difficoltà in Italia, e solo in Italia, sul riconoscimento della parità scolastica tra scuole statali e non statali, perché si confonde il concetto

di pubblico con quello di statale. Così nella sanità. E aumentano i costi... Se invece si partisse dall'analisi del territorio e delle potenzialità che in esso i singoli e le istituzioni, statali e non, hanno, si addiverrebbe ad una concentrazione degli impegni, delle risorse e delle libertà.

Anche la riapertura del seminario, non solo come luogo di formazione del clero, ma anche come sede di diffusione della cultura è voluta da Mons. Consigliere con lo spirito del servizio alla promozione umana che, con il concetto di sussidiarietà, Papa Leone aveva applicato all'economia.

Ma c'è un altro campo che ha visto l'attenzione di Mons. Consigliere: il territorio. La Chiesa nasce come chiesa locale, ci insegnano gli Atti degli Apostoli. E chiesa locale significa la sensibilità e l'attenzione dell'apostolato verso chi gli sta affianco, la scoperta dei suoi bisogni, primo fra tutti il bisogno di Dio, della sua identità e delle sue relazioni con gli altri. Ecco che con l'annunzio del Vangelo si comunica, si partecipa, si fa comunione, si costruisce la comunità che insieme si impegna per la costruzione della nuova civiltà, quella





dell'amore che scaturisce dal messaggio evangelico. Perciò l'attenzione di Mons. Consigliere per gli uomini del territorio a lui affidato da Cristo, per mezzo del suo Vicario il Papa: tutti lo ricordano come uno che sapeva essere vicino a tutti: a chi giova, a chi soffriva, ai soldati, alle mamme, ai bambini. Quante testimonianze ho raccolto di giovani, soldati, famiglie che avevano corrispondenza con il Vescovo! Anche dal fronte greco un soldato scrive al Vescovo, descrivendo i problemi del fronte, chiedendo preghiere e poi inviando una somma di denaro per far celebrare una Messa per i commilitoni defunti, per ringraziare la Madonna della Misericordia.

La consapevolezza di essere successore degli Apostoli, Mons. Consigliere l'ha sempre presente nella sua spiritualità. L'apostolo, infatti, è colui che il Signore scelse perché stesse con lui e per mandarlo ad evangelizzare cioè a far conoscere Cristo, perché il vangeloèGesù stesso. Essere con Cristo ed evangelizzare il mondo. Comunione con Cristo e comunione con il popolo. Relazione di configurazione del Vescovo con Cristo Salvatore e relazione con il popolo, che l'Amore di Dio fatto Uomo, per manifestare l'amore della SS. Trinità verso l'umanità, gli ha affidato.

La sua identità di Vescovo, successore degli Apostoli, Pastore messo a capo del suo popolo, per guidarlo alla santità, attraverso una crescita comunitaria, Mons. Consigliere l'ha vissuta dal momento della nomina fino all'ultimo respiro. Infatti, già il messaggio al clero e al popolo, dopo la sua nomina, mette in luce come la sua azione sarà tutta tesa ad offrire alle Chiese diocesane, che il Signore gli ha affidato, la ricerca di una spiritualità, cioè un indirizzo o scelta di vita che determini e unifichi la vita stessa. Esprime la convinzione che la Chiesa può offrire all'umanità di ogni tempo, ma specialmente nei momenti di trapassi culturali, ragioni per vivere e per sperare, secondo l'amore, rivelato da Cristo, espresso in una comunità che è la Chiesa locale, che condivide i beni spirituali, culturali e materiali, perché tutti vivano secondo la loro dignità di figli di Dio.

Con Mons. Consigliere si vede la Chiesa che si è fatta "samaritana" del mondo nella nostra Diocesi, come disse Paolo VI il 7 dicembre 1965, esprimendo così che la sua "religione", cioè il suo legame d'amore per questo popolo affidato a lui da Dio è stata la carità.

In Mons. Consigliere la Chiesa ha offerto questo senso della vita, partendo dalla testimonianza. E lui ne è stato testimone, martire, come annotava l'antico libretto, convinto che:

- 1) solo i "modelli" sono capaci di convincere un mondo che riceve innumerevoli messaggi, ma non ha esperienza di testimoni autentici;
- 2) che gli uomini di Chiesa devono mostrare di credere e di vivere quei valori dei quali la società ha bisogno: dialogo, uguaglianza, dignità della persona, libertà, partecipazione, solidarietà...
- 3) perché solo così il mondo potrà credere nella validità del senso della vita e nella reale possibilità di attuarlo.

Mons. Vittorio Consigliere era convinto che la chiesa, in questo modo, promuove la comunione di tutta l'umanità con Dio; promuove l'estensione del regno di Dio e le sue esigenze di giustizia, santità, verità, amore, grazia e pace, promuove la signoria di Dio su tutto e su tutti.

L'esame di alcuni gesti significativi del suo episcopato, che del resto è stato tutto denso, ci aiuterà a capire come la figura ideale del Pastore, delineata da San Gregorio si è concretizzata in Mons. Consigliere.

1) Ricostruzione e riapertura delle Cattedrali delle due Diocesi, unitamente ad un accentuato impegno di predicazione. Apre la Cattedrale di Ascoli e il Duomo di Cerignola, anche se incompleto,



perché la casa comune è importante: è segno di comunione, di focolare, di crescita, di accoglienza... e la si completa o restaura vivendoci. Mette in risalto anche il valore del restauro trascurato o ripreso, simbolo della vita cristiana altalenante della Diocesi, quando si passa da una pastorale missionaria e dinamica ad una di conservazione e statica, perché ci si illude di vivere di rendita, in quanto si concepisce la comunità chiusa a se stessa ecco le sue parole: "entriamo in Cattedrale ove Mons. Cocchia è ora domiciliato in attesa della Risurrezione e cominciamo proprio noi una risurrezione intorno al suo sepolcro. Risurrezione nostra e della nostra casa".

2) "Dobbiamo risorgere noi. Dico noi, per dire la vita nostra, la vita delle nostre feste, del nostro Ministero, del nostro zelo, o Sacerdoti miei dilettissimi; la vita di nostra fede dico a tutti, del nostro fervore, della frequenza al SS. Sacramento con una maggiore e più estesa partecipazione di tutti alle pratiche in Cattedrale". Perciò l'incoraggiamento del vescovo per la riapertura anche del seminario serafico, per l'edificazione della nuova parrocchia di San Potito ad Ascoli e di Cristo Re a Cerignola, per soddisfare le esigenze di culto e di socializzazione dei nuovi quartieri...

Mi piace riportare qui un altro brano dell'articolo sulla Cattedrale di Ascoli, riportato su Vita Nostra n. 36 del 1° dicembre 1935: "O figli, la Cattedrale ci fu madre. All'ombra del tempio è nato ogni popolo, siamo nati noi, sono nati i padri nostri a quella vita senza cui non c'è vita, alla vita della Religione e della Fede. Guardatela bene la vostra Cattedrale. Quelle sacre pareti udirono le prime vostre preghiere, quegli altari furono i testimoni della vostra prima innocenza, delle giornate più belle della vostra vita. Per ognuno di voi la mamma vostra venne qui ad invocare la Madre di Dio. A Dio ed alla Madre sua parlò di voi, quando voi non eravate ancora, quando ancora non potevate parlare".

3) L'ansia di Consigliere di essere il Vescovo maestro di dottrina non astratta, ma incarnata nella vita, di spiritualità di comunione, in una comunità composta da due diocesi unite nella persona del Vescovo e che doveva tendere ad amalgamarsi, fa intuire al Pastore un mezzo moderno per quei tempi, ma anche per oggi: un bollettino che servisse non solo come organo ufficiale di stampa degli atti di curia, ma agile mezzo di informazione, comunicazione e comunione fra gli otto paesi che allora componevano le due Diocesi sorelle. Tema attuale questo della circolarità delle comunicazioni e dello scambio di esperienze che permetta alle varie comunità parrocchiali di dialogare tra loro e con il centro in spirito di comunione e non di chiusura o di antagonismo. Si è ancora alla ricerca di un strumento idoneo, ma non lo si è ancora trovato, dopo che si è trasformato "Vita Nostra" in Bollettino Ufficiale da archivio.

Chiudo con una riflessione sull'episodio del dialogo con i tedeschi in ritirata che volevano bombardare Ascoli e con i quali il Vescovo Consigliere, da vero Pastore che non lascia smarrire nessuna delle pecore affidate al suo servizio, media una soluzione per salvare Ascoli.

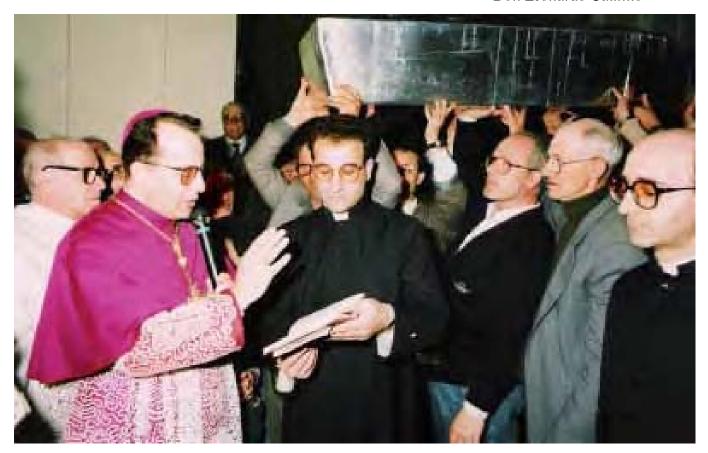
Giustamente noi ricordiamo con ammirazione quell'episodio. Ma non è un episodio isolato, bensì il segno di tutta una vita di servizio al popolo che Dio gli aveva affidato e di cui sentiva la paternità. Sant'Agostino così scriveva: "...Ora noi che il Signore, per bontà sua e non per nostro merito, ha posto in questo ufficio, di cui dobbiamo rendere conto, e che conto!, dobbiamo distinguere molto bene due cose: la prima cioè che siamo cristiani, la seconda che siamo posti a capo. Il fatto di essere cristiani riguarda noi stessi; l'essere posti a capo invece riguarda voi. Per il fatto di essere cristiani dobbiamo badare alla nostra utilità, in quanto siamo messi a capo dobbiamo preoccuparci della vostra salvezza".

Ora, Monsignor Consigliere, come tutti i Vescovi (anche se spesso questo si manifesta soprattutto nei momenti tragici, ricordiamo il Vescovo di Milano il card. Schuster, recentemente elevato agli

onori degli altari) ha vissuto la sua spiritualità di Vescovo nella consapevolezza che l'identità più profonda del Pastore sta nel conformarsi a Cristo nell'esercizio della carità pastorale.

Questo comporta la ricerca costante della volontà del Padre sul gregge affidatogli, la scelta della volontà di Dio per il bene della comunità, far dono di Sé per il gregge affidatogli, così che, una volta conosciuto il volere di Dio, si faccia oblazione di se stessi per attuarla. Ma, come Cristo nell'ultima cena, ogni Pastore sa che questa oblazione significa offrire la vita per coloro che il Padre gli ha affidato. Ma offrire la vita è manifestare la gloria di Dio. Agli occhi del mondo è morte, ma agli occhi del credente, del santo è vittoria. È la vittoria di Cristo sulla morte come espressione somma delle conseguenze del peccato, è partecipazione alla vittoria di Cristo nella sua resurrezione, è glorificazione del Padre, perché manifestazione dell'azione dello Spirito nella Chiesa, che così rivela agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo l'amore misericordioso del Padre. In conclusione è soltanto la punta visibile di un amore divino, feriale, quotidiano e perciò fecondo.

Don Leonardo Cautillo



Traslazione della salma di Mons. Vittorio Consigliere dal Cimitero cittadino alla Cattedrale di Ascoli Satriano.

Sulla coscienza

La morale cristiana per molto tempo ha posto l'accento sulla norma, sulla sua giustezza e razionalità. Nel secolo XX la svolta antropologica, un autentico nuovo clima culturale, ha portato a dare maggiore attenzione al soggetto e quindi, in ambito morale, alla coscienza. La verità morale è stata rivisitata nel suo rapporto peculiare con la libertà dell'individuo, e considerata quindi non tanto nella sua oggettività, ma nella prospettiva soggettiva, come una verità personale. In fondo, la moralità di un soggetto è la pretesa soggettiva di identificarsi con la verità morale. Possiamo dire che la verità morale richiede non una realizzazione parziale dell'individuo, ma esige che tutto l'uomo si autorealizzi. L'individuo che tende verso

un fine ultimo, inteso come la sua felicità, conferisce un taglio personale alla propria storia vitale. La sede di questa tensione verso il fine ultimo è la coscienza: ad essa ogni uomo torna per realizzare il suo progetto di vita attraverso scelte categoriali.

L'uomo non ha una coscienza come una qualità tra le altre, ma è egli stesso coscienza (G. Ebeling) La conoscenza della coscienza chiama in causa altre discipline, oltre alla filosofia e alla teologia.

Vediamo anzitutto che essa costituisce come un "tutt'uno" con il vissuto della persona. Quello che la persona adulta era nella sua infanzia, quello che è diventata nei condizionamenti della società, dell'educazione, delle sue stesse scelte ed esperienze, contribuisce a formare una coscienza. L'attenzione peculiare a questo carattere storico-genetico della coscienza è dato dalla psicanalisi, che in particolare investiga sui *meccanismi che formano o condizionano l'autonomia della coscienza* (ad es. Io - Super Io - Es). La psicanalisi procede metodologicamente attraverso un tipo di analisi descrittiva e metodologica, ma si astiene da valutazioni morali; il suo contributo però aiuta a comprendere quale grado di maturità e di autonomia ha l'individuo.

La filosofia interpreta il ruolo della coscienza nell'attività dell'individuo: sia che l'uomo si ponga il problema della conoscenza, sia quello morale, sia quello estetico o politico, la sua coscienza interpreta ed è a sua volta interpretata. Pensiamo, in tal senso, al ruolo della coscienza nella filosofia morale di Aristotele o di Kant. Alcune filosofie eliminano il riduzionismo che non considera la tensione verso il trascendente presente nell'individuo, mentre altre filosofie negano o riducono questa apertura all'Altro.

C'è un altro riduzionismo da eliminare, questa volta presente in non poche impostazioni filosofiche e persino teologiche: la comprensione della coscienza come **ratifica** di una norma: ho una coscienza che mi permette di conoscere le norme e applicarle. La sua validità, in tal caso, è vista in rapporto alla capacità di obbedienza e di esecuzione, dimenticando che la coscienza, in quanto personale, è chiamata sempre ad operare una mediazione tra fede, senso e morale, tra dimensione soggettiva e dimensione oggettiva.

La coscienza in teologia è compresa nella relazione tra Dio e l'uomo, una relazione da comprendersi alla luce dell'Alleanza Antica e Nuova e alla luce di una visione dell'uomo creato ad immagine di Dio. La visione teologica cristiana ha sviluppato un'antropologia particolare, nella quale la persona non si pone davanti a Dio come mera esecutrice della sua volontà, ma è stata dotata di una natura che mette in atto una dinamica di comprensione del progetto di Dio non passiva, ma attiva (cfr. Veritatis splendor, sul tema della natura umana).

Per una comprensione teologica: la coscienza nell'esperienza di fede dell'Antica e della Nuova Alleanza.

Nell'AT il termine coscienza (*sinderesis* nella traduzione dei LXX) appare nella letteratura sapienziale, sotto l'influsso dell'ellenismo. Troviamo dei sinonimi che esprimono la stessa realtà, e che riguardano l'uomo che si **autocomprende il relazione a Dio**, per cui affermare che l'uomo ha una *coscienza*, significa dire la propria vita così come è concepita e decisa in rapporto al Signore. È Dio che "scruta il cuore dell'uomo" (Sal. 138), l'uomo si vede investito dalla presenza di Jhavé come Signore della storia. La dimensione religiosa, antropologica e morale sono tra loro strettamente connesse, e costituiscono insieme tutto ciò che conduce l'uomo all'agire morale.

Nel NT è nell'epistolario paolino che troviamo il termine esplicito "syneidesis", forse tratto dalla cultura popolare stoica. In alcuni casi essa significa "essere coscienti di qualcosa" (1 Cor 4,4; 2 Cor 4,2), oppure sentirsi "inserito in Cristo" (Rm 13,5; 9,1). La coscienza è anche consapevolezza che il suo essere "buona-pura coscienza" deriva dalla redenzione nel sangue di Cristo (Eb 9,14). La sua funzione è quella di permettere un giudizio e portare ad una decisione (Rm 14,23). La sua natura è quella di essere **universale** (Rm 2,14). Particolarmente importanti sono i brani di Rm 14 e 1 Cor 8, che ci presentano una coscienza che decide davanti a situazioni nuove.

Particolare attenzione va data all'analisi di questi due testi, che ci presentano un modo di fare discernimento tenendo presente Dio, la libertà della persona, l'urgenza e la complessità di alcune situazioni.

Su questa scia è da comprendersi la sua delineazione in epoca patristica, quando la si dipinge come "intelligenza superiore che è in rapporto con Dio", o come "sede di Dio", o ancora come "testimone, giudice, coronatore". Le citazioni sono di sant'Agostino, ma vengono riprese pienamente da san Tommaso. Prevale la visione che pone la coscienza in relazione diretta a Dio, come sua voce, non da intendersi però alla maniera di un oracolo.

Dalla Scrittura alla vita della Chiesa: l'apporto di san Tommaso d'Aquino.

La vita ecclesiale trova nel lavoro dei teologi un punto di riferimento per la sua auto comprensione, in un processo in cui si fa sintesi fra cultura e Scrittura. È anche questo il caso della coscienza, la cui comprensione è stata frutto di una rilettura da parte di san Tommaso d'Aquino delle acquisizioni di Aristotele e di sant'Agostino. San Tommaso fa un'opportuna distinzione tra *syntheresis* (sinderesi), di aristotelica memoria, e *coscientia*. La prima è l'*habitus* attraverso il quale si percepiscono i primi principi morali, in maniera naturale; i valori che essa recepisce sono evidenti e non ammettono alcun dubbio. Come interviene Dio in questo processo di comprensione? Possiamo dire che Egli ha fornito all'uomo quanto gli è necessario per vivere e capire i suoi progetti, per ricevere la sua salvezza: Dio non parla all'uomo direttamente, come in un oracolo, ma fa sentire la bontà di alcune realtà attraverso la mediazione della *sinderesi*. L'evidenza del bene non cancella tuttavia la libertà, senza la quale non ci può essere una acquisizione autenticamente umana dei principi.

A differenza della *sinderesi*, la coscienza individua le esigenze di una situazione categoriale e le interpreta alla luce dei principi che ha acquisito. Si tratta di un'operazione nella quale la coscienza arriva alla formulazione di un giudizio e verifica il livello di applicabilità di un principio ad una situazione concreta. Per questo riferimento alla *sinderesi*, la coscienza morale si può sempre rifare alla tradizione di scelte già fatte, si richiama ad un patrimonio di scelte già operate. Allo stesso tempo si trova di fronte a nuove situazioni e lascia lo spazio a formulazioni che tengano conto delle esigenze reali. In tal modo ci si rifà ad un modello, che è come il paradigma di un verbo.

Dal punto di vista fondamentale, la coscienza morale è quella intima consapevolezza del "si deve", vissuta come un dato acquisito (io sono così, credo a questo valore) e come un compito (io mi auto realizzo in questi valori, e perciò compio questi atti). La vera autorealizzazione è compresa come il bene dell'uomo: fare il bene ed autorealizzarsi nella coscienza fondamentale si identificano.

Alla realtà che qui chiamiamo **fondamentale**, corrisponde quello che san Tommaso e la sua scuola chiamano *synteresis*, *una quasi spontanea conoscenza dei principi morali*.

La coscienza **situazionale** è un giudizio che si riferisce alla bontà e alla giustezza dell'agire concreto, "in situazione". Tale giudizio è allo stesso tempo creativo (perché si confronta con sempre nuove situazioni) e misurato dall'uomo nella sua concretezza. Quando la coscienza situazionale giudica una decisione già presa essa è giudice; quando giudica una decisione da prendere è invece guida. Essa viene percepita come un vero e proprio dettame, ha un suo carattere di imperiosità. Così quando giudica, diventa *accusa* o *conforto* dell'individuo.

Quale è il paradigma delle scelte di una persona? Cenni sull'opzione fondamentale.

L'opzione fondamentale (o.f.) "segnala il rapporto mutuo tra la persona e il suo atto, tra l'identità dinamica del soggetto agente e il variarsi e il susseguirsi delle sue singole scelte in situazioni ben particolari" (K. Demmer). Possiamo dire che la coscienza non potrebbe operare senza aver fatto una precedente opzione fondamentale, perché le mancherebbe il paradigma di riferimento.

L'uomo recepisce il bene e la salvezza in maniera esplicita (tematica, cioè come salvezza che viene da Dio) o implicita (cioè atematica, come bene in sé). La filosofia parla di pre-decisione o pre-comprensione, da cui deriva che ogni singola comprensione va innestata in un sistema già costruito nella mente della persona, ed ogni decisione, va inserita nell'alveo di decisioni libere già prese. L'esito delle scelte particolari viene pre-determinato dalla pre-decisione. Gli atti della persona non sono quindi una sequenza frammentaria di scelte, ma hanno un loro sviluppo, una loro intima coerenza, costituiscono quindi la storia della persona. Questa scelta non è fatta necessariamente in maniera consapevole. Essa si pone ad un livello pre-conscio o pre-riflesso, nel quale l'individuo percepisce il fascino del bene, quello che Maritain chiama

il *bonum honestum*, cioè il bene in quanto bene. L'opzione fondamentale è il nucleo decisionale – operativo dell'identità dinamica della persona, attraverso cui il soggetto si decide per il bene, dando unità alla vita morale dell'individuo.

Le scelte particolari partecipano alla intensità e allo spessore della prima scelta quasi per partecipazione e per analogia. Nel tempo l'opzione fondamentale può maturare, può anche essere sminuita e perdere di lucidità nella comprensione del soggetto.

Tra opzione fondamentale e scelte particolari c'è un mutuo condizionamento: la persona diventa matura e virtuosa nella misura in cui continua a confermare la sua opzione fondamentale.

Questo rapporto tra opzione fondamentale e scelte categoriali, chiama in causa le motivazioni dell'agire, le intenzioni e l'esecuzione. A livello di motivazioni mette in atto il senso più profondo di una scelta morale. A livello di intenzioni coscientizza la motivazione, e a livello di esecuzione coinvolge la volontà e sceglie i mezzi più adeguati per attuarla. Come si vede, c'è una continuità dinamica.

Quando avviene nel cristiano? Le opinioni teologiche sono diverse. La più probabile fa risalire l'opzione fondamentale all'incontro con le virtù teologali (Vidal). La relazione particolare tra la verità di fede e la verità morale, sintetizzabile nella definizione di **correlati antropologici della fede** (secondo Rahner, nella fede cristiana c'è una corrispondenza con l'autenticamente umano), ci porta a dire che il cristiano in base alla sua fede opera un'opzione fondamentale per una visione globale dell'uomo.

La vita cristiana, intesa come continua conversione, rimanda costantemente all'opzione fondamentale.

Nell'educazione cristiana è fondamentale tener presente questo teorema: "All'inizio della morale sta la fascinazione e non il dovere, il progetto e non la norma: l'uomo non pensa primordialmente in termini di norme, anzicché di progetti e di obiettivi da conseguire. Lasciarsi trascinare dal progetto di vita, scoprendo passo dopo passo le sue possibilità di agire e le sue promesse, deve precedere l'adempimento delle norme. Il discernimento morale nella concreta situazione ne sarà il frutto". (K. Demmer).

Le scelte individuali e la coscienza, ossia libertà e coscienza.

Fotocopie da Bastianel, *Autonomia morale del credente*, Brescia 1980, 60-66. Il problema della coscienza erronea (VS 62-63)

I sistemi morali e i principi riflessi: un aiuto dato alla coscienza

Ci sono dei casi in cui la coscienza rimane sprovvista della dovuta certezza morale ed ha bisogno di criteri che le facciano da guida. Per questo motivo la tradizione teologica ha formulato i cosiddetti "sistemi morali", una formulazione proiettata sulla realtà, che consente un primo orientamento morale. I sistemi aiutano a semplificare la situazione e a trovare una via d'uscita pratica. Il primo sistema morale è il "probabilismo" di Bartolomeo Medina (sec. XVI): la sua idea di fondo è che in caso di dubbio, bisogna seguire un'opinione solidamente probabile (chi agisce probabilmente, agisce prudentemente). Tale sistema è applicabile quando si tratta di scegliere la via più sicura per rimanere nel "lecito". Un altro sistema è il "tuziorismo", cioè la scelta del massimo di sicurezza da tenere in una decisione: questo sistema sposta l'agire della coscienza in maniera più decisa verso la norma. Tra i due estremi opposti sono da situare le varianti del probabilismo (il probabiolorismo e l'equiprobabilismo quest'ultimo, proprio della saggezza di sant'Alfonso de' Liguori, cerca di controbilanciare le regioni che esimono dalla norma).

Oltre ai sistemi la tradizione morale ha stabilito delle regole prudenziali. La regola generale è "bisogna giudicare secondo le cose contigenti" (factum non praesumitur, sed probatur).

Un altro aiuto dato alla coscienza sono i cosiddetti "principi riflessi", che danno delle indicazioni generali che vanno nella direzione della salvaguardia della persona: "in dubio pro reo" (nel dubbio bisogna giustificare il reo), "nemo malus nisi probetur" (nessuno è cattivo se non è provato), "in dubio standum est pro validitate actus" (nel dubbio bisogna optare per la validità dell'atto), "melior est conditio possidentis" (è favorevole la posizione di chi possiede una cosa, e non di chi la reclama come propria).

La regola suprema e decisiva, tuttavia, rimane la carità. Ritorna la domanda evangelica: chi è il mio prossimo? La risposta è articolata e richiede una mediazione di coscienza ma risponde allo spirito della parabola del buon samaritano, dove il farsi prossimo è la condizione di chi voglia amare davvero. Il farsi

prossimo qui passa attraverso la coscienza, attraverso la soggettività. Entrano in gioco numerosi criteri per stabilire il bene. Si tratterebbe di valutare il bene più urgente qui ed ora; c'è anche la preferenza per il maggior numero di beni da realizzare; poi la preferenza per la maggiore efficacia dell'agire, o per il bisogno più urgente. Tutte le valutazioni richiedono di essere inserite nell'ordine della carità, che rimane il criterio supremo per una decisione.

La formazione della coscienza

"Occorre prevenire il pericolo di una dissociazione tra l'uomo e il suo agire, dissociazione che porta verso un tacito dualismo. Quest'ultimo potrebbe essere incline a trascurare la correttezza contenutistica dell'agire finendo in un'etica della motivazione, oppure cadere nell'estremo opposto e curare solamente la correttezza finendo in definitiva in un calcolo matematico oppure in un legalismo. Ambedue gli estremi vanno a scapito di una moralità autentica del soggetto agente". (Demmer) la strada da percorrere non è solo quella della conoscenza dei contenuti: essi vanno dati, ma vanno soprattutto spiegati, motivati, testimoniati. È necessario sviluppare l'attitudine al discernimento, che conduca a penetrare il significato dei valori morali e a saperli mediare nelle situazioni.

Questo processo ci accompagna per tutta la vita, ed ha bisogno di alcuni chiari punti di riferimento, presenti ad es. nella formulazione di VS 64. È necessario però anche un lavorio interiore, che porti al superamento dei pregiudizi – ad una vera igiene mentale – ad un'attitudine all'esame di coscienza. In definitiva la virtù che guida è la prudenza: "homo prudens est porro videns" (l'uomo prudente è quasi un uomo che vede) (san Tommaso).

La prudenza non è una virtù che induce al timore, ma è quella virtù che permette di cogliere le esigenze di una situazione qui ed ora. La *scientia*, cioè la conoscenza del bene, si coniuga con la realtà, che le è rivelata dalla prudenza.

Considerazioni sul restauro interno della Concattedrale e sugli altri lavori

Sono Potito Cordisco, stretto collaboratore di Mons. Leonardo Cautillo. Da vari anni, insieme, abbiamo realizzato decine di lavori nella nostra Cattedrale di Ascoli, sempre con ottimi risultati, cito alcuni tra i più importanti: l'impianto di riscaldamento collocato sotto il pavimento;

- 1) formelle, in rame dorato, dell'artistica Via Crucis;
- 2) il monumento funebre utilizzato per la traslazione dei resti mortali, dal cimitero cittadino alla Cattedrale, del Vescovo di Ascoli e Cerignola Mons. Vittorio Consigliere (lavori eseguiti dall'impresa Parzanese Rocco con la mia collaborazione e quella di Decimo Michele);
- 3) il rifacimento della "pedagna" e della raggiera per il trasporto del simulario di S. Potito che erano andati distrutti dall'incendio;
 - 4) il portone di bronzo.

Insieme a Mons. Leonardo Cautillo si andava presso le abitazioni dagli ascolani e presso le campagne per chiedere contributi che servivano per pagare le spese delle opere artistiche e dei lavori che don Leonardo progettava per abbellire la Chiesa e renderla più confortevole per i fedeli e i parrocchiani. Ideava sempre qualcosa per raggiungere questi nobili scopi ed io ero sempre con lui pronto e disponibile a collaborare per l'attuazione di tali progetti. Amava molto Ascoli e la sua Cattedrale.

Ricordo che quando fece realizzare il portone di bronzo per il grande giubileo dell'anno 2000 dall'artista Igino Legnaghi, ci recammo fino a Napoli dal barone Zampaglione, il quale aveva dei terreni in agro di Ascoli Satriano, per chiedere il suo contributo.

L'ultimo lavoro per il quale mi accingevo a collaborare era il completamento del restauro e della dipintura delle tre navate. Con don Leonardo avevamo stabilito, già nel mese di ottobre 2009, che lui avrebbe provveduto a far stampare i blocchetti per le ricevute che dovevamo consegnare alle persone che ci

avrebbero dato le offerte ed io, ritornato ad Ascoli nel mese di marzo 2010 (il periodo invernale lo trascorro a Torino o a Roma dalle mie figlie), avrei iniziato il giro delle case, in paese, e delle masserie, in campagna, per le offerte che servivano per pagare il mutuo che don Leonardo aveva fatto con la Diocesi.

Il sottoscritto, puntualmente, fece ritorno ad Ascoli il 19 marzo 2010 e lo stesso giorno, recatomi a salutare il parroco, seppi che si era ammalato ed egli stesso mi disse: "Potito, appena sarà possibile inizieremo il giro e così realizzeremo il nostro sogno".

Don Leonardo, in me e nella mia famiglia il suo ricordo è ancora vivo. Da parrocchiano non posso che costatare che la sua morte prematura (*requiescat in pace*) ha lasciato un vuoto difficile da COLMARE IN TEMPI BREVI.

Il Signore gli aveva fatto dono di un grande cuore, che per tutto il suo mandato ha messo a disposizione della comunità; sempre comprensivo e accogliente; sempre pronto ad aiutare chi aveva bisogno di lui, sia spiritualmente che materialmente; mai nessuno è andato via a mani vuote quando si recava in parrocchia in cerca di aiuto.

Il sottoscritto collaborava con lui, per quanto possibile, nelle varie iniziative che realizzava per sostenere e migliorare le attività dedite a far crescere la comunità cristiana, in primo piano la formazione dei giovani, con la creazione del numeroso gruppo Scout, delle attività di oratorio, campi estivi, ecc.

In più occasioni, come amico e collaboratore, mi manifestava la preoccupazione di non poter far fronte agli impegni economici assunti per le varie iniziative e per i continui lavori di restauro, messa in sicurezza e abbellimento della nostra Cattedrale; ma nonostante l'apprensione per le tante spese a cui doveva far fronte, alle esigenze e agli impegni della parrocchia, Don Leonardo non faceva MAI mancare la sua presenza e il suo sostegno, sia in loco che nell'intera Diocesi.

Ricordo ancora con infinita tenerezza, quando gli chiedevo quali altre iniziative si potevano attuare, oltre alle varie sottoscrizioni volontarie, per far fronte agli impegni economici, lui con un sorriso fiducioso e combattivo, mi rispondeva che stava utilizzando sia il proprio compenso che la pensione della madre per contenere le spese, e che, per il resto, la Provvidenza sarebbe andata in suo soccorso.

Ecco, con queste brevi considerazioni voglio sottolineare la cosa che più mi ha rammaricato: come è stato possibile che in così poco tempo dalla sua morte, siano state cancellate tutte le sue iniziative, gli strumenti di ricreazione, le attività ludiche per i ragazzi dell'oratorio ANSPI e soprattutto siano andati persi i materiali del gruppo Scout?.

A questo punto, non per polemizzare, ma per denunciare tali gravi perdite a cui nessuno fin'ora ha posto rimedio, si può pensare che un Pastore di Dio, dedito al suo volere, può essere stato considerato scomodo, perché così zelante ed efficiente nel suo operare?

In ricordo dell'amatissimo Don Leonardo

Potito Nigro

A conferma di quanto riferito dal Sig. Cordisco Potito, don Leonardo in data 23 marzo 2009 inoltrò al Vescovo la seguente richiesta: "Ecc.za Rev.ma su suggerimento dell'economo diocesano vengo a chiedere all'Ecc.za Vostra di poter accendere un mutuo con la Curia finalizzato al completamento dei lavori di restauro interno della Concattedrale, impegnandomi alla restituzione in massimo 12 anni".

Purtroppo le cose sono precipitate e il buon Dio, negli imperscrutabili suoi disegni, ha disposto diversamente per don Leonardo, chiamandolo a sé.

Ad onore degli ascolani bisogna dire che essi hanno sempre contribuito, con entusiasmo e generosa partecipazione, alle opere già menzionate dal Sig. Cordisco e quindi a tutti i progetti ideati da don Leonardo per rendere più bella la Cattedrale "luogo privilegiato dove il popolo dei credenti si riunisce, attorno ai suoi Pastori per celebrare con essi i sacri misteri ed esprimere, anche attraverso i segni cultuali ed architettonici la propria fede sacramentale e la propria concezione di chiesa" (cfr. pagg. 18 e 19 di "*Cronache della Cattedrale n. 2 speciale*").

La bellezza di una chiesa favorisce la predisposizione psicologica a lodare Dio, bellezza infinita; i lavori

effettuati hanno portato, pertanto, a migliorare la godibilità della Cattedrale e a favorire le lode a Dio, attraverso la bellezza delle creature.

L'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie Mons. Giovan Battista Pichierri, già Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, nella lettera pubblicata a pag. 3 del secondo numero speciale di "*Cronache della Cattedrale*" scrive di don Leonardo: «lo ricordo in particolare per l'amore alla Concattedrale»; è quest'amore che il parroco don Leonardo, con la «vivacità della sua intelligenza» (cfr. lettera citata) ha profuso tutti i suoi averi (pensione di docente di religione cattolica, indennità C.E.I. come parroco e parte della pensione della madre, da questa offertagli), per le spese della chiesa, comprese il riscaldamento, per offrire ai fedeli il miglior ambiente per lodare il Signore. Come del resto anche il Sig. Potito Nigro testimonia nel suo scritto.

Alla morte di don Leonardo il suo personale conto corrente bancario era "in rosso" e i suoi fratelli hanno provveduto a pareggiarlo con propri versamenti.

Diciannove giorni prima del decesso ha dato disposizione per pagare una bolletta indirizzata alla Diocesi riguardante la spesa per l'installazione dei pannelli solari fatti mettere, dalla stessa Diocesi, sull'episcopio di Ascoli prendendo la somma dal suo conto corrente, quindi di tasca sua! Tale somma a tutt'oggi, a due anni dalla sua morte, non è stata ancora restituita ai fratelli di don Leonardo nonostante le continue rassicurazioni del Vicario Generale.

Dott. Potito Cautillo

Omelia per il matrimonio di Mariantonietta e Massimiliano Ascoli Satriano 20 giugno 2009

Carissimi Mariantonietta e Massimiliano,

sul matrimonio si è detto tutto. Si è detto che era una crociera, un viaggio nel regno incantevole dell'amore, una dolce e gradevole scoperta di piaceri terreni, un valzer viennese che non finisce... ecc.

Al contrario, i pessimisti vi diranno che il matrimonio è innanzitutto un duello, piuttosto che un duo, una corda piuttosto che un'unione eterna, una via crucis piuttosto che un viale fiorito.

Per fortuna voi giovani, che credete solo al vostro intuito amoroso, procedete senza ascoltare i filosofi, i pensatori lucidi o faceti che s'ingegnano per uccidere le vostre illusioni. Mi ascolterete di più, se oggi vi dico che il matrimonio, a mio modesto parere, è un'escursione in montagna verso le vette difficili, ma affascinanti, dell'amore? Più esattamente, è una cordata e non una corda al collo. Il matrimonio non è un'alienazione, è al contrario una liberazione. In una cordata, ci si attacca per essere più capaci di superare crepacci e pareti scoscese; nel matrimonio, paradossalmente, ci si attacca per essere più liberi e per poter scalare più facilmente la vita.

Ma tenete ben presente che per raggiungere le vette dell'amore umano, l'amore non basta. Quanti si sono amati appassionatamente... il tempo di una luna di miele! Per andare in alta montagna, non basta avere buona volontà, giovinezza e foga: bisogna essere equipaggiati, e anche in modo intelligente. Non si va al di sopra dei 3000 metri con tacchi a spillo e gonnelline a fiori. Non si parte per l'ascensione coniugale solo con il proprio amore romantico e l'appartamento dipinto di fresco. Bisogna equipaggiare il cuore.

Cristo ha realizzato sulla terra l'unico matrimonio perfetto: quello che ha contratto unendosi all'umanità sul letto nuziale della Croce. L'unione di Cristo e della Chiesa, cioè tutta l'umanità salvata, diventa il matrimonio per eccellenza, il matrimonio riuscito, e dunque il modello di ogni alleanza coniugale. Contempliamo la coppia Cristo-Chiesa, per dire ciò che deve vivere la coppia uomo-donna.

L'amore umano ha *una funzione mistica* meravigliosa: essere segno del grande progetto d'amore che Dio aveva per l'umanità.

Il *progetto di Dio* sul mondo? Offrire a una moltitudine di creature viventi l'occasione di entrare nell'universo d'Amore e di Felicità vissuto nella Trinità:

"Dio decide di creare 'dei', creature 'divinizzabili'. Il Padre vuol far esistere innumerevoli figli e figlie, simili a suo Figlio, divinizzati dallo Spirito" (M. Salamolard).

Per fare questo, mette a punto un grande progetto di *alleanza* con gli uomini. Manda suo Figlio sulla terra perché sposi l'umanità, la prenda a braccetto e un giorno la faccia entrare nella Casa del Padre. Alla fine dei tempi, l'umanità andrà incontro del suo Sposo, Cristo, tutta adornata, bella come una sposa impaziente. Il grande progetto di Dio consiste nel realizzare un giorno le nozze eterne di suo Figlio e dell'Umanità nel seno della Trinità.

L'amore umano ha la missione di farci comprendere e desiderare queste Nozze Eterne. Due giovani che si amano sono la prova visibile che gli uomini sono fatti per amare ed essere amati. Due giovani che si sposano per la vita ricordano al mondo che Dio vuole sposare l'umanità. Il piccolo anello che mettono l'uno al dito dell'altra è il segno della grande Alleanza che Dio vuole stringere con gli uomini nel suo Figlio. Le povere nozze terrene annunciano le nozze grandiose dell'eternità, le nozze fastose del Cristo e della Chiesa alla fine dei tempi.

L'amore umano era progettato per diventare un segno visibile dell'Amore di Dio per il mondo. Se ogni sacramento è segno dell'Alleanza che Dio vuole stringere con l'uomo, si comprende che questa realtà umana, il matrimonio, è stata scelta per essere sacramento perché è un simbolo molto eloquente per significare le Nozze di Dio e dell'uomo realizzate nel suo Figlio. È un segno tanto semplice, tanto familiare e alla portata di tutti gli occhi. L'alleanza tra l'uomo e la donna, tra due esseri diversi, era progettata per evocare l'Alleanza tra il Totalmente Altro che è Dio e l'uomo: "Noi viviamo in un'epoca in cui pesanti ombre oscurano il matrimonio e la famiglia. Ci sono molte sofferenze tra marito e moglie. Non siamo tuttavia autorizzati a far passare sotto silenzio la grandezza, la nobiltà dell'amore tra uomo e donna. No, bisogna continuare ad annunciare la visione di Dio sull'uomo e sulla donna, la sua visione sulla loro alleanza" (Cardinale Danneels al matrimonio di Filippo del Belgio).

Per essere segno dell'amore e dell'Alleanza, la coppia deve amare come Dio e come la Chiesa ama Cristo.

Più che un segno, un sacramento.

La nostra vita si svolge in *un universo di segni*. Ne è piena: bandiera e loghi, cartelli stradali, segni di gentilezza: il mazzo di fiori che si porta a qualcuno che ci invita. Certi segni sono particolarmente ricchi: sono i simboli che in un certo modo rendono presente ciò che rappresentano (così il "*ciuccio*" del bambino che compensa l'assenza della mamma) o richiamano un'azione interiore ben superiore all'azione esterna. Il *simbolo* suscita emozioni, meraviglia: l'anello della sposa è ben più che un gioiello con un suo valore monetario: "non ha prezzo", ai suoi occhi.

Il sacramento è più che un simbolo: è un segno efficace; realizza ciò che evoca.

Naturalmente, certi simboli hanno già una certa efficacia: il bacio di una mamma per il suo bambino è più del segno del suo amore, fa vivere il bimbo di questo amore.

Analogamente, certe parole sono più che parole, possono letteralmente uccidere. La maggior parte dei simboli, però, non ha questa efficacia. Così, l'oggetto-ricordo che il marinaio porta per rimanere unito a colei che ama gli permette di sentire meno l'assenza di lei... ma è solo una presenza simbolica dell'amata.

Il pane eucaristico che il Signore ci ha lasciato prima di ascendere al cielo, invece, è una presenza simbolica ma, tuttavia, assolutamente reale. Il sacramento è un segno efficace della grazia di Dio. Il vostro amore prima del vostro matrimonio era già segno dell'amore di Dio. Ora sta per diventare sacramento, cioè capace di veicolare verso il coniuge, verso i figli, verso il mondo la grazia d'amore di Dio:

"Che cos'è il sacramento del matrimonio? È il bacio di Dio all'amore umano. Un bacio è segno e causa d'amore... Il sacramento del matrimonio è segno e causa di grazia" (Serge Bonnet).

In altri termini, il sacramento del matrimonio non è solo la vetrina dell'amore divino; trasmette questo amore a ogni coniuge, ai loro figli, a quelli che siedono alla loro tavola. Nel sacramento è Gesù in persona che interviene nella vostra vita, come faceva sulle strade della Palestina. Darà alla vostra famiglia, se gli permettete di agire, la forza di essere una fonte d'acqua viva, per voi, i vostri figli e tutti i vostri amici.

Dall'omelia per il funerale del giovane parrocchiano Cristiano 4 dicembre 2002

Carissimi Dora e Cosimo, genitori di Cristiano, carissimi tutti, la scena descrittaci dall'evangelista Giovanni (11,1 – 45 la resurrezione di Lazzaro) è di quelle che conosciamo bene: il morto è già sepolto e i consolatori si trattengono presso i congiunti, le sorelle Marta e Maria. Intanto si sta avvicinando il loro amico, Gesù: un amico speciale che sta per arrivare a Betania per *dare la vita*. La morte fisica è il segno del limite della creatura, che unisce in sé tante morti dell'uomo, quelle del peccato, della solitudine, della malattia, della miseria, della violenza.

È su questo sfondo che si erge maestosa la figura umana e divina di Gesù, come canta il prefazio di questa messa: "vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio, e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro". In faccia alla morte Gesù si commuove, si turba e viene perfino contagiato dalle lacrime, non certo come lamento funebre, ma come partecipazione intima alla morte, di un amico e alla morte di ogni uomo. Egli piange e versa lacrime vere, lacrime di un Dio sempre vicino alle tragedie umane e su di esse risuona la parola creatrice pronunciata da Colui che ha la vita in sé e dona la risurrezione: "Lazzaro, vieni fuori!".

Davvero Gesù è vero Dio! In Lui e per mezzo di Lui, infatti, si compie il trionfo completo della vita sulla morte e, in quel volto di Lazzaro, sfigurato dalla morte, si intravede il volto di ognuno di noi trasfigurato dalla potenza pasquale di Cristo.

È questa la salvezza: il pianto di Dio. Con Gesù ora possiamo dire: "Tu non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena al tuo volto, dolcezza senza fine alla tua destra" (Sal. 16,10 – 11). Con la sua presenza amica Gesù è venuto ad alimentare l'olio della mia lampada e ad accendere la voglia di amare e di vivere. Grazie a Lui un seme ha ripreso a germogliare, una pietra si è mossa, è entrato un raggio di sole, un grido d'amico ha percorso il silenzio e delle lacrime hanno bagnato le bende della morte, tramutandole in lini e vesti nuziali.

Coraggio, carissimi genitori, giovani presenti e tutti voi che sognate la vita, non abbiate timore! In Cristo, uomo e Dio, vero uomo e vero Dio, la morte è stata trasformata: essa è stata aperta all'infinito e all'eterno, alla risurrezione quale espressione piena ed esuberante della vita.

Nelle notti oscure delle vostre solitudini e delle incomprensioni, dell'amarezza e dei sogni infranti, non abbiate timore di gridare: "Dio mio, perché mi hai abbandonato, perché non sei qui con me?".

Sì, è terribile, carissimi Dora e Cosimo, avvertire, nel giorno delle lacrime, l'assenza di Dio. Il suo ritardo pesa. Eppure Lui è qui, al nostro fianco, perché Lui, il Signore della vita, è con noi, non come esenzione dalla morte, ma come risurrezione dentro la morte. Io lo credo. Credetelo anche voi con la fede dell'anonimo morente che scriveva: "Credo nel sole, anche se non risplende; credo nell'amico, anche se non lo sento; credo in Dio, anche quando tace".

A voi genitori cristiani, a tutti noi credenti, Cristo affida un compito: annunziare che le ombre della morte sono messe in fuga da Colui che è il giorno senza tramonto; da Colui che è venuto a rivelarci il sogno di Dio espresso dal profeta: "Si sveglieranno ed ascolteranno quelli che giacciono nella polvere perché la tua rugiada, è rugiada luminosa" (Is. 26,19). Cristo è il vostro futuro nella rinascita del coraggio e della speranza. È Lui, Risurrezione e Vita, che alla nostra fragilità peccatrice fa subentrare l'eternità liberatrice, alla caducità la pace, all'uomo vecchio la creazione!

Carissimi, innamoriamoci di Gesù, Egli che è il principio di tutte le cose che esistono, perché in Lui ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto torna alla sua integrità (Veglia pasquale, OC su EZ 36,16 – 18).

Chissà quante volte avete letto o sentito dire che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen, 1,26): in queste espressioni è racchiuso, infatti, il sogno di Dio, il suo progetto sull'uomo. Ebbene, la vera immagine, la vera somiglianza è Cristo. Egli è il vero ideale dell'uomo. Fin dalla creazione siamo stati chiamati alla comunione con Dio e, più specificatamente, ad assumere l'immagine di Cristo risorto. San Paolo, scrivendo ai Romani (6,3 – 9) stabilisce un parallelo tra il sepolcro di pietra, dal quale Cristo

risorge a vita nuova e gloriosa, e il sepolcro d'acqua del fonte battesimale, ove il cristiano risorge alla vita divina, gustando così l'eternità: nel fedele, figlio di Dio, brilla la luce infinita della vita di Dio.

"Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti" (1 Cor. 15,14 – 20). E noi, in Cristo, siamo il resto del raccolto. L'ultima parola, dunque, non è della morte ma della vita, della speranza, della luce e della pace.

Omelia in occasione dei funerali di Maria Lucia – 15 agosto 2009

Carissimi,

celebrare le esequie di un membro della comunità in un giorno di festa solenne, ha sempre suscitato una certa emozione ambivalente, perché richiede una grande autentica fede nella resurrezione già iniziata con il dono del battesimo. Infatti umanamente siamo portati a metter l'accento sul dolore del distacco che la morte ha causato; mentre, con una visione di fede, dovremmo poter gioire perché la meta della resurrezione, iniziata con il dono del battesimo, finalmente è stata raggiunta.

Sono tanti e quotidiani gli eventi che ci costringono a guardare in faccia la realtà del dolore e della sofferenza. S. Agostino insegna che ogni uomo in quanto tale è "una grande domanda", e al cuore della domanda-uomo sta l'interrogativo sulla sofferenza e sul dolore.

Spesso si è tentati di affrontare la questione del dolore o con disfattismo o con ribellione. Il "disfattismo" è obiettivamente alla base della tentazione del suicidio, sia esso attuato in prima persona o "assistito", come si dice a proposito di talune pratiche di eutanasia. Si tratta di una vera e propria "resa davanti ad un eccesso di sofferenza, pensando così di liberarsene". Il cuore dell'uomo percepisce immediatamente l'estrema fragilità di tale posizione.

La seconda posizione, la "ribellione", è autocontraddittoria. Non identifica nessuna persona contro cui ribellarsi. Anche se di volta in volta può chiamare in causa Dio, l'umanità o il male radicale, in realtà si riduce ad una rivolta per la rivolta, estrema quanto velleitaria sfida contro il dolore, nell'illusione di farlo tacere.

Gesù Cristo non ha elaborato alcuna teoria per spiegare l'esistenza del dolore e della sofferenza nel mondo. Egli ha imparato "l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto" (*Lettera agli Ebrei 5,8-9*) ha attuato un'opera di redenzione in forza della quale ogni sofferenza riceve luce. Per questo "la risposta cristiana al Mistero della sofferenza non è una spiegazione, ma una presenza" (Cicely Saunders).

Nell'agire divino di Gesù Cristo, il Figlio fattosi uomo per noi, Colui che poteva non morire, morendo ha inchiodato tutto il male assumendolo direttamente su di sé. Non ha sperimentato solamente atroci sofferenze di ordine fisico, ma consegnandosi liberamente alla morte di croce ha fatto un'esperienza irripetibile di dolore morale: l'abbandono da parte del Padre. Gesù fece l'esperienza del dolore e della sofferenza più radicale: la perdita dell'Amore. Il peccato infatti separa, annulla ogni relazione.

Si intravede l'abisso del misterioso dialogo tra la domanda angosciata del Figlio abbandonato sulla croce e la risposta del Padre, fatta di silenzio. Ora "nel silenzio del Padre di fronte alla domanda del Figlio si trova il luogo proprio della sofferenza". Di ogni umana sofferenza.

Gesù ha vissuto questa esperienza liberamente. La Sua missione, in obbedienza alla volontà del Padre, non fu solo la scelta della solidarietà di Dio con l'umanità sofferente, ma anche una scelta compiuta al *nostro posto*. Non solo *con* noi, ma *per* noi. Le sofferenze, la morte e la risurrezione di Gesù hanno la forza di espiare tutti i peccati del mondo. Noi siamo i redenti, i purificati.

Ecco, ora veniamo alla festa di oggi: l'Assunzione di Maria. L'Assunzione di Maria sembra essere un dogma "giovane", cioè proclamato da papa Pio XII appena nel 1950, in realtà fin dagli inizi della storia cristiana la fede nella elevazione al cielo di Maria in corpo ed anima, al termine della vita terrena, è stata da sempre accolta e accettata. Nell'immediato dopo guerra, dopo lo sfacelo materiale e morale dell'umanità, determinato dagli orrori del nazismo e della guerra, Pio XII, mistico ed attento osservatore della modernità postbellica, era tanto colpito sia dal materialismo, ideologico e 'di fatto', che dal pragmatismo della cultura

americana che andava diffondendosi in tutto il mondo. Il dogma dell'Assunzione esprime questa concretezza corporea della fede cristiana, che in passato era scontata ed oggi no. I dogmi centrali dell'Incarnazione e della Resurrezione riguardano ambedue il corpo che Gesù ebbe da Maria e gli permise di offrirsi per la salvezza del mondo. Il ruolo di Maria non è passivo, ma attivo: un libero sì al progetto di Dio. Gesù ha avuto il corpo da Maria; da lei ha imparato ad amare, come uomo. E la vuole con sé, in pienezza per sempre. Maria è la prima creatura a godere dell'evento straordinario della Resurrezione, perché è la prima redenta. Con lei noi siamo i redenti. Maria è la garanzia che Dio ci dà: anche i nostri morti non sono i finiti, ma i defunti, coloro che hanno terminato il compito ricevuto dal Signore e, resi perfetti con il battesimo dalla Resurrezione di Cristo, partecipano alla comunione eterna con Dio.

L'umanità, con il peccato, aveva reso vano la capacità di costruire la civiltà dell'amore, ad immagine della SS.ma Trinità che è Dio Amore. Il Figlio di Dio, l'Amato, con la sua Incarnazione ha preso la nostra umanità di peccato e nella sua morte l'ha purificata. Così noi, purificati nel battesimo, possiamo raggiungere la sublimazione dell'amore, entrare in comunione eterna con il Dio Amore, nostro creatore e redentore.

I primi cristiani amavano scrivere sulle tombe dei defunti: non recessit, sed praecessit: non è finito, ma ci ha preceduto. Caro Mattia e care Alessandra e Carmela, voglio concludere queste riflessioni, riportando le parole di San Cipriano, che scriveva: «non dobbiamo piangere i nostri fratelli che la chiamata del Signore ha tolto da questo mondo, perché sappiamo che non sono perduti, ma partiti prima di noi: ci hanno lasciati, come viaggiatori, come navigatori, per precederci. Dobbiamo dunque invidiarli invece di piangerli, e non indossare abiti scuri mentre lassù essi portano vesti candite».

Lettera di condoglianze ai genitori di Maria Rita

Carissimi Rosetta e Nino,

è da giorni che cerco il momento propizio per farvi visita ed esprimere la mia partecipazione al dolore che ha colpito la vostra famiglia. Ma le condizioni di salute di mia madre ed i miei impegni mi permettono di trovare il tempo opportuno per me, quando invece mi sembra inopportuno per voi.

Per questo motivo ho deciso di mettere per iscritto la mia vicinanza a voi in questo momento difficile, unitamente alla certezza che non manca la mia preghiera di suffragio per Maria Rita e di sostegno per voi.

Vorrei anche comunicarvi qualche riflessione che la tragedia di Maria Rita ha suscitato in me.

Il nostro Salvatore, Gesù Cristo, umanamente parlando è morto con una tragedia, così come il primo cristiano morto, Santo Stefano «Lo trascinarono fuori dalla città e si misero a lapidarlo. Mentre lo lapidavano, Stefano pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito! Poi piegò le ginocchia e gridò forte: Signore, non imputare loro questo peccato! Detto questo morì». Così l'evangelista Luca (Atti 7,58 – 60) descrive la prima morte cristiana, quella del



diacono Stefano. Una morte modellata su quella di Cristo, che aveva perdonato i suoi crocifissori e invocato il Padre perché accogliesse la sua vita e il suo spirito. La certezza della resurrezione rendeva la morte più luminosa agli occhi del cristiano e rende anche capaci di perdonare. E voi, cattolici praticanti, anche in quel momento di angosciante dolore, avete avuto un pensiero di solidarietà, disponendo per la donazione delle cornee.

È ricorrendo alle certezze della nostra fede che potrete ritrovare serenità. Infatti è significativo il linguaggio adottato per definire quell'istante estremo, soprattutto nelle epigrafi funerarie cristiane o negli scritti dei Padri della Chiesa. In latino si usa il verbo *recessit*, "si è ritirato" da questa terra ove si aveva una residenza provvisoria, come insegnava già la Lettera agli Ebrei (13,14) "noi non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura", oppure si ricorreva al verbo praecessit, "ci ha preceduti" nella patria definitiva come il Cristo asceso al cielo e sua Madre assunta nella gloria del Figlio. San Cipriano (III secolo), nell'opera De mortalitate (sulla morte) aveva adottato questo suggestivo gioco di parole: "non amisimus

sed proemisimus", noi non li abbiamo perduti ma i nostri fratelli defunti sono stati mandati avanti a prepararci un posto, come disse Gesù nell'ultima sera della sua vita terrena. ("Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... Io vado a prepararvi un posto; quando sarò tornato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io"), (Gv. 14 2-3).

È per questo che il giorno della morte è chiamato *dies natalis*, giorno della nascita, e come tale viene usato nel calendario liturgico per fissare la data della festa dei santi. È in questa luce che la morte è concepita come un riposo (*requiem aeternam*, dirà la famosa preghiera per i defunti). Si riposa quando si è con la persona amata: i defunti sono nel riposo eterno. perché il nostro destino è la santità, essere con il Padre che ci ama, nel Figlio

Signore,
non Ti chiediamo perché ge l'hui tulia.
ma Ti ringraziamo perché es l'hai sima.
Noi l'amavamo e speravamo
di godere a lungo tempo
la sua presenza.
Tu hai permesso divernamente.
sua fatta la Tua volontà.
A Te ci affidiamo.
Tu non turbi mai la pace dei tuoi figli
se non per preparame loro
una più certa e più grande.

che ci ha reso suoi fratelli e sorelle, con la potenza dello Spirito Santo che ci dà la forza di ricambiare l'amore. La Lettera agli Ebrei descrive l'eternità con Cristo come un "riposo" perfetto e pieno (capitolo 3-4). San Girolamo in una sua lettera scriveva: "Per i cristiani la morte non è morte ma sonno e riposo, in attesa dello squillo della risurrezione". Sempre in questa linea fu naturale chiamare "cimitero" (dal greco *koimáo*, giacere, dormire) il luogo della sepoltura ed eliminare da ogni rito funebre i tradizionali apparati di lamenti, pianti e grida. S. Paolo stabilisce un parallelo tra il sepolcro di pietra dal quale Cristo risorge a vita nuova e gloriosa, e il sepolcro d'acqua del fonte battesimale ove il cristiano risorge alla vita divina, gustando così l'eternità (Rom. 6,3 – 9). Il battesimo diventa, allora, radice di immortalità; nel battezzato è immesso un germe di eternità; nel fedele, figlio di Dio, brilla la luce

infinita della vita di Dio. Il corpo, che nella bibbia significa la persona intera, viene perciò deposto nella tomba con amore e speranza. Significativi, a questo proposito, sono i riti funerari delle prime generazioni e dei primi cristiani. Nei secoli III – IV lo storico Eusebio di Cesarea e San Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, ci ricordano che il corpo veniva ricomposto, lavato, e gli occhi e la bocca venivano chiusi. Poi, a imitazione di quanto fatto col corpo di Gesù, si ungeva la salma con aromi, balsami ed essenze profumate, memori anche del detto paolino: "Noi siamo il profumo di Cristo... odore di vita per la vita" (2

Cor 2,15 – 16). Il cadavere veniva poi avvolto in uno o due lenzuoli candidi, evocazione della "sindone" in cui era stato inserito il corpo di Cristo. San Gregorio di Nissa e Sant'Agostino descrivono rispettivamente la morte della sorella Macrina e della madre Monica menzionando la veglia di preghiera, scandita dalla salmodia, in attesa del giorno della *depositio*, cioè della sepoltura nelle catacombe o nei cimiteri, ove si celebravano le esequie vere e proprie, accompagnate dalla liturgia eucaristica, fiduciosi nelle parole di Cristo: "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv. 6,51 - 54). Sant'Agostino ha scritto anche un opuscolo specifico, *De cura gerenda pro mortis*, cioè sulla ritualità e la premura con cui devono essere accompagnati i defunti da parte dei viventi, esaltando il rispetto per i corpi che erano stati consacrati nel battesimo e santificati dai sacramenti e che attendevano la gloria della resurrezione, come aveva indicato Paolo: "sappiamo, infatti, che quando



verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli! (2 Cor. 5,1). Uno scritto del IV secolo, *Le Costituzioni Apostoliche*, conferma che la memoria dei defunti cristiani veniva tenuta viva nei giorni successivi – il terzo, il nono, come anche nel trigesimo e nell'anniversario – attraverso la liturgia eucaristica e preghiere salmiche.

Ceri, torce e lampade divennero simbolo di luce e speranza, come scriveva San Girolamo: "Essi mostrano che i giusti sono morti illuminati dalla luce della fede e ora brillano della luce della gloria nella patria celeste". Alla sorgente di tutto c'era sempre la fede nella risurrezione di Cristo, come ammoniva Paolo: "Se Cristo non è risuscitato, vana è la nostra predicazione e vana la nostra fede... Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti" (1 Cor 15, 14 - 20). L'ultima parola, dunque, non è della morte ma della vita, della speranza, della luce e della pace. Con amicizia.

Preghiera offertoriale per il 25° di Ordinazione Sacerdotale di don Leonardo Cautillo - 17 maggio 1995

(Parole a cura di P. Renato, predicatore del mese di maggio, e di Maria D'Adamo e Nunziatina Mele)

Introduzione

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio e a risanare chi ha il cuore affranto.

Nostro Signore Gesù, "che il Padre santificò e inviò nel mondo" ha diffuso nel Corpo Mistico la stessa sua unzione sacerdotale per cui tutti siamo insigniti del carattere sacerdotale. Quelli che Egli ha scelto li ha poi costituiti sacerdoti ministeriali e prolungamento visibile della sua Persona. Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle



cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.

Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì Colui che disse: "Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato" (Eb. 5,1).



Questa sera siamo riuniti per dare testimonianza della nostra comunione con don Leonardo e nel ringraziare il Signore per avercelo "donato" e "mandato" quale fratello e pastore di questa comunità parrocchiale.

<u>Inizia la processione offertoriale con</u> canti e offerte:

Cesti:

il sacerdote è abilitato a portare i pesi della comunità, ma noi non possiamo restare spettatori senza fargli da cirenei (presentano i doni).

"Eccomi semplicemente per incontrarti! Ma, o Signore, non sono solo, non posso essere solo, sono una moltitudine, gli uomini mi abitano: mi hanno divorato.

E te li lascio, o Signore, perché si nutrano e si riposino. Te li conduco, presentandomi a Te, Eccomi, eccoli, davanti a Te, o Signore".

Arpa:

Tutta la vita del sacerdote è un inno di lode al Signore. Noi vogliamo essere le note varie e distinte in mano all'abile arpista per formare un gradevole concerto (presentazione del dono): "voglio cantare, a

Te voglio inneggiare: svegliati, mio cuore, svegliati arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora. Ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni fra le genti, perché la tua bontà è grande fino ai cieli e la tua fedeltà fino alle nubi".

Lampada:

Il buio fa paura, intristisce e noi vogliamo diradarlo con la luce che il Signore ha messo nei nostri cuori. Non sarà il nostro pastore, il vigile guardiano del nostro faro? (presentazione del dono). "La tua luce si è spenta: tutto mi costa, tutto mi pesa; vado avanti senza sapere dove; rifaccio ogni giorno gli stessi gesti, ma mi sembrano inutili; parlo e le mie parole mi paiono terribilmente vuote; le idee stesse mi sfuggono, ho difficoltà a pensare... e allora balbetto, mi impappino, arrosisco. Eppure, Signore, so che sei presente nella mia notte, la tua luce non può essersi spenta! Continuerò a seguirti dove vuoi perché ti sento al mio fianco".

I sandali, lo zaino, il bastone e la fune:

Sono i compagni di viaggio. Sono 25 anni che don Leonardo cammina insieme a noi con la discrezione del solerte pastore che non turba l'andare del gregge, ma è sempre pronto a difenderlo e guidarlo ai verdi pascoli e alle acque limpide (presentazione dei doni).

"Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza. Beato l'anima di chi teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, protezione potente e sostegno di forza, riparo dal vento infuocato e dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta; solleva l'anima e illumina gli occhi, concede santità, vita e benedizione".

La Rete

Queste riflessioni presuppongono a monte una vocazione, una chiamata come quella che hanno avuto gli apostoli: (presentazione del dono)

"Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti, pescatori. Gesù disse loro: «SEGUITEMI, vi farò pescatori di uomini. E subito, lasciate le reti, lo seguirono».

Spighe e Uva

Sono i segni che Gesù stesso ha scelto per celebrare il suo memoriale. I simboli che nella loro semplicità ci riportano all'essenziale: l'amore ai fratelli (consegna dei doni).

Volan gli anni, ma Gesù rimane come in quel giorno che, per la prima volta consacrai il pane. Rivolgi o Signore, sopra di me il tuo sguardo d'amore perché insieme al tuo pane spezzi anche me per ogni fratello che ha fame di Te.



Preghiera di benedizione, di Mons. Leonardo Cautillo, per l'inaugurazione del crossodromo "S. Potito" di Ascoli Satriano - Agosto 2009

Dio, principio e origine dell'universo dal quale scaturisce ogni bene sia con tutti voi... e con il tuo Spirito.

Il Signore ci dà le energie perché lo serviamo con gioia aiutando i nostri fratelli e, sottomettendo il nostro corpo alla Sua legge, ci rendiamo idonei ad ogni opera di bene. Anche il tempo libero, che offre una pausa di distensione allo spirito e la opportunità di esercizi sportivi per il corpo, è cosa gradita al Signore. Così, ristorati spiritualmente e fisicamente rinvigoriti, recuperiamo la maggiore armonia con il creato ed il Creatore che ci rende più disponibile all'incontro e alla fraternità universale. San Paolo, nella prima lettera ai Corinti, dice che dallo sforzo dobbiamo imparare la virtù della temperanza e la capacità di saper dominare le nostre passioni, perciò rivolgiamoci al Signore con la seguente preghiera: "Da' o Padre, che nella Tua Provvidenza guidi, al fine di bontà e di grazia, le fatiche e i progetti umani, sollievo al corpo e allo spirito e aiutaci a disporre con saggezza del nostro tempo libero. Ascolta, Signore, la nostra fiduciosa preghiera perché, soddisfatti per le attività creative, a Te si rivolgano le nostre membra e favoriscano la serenità dell'anima. Fa' che tutti gli sportivi sperimentano, nella lealtà, il valore dell'amicizia e, superando ogni forma di violenza, sperimentano la civiltà dell'amore. Per Cristo nostro Signore. E la benedizione di Dio onnipotente discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.



Ringraziamenti

Iª E-mail. Grazie, Potito. Sai quanta amicizia ci fosse tra me e Leonardo. Mi fa piacere ricevere quanto promesso, cioè copia dei due numeri speciali di "Cronache della Cattedrale" grazie ancora e buon lavoro.

d. Nunzio

(Mons. Nunzio Galantino – Vescovo di Cassano all'Jonio)

2^a E-mail. With a touch of nostalgia, but most of all with real joy and thanksgiving, I received in an email attachment "Cronache della Cattedrale", secondo volume.

I want to thank publicly my dear cousin Potito Cautillo, brother of don Leonardo. Thank you so much, Potito! You have helped my American family to remember always our pastor, our priest-confessor, our dear cousin: don Leonardo Cautillo.

Con un tocco di nostalgia, ma soprattutto con vera gioia e ringraziamento, ho ricevuto una e-mail in allegato a "Cronache della Cattedrale", il secondo volume. Voglio ringraziare pubblicamente il mio caro cugino, Potito Cautillo, fratello di don Leonardo.

Grazie mille, Potito! Avete aiutato la mia famiglia americana per ricordare sempre il nostro pastore, il nostro sacerdote e confessore, il nostro caro cugino: don Leonardo Cautillo.

Dominich Zarcone, USA

3ª E-mail. Ringrazio don Leonardo che durante la mia vita mi ha sempre aiutato invogliandomi a pregare chiedendo aiuto a S. Potito per uscir fuori dalla droga. Ricordo che mi diceva: "Tonino tieni il Santo Protettore al quale gli hanno conficcato nel capo un chiodo, e tu, invece questo "chiodo fisso" te lo sei messo da solo e non te lo vuoi togliere.

Antonio Ciotta

Ricordi

1) Sono sicuramente molti i ricordi che un sacerdote come don Leonardo Cautillo ha lasciato nei cuori di tutti coloro che lo hanno, a vario titolo, incontrato specialmente nel suo ministero di parroco. In queste poche righe voglio più che altro esprimere ciò che mi ha trasmesso come fratello nel presbiterato.

Ho conosciuto don Leonardo Cautillo per oltre venti anni, dal mio arrivo nella Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano verso la fine del 1988 al suo ritorno alla casa del Padre avvenuto il 26 luglio 2010.

Era già, ed ha continuato ad esserlo fino alla morte, parroco della Cattedrale in Ascoli Satriano. Per quello che vedevo, sapevo o venivo man mano a sapere, si prodigava sia nella dimensione spirituale e pastorale della porzione di Chiesa affidatogli, che nella dimensione conservativa e strutturale della Cattedrale. Durante il mio mandato di parroco a Candela era anche vicario della forania "San Potito".

Constatavo in don Leonardo, così preferiva essere chiamato, pur nella consapevolezza dell'unitarietà della chiesa diocesana, la convinzione della legittima particolarità e storica diversità dei comuni e delle comunità ecclesiali dei paesi dell'Appennino Dauno, rispetto a quelli della pianura del Tavoliere.

Ha ricoperto la carica di Direttore dell'Ufficio Catechistico e Scuola nella nostra diocesi per vari anni per poi essere nominato Vicario Episcopale per gli affari legali ed amministrativi. In questi settori ho visto in lui conoscenze e competenze aggiornate; più di una volta ho fatto ricorso al suo consiglio e parere, era ben lieto di mettersi a disposizione per aiutare i confratelli sacerdoti.

L'ho incontrato più volte in vacanza sulle Dolomiti a Braies (BZ) e partecipando insieme a pellegrinaggi diocesani, es. Lourdes e Terra Santa; mostrava pure in questi settori conoscenza e competenza, anche per iniziative organizzate e seguite personalmente.

Ho ammirato il suo amore ed il suo spirito di servizio per la Chiesa Diocesana, anche se era logico che vi fosse una particolare attenzione e simpatia per la parte più antica della nostra Chiesa locale, cioè per Ascoli Satriano. Ciò rimarrà scolpito nella storia per le iniziative e la collaborazione portate avanti per esempio, per il culto di San Potito, il Portone di bronzo alla Cattedrale, il Museo Diocesano di arte sacra, i vari articoli, l'impegno in prima persona e la fattiva collaborazione ad ogni livello, perché dei sogni potessero divenire realtà utili per il presente ed il futuro.

C'è infine, ma non ultima nella sua importanza, la dimensione della spiritualità e della vita interiore; noi potevamo solo intravederla; certamente non indulgeva nel devozionalismo, ma era fondata nella liturgia ed in sane tradizioni.

Insieme al mio confratello don Luciano Avagliano andai a fargli visita pochi giorni prima della sua morte; rimanemmo entrambi ammirati per il suo rimettersi fiducioso alla volontà di Dio.

Sac. Festa Angelo

2) Sono don Vincenzo Tallone, Diacono permanente. Ricordo molto caramente la figura di Mons. Leonardo Cautillo, parroco della parrocchia "Natività della Beata Vergine Maria" in Concattedrale, per i suoi atteggiamenti di stima, di accoglienza e di affetto che mi manifestava, unitamente a mia moglie e a mio figlio, tutte le volte che, per motivi pastorali o per le attività del consultorio familiare cattolico "ANSPI" mi recavo ad Ascoli Satriano in Cattedrale e in altri luoghi e circostanze. Ora lo ricordo nella preghiera.

Vincenzo

3) La mia infanzia la ricordo e la collego spesso al nostro caro sacerdote don Leonardo a partire dal mio battesimo avvenuto 41 anni fa nella Parrocchia di campagna "Madonna del Carmine" a "Palazzo d'Ascoli" e con questo anche tutti gli altri sacramenti.

La mia adolescenza è trascorsa nella parrocchia della B.V.M. presso la Chiesa dell'Incoronata di Ascoli tra giochi, gite e incontri di formazione.

Don Leonardo era sempre presente tra i giovani e meno giovani, era sempre lì e dava una mano.

Ha aiutato anche coppie in crisi che, con il suo silenzioso intervento, oggi vivono la loro vita coniugale insieme, sereni e felici.

Purtroppo da circa due anni anch'io mi sono trovata in questa situazione e non ho avuto la fortuna di essere tra queste coppie perché don Leonardo era già malato e non ho potuto chiedere il suo aiuto e il suo intervento. Ti ricordo con affetto, ciao don Leonardo.

Claudia

4) Ho un ricordo molto forte dell' "amico" don Leonardo: fu quando, dovevo sottopormi ad un serio intervento chirurgico e, fermandolo per strada, ad una mia domanda diretta sulla questione morte lui mi disse con un sorriso...: "Caro Carmine... la morte è semplicemente l'inizio della vita Eterna!..." Chiedo di inserire questo mio bellissimo ricordo nel volume dedicato al grande don Leonardo Cautillo

Carmine Muscio

Testimonianze

1) ...Se ripenso alla mia vita devo riconoscere che aver incontrato e conosciuto don Leonardo è stato fondamentale, e adesso che non è più presente fisicamente tra noi mi manca tanto. Manca il parroco, il fratello, l'amico. Manca la sua voce, il "suo darsi da fare", "organizzare", "programmare". Come cristiani, però, sappiamo che adesso vive "la vita vera" e dall'al di là continua a vegliare su di noi, a pregare per noi, a volerci bene, a starci vicino.

Dicevo, all'inizio, che cercavo di focalizzare il primo incontro, e... mi sono ricordata che a undici/dodici anni frequentavo la messa domenicale alla "Misericordia", dove era parroco.

A quel tempo andavo a messa per abitudine, timore, obbligo. Mi posizionavo sempre all'ultimo banco e ... di fronte, mi vedo un giovane prete, mai visto prima, né conosciuto, con il volto un po' pallido, incorniciato da (tanti) capelli neri ed un paio di occhiali "doppio fondo di bottiglia" che ...parla, parla (siamo all'omelia) e più parla, più non capisco niente, però, la domenica successiva sono ancora là.

Gli anni passano ed io, adolescente timida, inquieta e un po' ribelle, mi ritrovo a vivere l'esperienza di "Comunione e Liberazione". In quel periodo lo vedevo un po' come "avversario", ma, era comprensibile perché non c'era l' "apertura" che c'è oggi e, poi..., vivevamo a livello locale quella che era la storia del Movimento.

Dopo l'uscita dal gruppo mi ritrovai sola con i miei "mille perché", i "miei dubbi esistenziali", ai quali non avevo ancora dato risposte. Sentivo dentro di me una certa inquietudine, un bisogno di senso profondo da dare alla mia vita.

Pian piano mi ritrovai a frequentare la comunità parrocchiale della Cattedrale, dove adesso quel giovane prete di tanti anni prima era parroco.

Fu così che, una sera dopo la messa domenicale, mi fermai ancora per qualche minuto (sempre vicino alla porta), lui si avvicinò e mi chiese se volevo frequentare il corso per "Ministri Straordinari dell'Eucarestia". D'istinto, senza neanche aver capito di cosa si trattasse, risposi subito NO! E, lui, siccome era anche persona diretta, di rimando ci tenne a precisare..." e, poi, dicono che lo diciamo sempre alle stesse persone!". In quell'attimo capii di aver sbagliato. In quel momento il Signore mi stava "chiamando", attraverso don Leonardo, ad un "servizio" per la comunità che, implicitamente, dava anche una risposta concreta ai miei quesiti. Non ho buona memoria, o per lo meno tendo a "scartare" subito quello che non mi interessa. So, soltanto che quella circostanza è rimasta, per me, indelebile, perché da lì è incominciato tutto. Infatti, sentii il bisogno di approfondire la mia conoscenza delle scritture e di tutto ciò che riguardasse in modo particolare la mia fede, perciò mi iscrissi al Corso di Teologia a Cerignola e, poi anche a Foggia.

Intanto gli anni passano e, scopro anche "la passione", il "sogno" di don Leonardo. Partecipai con lui e con gli altri laici ai corsi, organizzati dal "Movimento per un mondo migliore". Ricordo ancora oggi la forte esperienza vissuta. Molti di noi ricorderanno, quando siamo tornati da Rocca di Papa, con quanto entusiasmo ci si accingeva a mettere in pratica quello che avevamo vissuto. Purtroppo, avemmo solo il tempo di iniziare un "percorso tutto nuovo" che si è però interrotto, anche se, lui comunque, si muoveva in questa direzione. Sognava una parrocchia che, attraverso il coinvolgimento di tutti, nessuno escluso, rendesse sempre più visibile e concreto l'Amore di Dio per la sua Chiesa.

Ha dato tutto sé stesso per la sua "parrocchia!", per la sua "Chiesa!", per i "suoi parrocchiani e non".

La nostra vita terrena si consuma "parallelamente" alla vita eterna. È il legare con i nostri fratelli defunti, che ci hanno preceduto nella fede a far sì che quotidianamente possiamo e dobbiamo migliorarci sempre di più per vivere la comunione dei Santi già su questa terra. Non vorrei stancarvi e devo smettere, permettetemi un' ultima cosa! Voglio dire grazie al Signore perché ha messo sulla mia strada don Leonardo, perché con la sua testimonianza di vita, di sacerdote e di uomo mi ha fatto conoscere l'Amore esclusivo, incondizionato, che Dio ha per ciascuno di noi.

Maria

2) Carissimo e amato parroco, sono molteplici le immagini, i ricordi, le confidenze, le esperienze condivise, che in questo momento si annidano confusi nel mio cuore. Faccio fatica a fare ordine e a trovare un'immagine che possa sintetizzare la tua vita stupenda di uomo e di sacerdote, senza tralasciare nulla.

Ti ho conosciuto che ero una bambina, quando sei stato nominato parroco della Natività della Beata Vergine Maria. E da quel momento hai accompagnato il mio cammino con affettuosa vicinanza, fino a quando mi sono trasferita, dopo essermi sposata, a Bergamo.

Hai sempre avuto fiducia in me affidandomi, ancora giovanissima, la catechesi dei ragazzi. Sono cresciuta con loro divertendomi molto e felice perché approvavi il mio impegno.

Quando temevo di non riuscire avevi sempre parole di sostegno e incoraggiamento, mi hai insegnato, con il tuo esempio, che amare Cristo è servire gli altri e che tutti hanno le capacità di farlo.

Sei stato un uomo e un prete buono e generoso. Quanta bontà hai avuto anche nei miei confronti, quante confidenze, quanto amore per tutti.

La tua intelligenza e saggezza hanno costituito un punto di riferimento stabile per tutta la comunità parrocchiale.

Hai vissuto la tua vita sacerdotale come un'intensa amicizia con Cristo e hai portato noi fedeli a gustare l'amicizia di Cristo.

Ricordo in particolare quando siamo andati insieme a Rocca di Papa per trascorrere una settimana di esercizi spirituali con il GP del MMM, un gruppo intervocazionale al servizio del rinnovamento-conversione della Chiesa e della società, nell'unità universale, per la salvezza del mondo. Fine del Gruppo è promuovere un movimento per un mondo migliore, "movimento" inteso come "spirito o dinamismo storico che si innesta – e si perde – in quello più globale della Chiesa e del mondo". Don Leonardo, avevi voluto costituire, nella nostra comunità, un gruppo di animatori al fine di promuovere la spiritualità di comunione attraverso progetti di rinnovamento-evangelizzazione. Condividendo le idee di P. Lombardi, ci avevi proposto questo progetto che si caratterizza per la concezione comunitaria: amare Dio, amare il prossimo e volere il bene comune significa costruirsi insieme come popolo di Dio, sensibilizzando ai metodi che consentono di raggiungere la santità comunitaria.

È stata una settimana intensa di incontri, preghiere, celebrazioni eucaristiche e lavori in gruppo. Ho vissuto quest'esperienza singolare e ricca di emozioni poiché verificavo che altre persone, di diverse nazionalità erano lì con noi per le stesse ragioni e "l'utopia" diventava "possibile".

La sera, prima di cena, recitavamo il S. Rosario per quei lunghi viali e tu affidavi al Signore tutta la comunità, in particolare gli ammalati.

Al ritorno ci fu pure il tempo per visitare l'Abbazia di Montecassino e, durante il viaggio, ti confidavo i miei sogni, le mie paure e i miei desideri e tu mi ascoltavi e mi consigliavi come fa un amico, una persona che tiene a te e ti vuole bene.

Conservo nel cuore questi ricordi. Ora sono impegnata nella mia Parrocchia come catechista e ministro straordinario per la distribuzione dell'Eucarestia e quando vado a casa dagli ammalati mi ricordo di te che mi hai proposto in tale servizio e ringrazio Dio di tutto quello che mi hai insegnato e testimoniato.

Sono alcune parole di una figlia che ha avuto la grazia di averti avuto come parroco. Ora mi seguirai ancora dalla casa del Padre, ma ciò che porto nel cuore nei tuoi confronti non riesco a esprimerlo in una lettera. Lo affido al Signore che conosce l'intimo di ogni persona, lo affido a Lui sapendo che ti ha accolto nel Suo regno come servo buono e fedele.

Nell'attesa di rincontrarti, ti abbiamo e continueremo a portarti nel cuore.

Caro amato don Leonardo, grazie, ti ho voluto e continuerò a volerti bene.

Rosetta Sarcone

3) "...Se voglio veramente incontrarti, Signore, non posso trascinarmi dietro tanti pesi inutili, né rimanere incatenato a ciò che non mi imprigiona. Devo liberarmi, Signore, da tutto ciò che non mi permette di intendere la Tua voce. Devo liberarmi, Signore, da tutto ciò che imprigiona il mio cuore rendendomi impossibile l'incontro con Te. Solo così potrò riconoscerti quando mi visiti, solo così sarò in grado di venirti incontro quando passi, solo così Ti aprirò quando sentirò bussare alla mia porta...." Questo versetto è tratto da uno dei tanti biglietti che Don Leonardo, durante la veglia pasquale o la notte di Natale, preparava e faceva distribuire nel cestino al termine della messa... è solo una delle sue tante iniziative che io ho sempre tanto apprezzato e condiviso.

Per me e per la mia famiglia non è stato solo un parroco, è stato anche e soprattutto il mio padre spirituale, un sacerdote che ha contribuito alla mia crescita spirituale e quando mi hanno detto che ho un'altissima spiritualità il mio pensiero è andato immediatamente a lui: ai suoi insegnamenti, ai libri che mi ha donato, agli intensi colloqui, alle confessioni, alle preghiere che mi ha insegnato, al rosario recitato nel parco durante i ritiri spirituali, all'esame che dovetti sostenere per poter leggere le letture durante la messa, alle decisioni che mi ha aiutato a prendere, alle lacrime che le sue parole hanno saputo asciugare, alla fede che mi ha trasmesso...

Ho dei ricordi bellissimi, era una persona generosa, colta, concreta e con una grande umanità, senza di lui non avrei mai fatto la catechista, lui mi ha incoraggiato ed è stata un'esperienza molto importante per la mia vita... insieme abbiamo condiviso i ritiri spirituali del progetto pastorale "Nuova immagine di Parrocchia", promosso dal "Movimento per un mondo migliore". Credeva fortemente in questo progetto per la nostra

parrocchia e le sue lettere alle famiglie erano un passo fondamentale in quella direzione e ricordo anche le trasmissioni radiofoniche attraverso le quali voleva raggiungere coloro che non hanno l'opportunità di frequentare la chiesa... era un grande innovatore!

Non si è occupato solo della mia spiritualità, a lui devo anche il mio lavoro, conservo ancora la copia della domanda che lui mi scrisse con la macchina da scrivere elettronica di cui andava fiero... non avrei mai fatto quella domanda, ma lui credeva fortemente in tutto ciò che faceva e riuscì a convincermi.

Quando ho perso mio fratello, ha sostenuto me e le mie sorelle in un modo unico e straordinario, ci siamo rivolte sempre a lui e in ogni circostanza ci ha offerto la sua mano... ha addirittura organizzato un pellegrinaggio a Lourdes con la sua macchina per portare i miei genitori in un momento di immenso dolore... nessuno ci è stato vicino come lui in quel periodo.

Dal cielo continua ad aiutarmi e a sostenermi, attraverso i sogni sta continuando a guidarmi... resterà per sempre il mio Parroco e ringrazio Dio per aver donato a me, alla mia famiglia, alla mia comunità, al mio paese una persona prima e un sacerdote poi, come lui.

Grazie don Leonardo!

Maria Grazia

4) I miei primi incontri con don Leonardo sono avvenuti in Parrocchia, nei locali di Via S. Maria del Popolo annessi alla Chiesa dell'Incoronata, allora sede della Parrocchia Natività della B.V.M.

Ero giovanissima e ho assistito al "cambio della guardia" tra don Potito Gallo, già parroco della stessa Parrocchia Natività della B.V.M. e il nuovo parroco don Leonardo. Frequentavo gli incontri di Azione Cattolica Giovani e, naturalmente, continuai a parteciparvi. La prima novità introdotta dal neo parroco furono i cineforum che seguivano alle proiezioni di films. Ad uno di questi incontri conobbi la persona che poi ho sposato, Potito, fratello di don Leonardo. Ogni avvenimento gioioso o triste della mia famiglia si arricchisce della sua presenza. Già mamma di due figli mi iscrivo a Scienze Religiose. La vita scorre serena, le mamme muoiono (la mia e quella di mio marito) don Leonardo si fa a noi più intimo perché quotidianamente, alternandoci alla famiglia di Angelo, l'altro fratello che vive in Ascoli, pranziamo insieme. Poi la malattia, la sofferenza, la morte.

Fin qui la vita... Ma la vita ci interpella ed ora mi chiedo: «che senso può avere l'incontro ravvicinato con un sacerdote nella vita di un credente?». Cercherò di palesare il senso che ne ha avuto per me:

- 1. Ero in ricerca vocazionale e, in ambiente parrocchiale incontro il mio sposo. Non è cosa da poco in questo nostro mondo incontrare il proprio partner che abbia gli stessi ideali, la voglia di dialogare, di conoscersi, di rimanere puri... (Successivamente, come mamma, ho capito come sia prudente vigilare sui luoghi frequentati dai nostri figli);
- 2. La presenza in famiglia di un sacerdote ha fatto sì che tutti i familiari (fratelli, cognate e nipoti) respirassero un'aria pulita: quando si andava a casa della nonna c'era sempre "zio Nardino" (don Leonardo) che, se leggeva, leggeva la Bibbia, giornali significativi, libri edificanti; se conversava c'era assenza di parole fatue, se la TV era accesa il programma era interessante o informava sull'uomo e su tutto ciò che sapeva di umano, di bello e di buono (è stato una costante riflettere sul senso del discernimento);
- 3. L'arrivo violento della malattia non ha interrotto la normalità della vita: abbiamo continuato le nostre attività lavorative, il nostro impegno nel sociale con l'aggiunta della consapevolezza di non essere soli, di saper sperare, di saper pregare, di non vergognarsi di soffrire, di saper amare. La morte è sopraggiunta quando il Signore ha voluto e ci ha trovati "svegli" attaccati a Lui come non mai, con la consapevolezza che la vita non ci viene tolta, ma trasformata (così un canto "vivere la vita tra le gioie e i dolori di ogni giorno: è quello che Dio vuole da te!").

Cosa ha detto a me credente aver conosciuto don Leonardo, sacerdote e cognato?

Negli incontri giovanili in parrocchia mi ha insegnato il senso da dare all'incontro con le persone: tutti erano potenzialmente capaci di donare, a tutti chiedeva, con garbo, di entrare a lavorare nella vigna del Signore. Era vigile e attento: intuiva immediatamente cosa accadeva nell'intimo. Da catechista partecipai ad un convegno presieduto dall'allora Vescovo della nostra Diocesi il compianto Mons. Vincenzo D'Addario

che in un prezioso passaggio così si espresse: «I catechisti qui presenti sanno che ci si iscrive a Scienze Religiose non solo per insegnare religione, ma anche per contribuire a rendere una Chiesa più matura e pronta a dare, a chiunque, ragione della fede che è in noi?». Ne parlai in famiglia, lui presente che intuì che avevo solo bisogno di qualcuno che mi dicesse che, nonostante figli, lavoro e casa, per Dio c'è sempre tempo e tutto torna illuminato: subito mi fece sapere i documenti che servivano per l'iscrizione, i tempi e gli orari ..., in sintesi cominciò per me quel desiderio, mai più spento, di conoscere sempre meglio quel Dio che ama alla follia ognuno di noi.

- Seguì l'impegno sempre più motivato nei campi-scuola estivi (organizzati dagli oratori ANSPI di Ascoli Satriano), nei corsi di preparazione al matrimonio, (organizzati, d'intesa con le Parrocchie di Ascoli, di Orta Nova, di Stornarella, di Stornara, di Ordona, di Carapelle, di Candela e di Rocchetta S. Antonio, dal Consultorio Familiare Diocesano ANSPI), e in quel caldo movimento ecclesiale denominato "Mondo Migliore" in cui credeva molto e di cui aveva intuito le ricche potenzialità.
- Sempre era presente senza essere ingombrante, lasciava libertà e dava fiducia. Mi ha fatto apprezzare la grandezza di questo Papa con un semplice gesto: mi regalò il primo libro di Benedetto XVI su Gesù di Nazareth, sembra un gesto da niente, ma non è così; le letture sane, belle, impegnate, sante, avvicinano a Dio, buttano via la spazzatura, il superfluo che c'è nella tua vita, ti inducono a perseverare, a non impigrirti, a rimanere legati alla roccia, che è la Chiesa.
- Infine la sofferenza. L'ho visto in silenzio, mai triste, con la corona del Rosario sempre tra le mani, vigile nella lettura delle Ore. Santo sacerdote nella Messa quotidiana (ricordo tanto, un giorno, uno degli ultimi qui sulla terra: si attardò, dopo la comunione, così tanto, in silenzioso raccogliemento che Potito, il fratello, lo scosse e lui, con voce sommessa e dolce disse: «È per il ringraziamento ...». Parole che hanno lasciato un segno nel mio povero cuore ogni volta che ricevo Gesù dentro di me... quante volte dobbiamo ringraziare questo Dio così grande che si fa a noi così vicino...!

Molto ancora potrei aggiungere: le sue preghiere continue, il considerare un nulla le sue sofferenze rispetto a quelle di nostro Signore, i libri letti per lui ("Servitore della vostra gioia" – meditazione sulla spiritualità sacerdotale – di J. Ratzinger e "Perché il cuore possa cantare" – i Salmi della consolazione – di G. Ravasi) ma che hanno edificato me... ma ho imparato anche a capire la bellezza del silenzio che parla, che edifica, che crea.

Signore, grazie per il dono dei sacerdoti, grazie per quando lo doni in famiglia, che gioia che ci sia sempre qualcuno che ci annunci la tua GIOIA! *Nella gioia del Signore marciamo... fare insieme agli altri la tua strada verso Lui...*, don Leonardo ci ha solo preceduto all'appuntamento con l'Amore.

Filomena

5) Mi chiamo Cristina de Carolis, e, desidero, come parrocchiana di don Leonardo, dare la mia testimonianza.

Si può dire che sono cresciuta con don Leo (così lo chiamavo), lui mi conosceva bene, forse meglio del mio caro papà.

Era una figura che ho avuto sempre accanto, ma solo nella mia matura età ho capito di quanto fossi stata fortunata.

Ricordo che quando ero piccola, frequentavo l'A.C.R. e, durante quegli incontri, don Leonardo ci parlava di Gesù e spesso proiettava cartoni animati su Gesù.

Io rimanevo affascinata e, tutt'ora quel ricordo è vivo nella mia mente.

Crescendo, però, mi sono allontanata da lui: andavo a messa solo la domenica su ordine di mio padre e mia madre; peccato perché mi sono persa tante cose belle! Poi l'ho ritrovato al liceo classico di Ascoli Satriano: era il mio professore di religione. Lui era sempre lo stesso, riservato, e con una sottile ironia. Io sicuramente ero cambiata, perché non lo vedevo più come amico, ma come il mio parroco e il mio professore.

Solo nel 2006 ebbi la fortuna di conoscerlo meglio, quando la mia amica Maria D'Adamo mi chiese di affiancarla al catechismo. Don Leo era contento perché aveva ritrovato una pecorella, da allora non ho

più lasciato questo servizio. Grazie a lui adesso mi sento una persona nuova, più matura nella Fede, ho imparato tante cose che prima non sapevo! Mi ero anche iscritta a Scienze Religiose..., non vi dico come era contento don Leonardo, si era offerto di aiutarmi nello studio, ma l'ho deluso, perché per vari motivi ho dovuto lasciare.

Quando avevo bisogno di lui era sempre disponibile, mi ha dato tanto conforto soprattutto quando mi sono venuti a mancare prima il mio caro papà e poi mio zio. Mi ha fatto capire che la morte non è fine ma inizio, e che i morti sono vivi. Se avessi la possibilità di parlargli, vorrei ringraziarlo per tutto ciò che mi ha dato, che gli volessi bene già lo sapeva. Io ho sperato nella sua guarigione fino all'ultimo, purtroppo non è stato così... il Signore aveva bisogno anche di lui.

Cristina

6) Tra i tanti ricordi che ho di don Leonardo ce n'è uno in particolare ed è quello quando un giorno, dopo che in chiesa avevo dato una testimonianza come mamma, lui alla fine mi venne vicino e sottovoce mi disse: "Grazie".

Sì, mi ringraziò perché avevo detto che i nostri figli non sono nostri, ma dobbiamo lasciarli liberi di fare le loro scelte...

Oggi voglio dire io il mio GRAZIE a lui:

grazie, per averci aiutato quando ne avevamo bisogno;

grazie, per averci dato una mano ad educare i nostri figli;

grazie, per gli insegnamenti di vita vera che ci hai regalato;

grazie, per gli interessanti incontri di catechesi;

grazie, per averci trasmesso l'amore di Dio Padre attraverso i tuoi occhi;

grazie, per le gite divertenti e, nello stesso tempo, ricche di cultura;

grazie, per i tuoi consigli in confessione;

grazie don Leonardo perché sei stato parte della nostra famiglia.

Spero che un giorno tu possa gioire, da lassù, nel vedere uno dei nostri ragazzi diventare sacerdote e dedicare la vita agli altri come hai fatto tu. Era un sogno! Ci manchi tanto

Mara, Lino e figli

7) Voglio cominciare questa mia testimonianza ringraziando per prima cosa il Signore perché mi ha fatto incontrare e conoscere un sacerdote come don Leonardo, che, con la sua ricchezza umana e spirituale e la grande e silenziosa generosità e disponibilità verso tutti, è stato un dono non solo per me ma per tutta la mia famiglia.

Infatti è grazie a don Leonardo se la mia è una famiglia che cerca di vivere rispondendo a Dio che ci ama di un amore "viscerale" "folle" (come amava ripetere don Leonardo).

È grazie a lui se non ho avuto grandi problemi nell'educare i miei figli: infatti loro sin da piccolissimi hanno frequentato la parrocchia (che è stata la loro seconda cosa) ed è grazie a lui, soprattutto, se hanno potuto vivere la bellissima esperienza del gruppo scout. Mi ricordo ancora la loro gioia quando, tornati da un incontro, hanno raccontato che *Baloo* (don Leonardo in quanto guida spirituale scout veniva chiamato così!) aveva giocato con loro: era stata una serata incredibile! Ha continuato a seguirli sempre, sia durante la loro adolescenza (periodo molto critico) che dopo. Diceva sempre "age quod agis" (fai bene quanto stai facendo); era un educatore autorevole, educava anzitutto con l'esempio.

Io penso che senza l'incontro e la sua conoscenza la mia vita sarebbe stata spiritualmente e umanamente molto più povera e vuota. È lui che mi fatto scoprire la bellezza di seguire Gesù, l'amore gratuito ed esigente di Dio e il bisogno di servire la Chiesa (per quel poco che riesco) come risposta all'amore di Dio. Diceva sempre che una mamma non si sacrifica per i figli, ma sceglie quello che è meglio per loro perché sacrificarsi non è rinunciare a qualcosa, ma scegliere la cosa migliore.

Ricordo i nostri incontri di catechesi, e di come "sapeva farci battere il cuore"... era un vulcano!

Guardo i ragazzi di oggi e mi dispiace se penso che non avranno l'opportunità di conoscerlo e di vedere

la sua fede certa e incrollabile e il suo amore per la Chiesa, per servire la quale ha dato tutta la sua vita e prego il Signore che susciti ancora santi sacerdoti.

Ora mi manca molto, ma so che (come amava ripetere) non è morto ma defunto: ha terminato il compito e che adesso prega per tutti e in particolare per noi, la sua famiglia di famiglia (parrocchia).

Gina

8) Nell'entrare in Cattedrale ho la sensazione di avvertire ancora la tua presenza, anche se la tua assenza è tangibile... e si sente!

Sembra più vuota, più buia da quando non ci sono più i tuoi passi. Eri qui, eri là, eri ovunque. Correvi su e giù per le scale della sacrestia e in un attimo eri altrove.

Partecipare alle tue celebrazioni Eucaristiche, ascoltare le tue omelie era una gioia, nessuno le farà più così. La tua impronta era unica.

Eri sensibile, attento e, come le persone di una cultura superiore, umile. Umile e al servizio di tutti. Le tue battute, il tuo sorriso, quel sorriso che solo tu avevi così, ti arrivava agli occhi. E arrivava a noi.

Sei stato unico e hai rappresentato un punto di riferimento per tutta la mia famiglia.

Ci manchi don Leonardo!

Prega per noi ora che sei nello splendore del Paradiso. Nella luce che non potrà mai spegnersi. Ciao don Leonardo!

Antonietta Sarni

9) Don Leonardo ha amato la Chiesa ed ha sacrificato se stesso per lei, affinché la sua vita potesse scorrere negli anni, umile e senza macchia. Ho voluto iniziare dalla fine della sua cara esistenza, quando stanco e ammalato, come una rondine ferita, non si è mai negato di obbedire fedelmente ai suoi superiori.

La sua morte per noi è stata un grande trauma, e ci rimarrà un vuoto incolmabile che ci porteremo sempre con noi.

Don Leonardo per me e la mia famiglia è stato una roccia alla quale aggrapparsi nell'ora della prova, in quelle tempeste del dubbio, in quelle notti oscure che insidiano la nostra fede, così spesso vacillante. In quella mano ferma, tesa per rassicurarci in questa riconferma, rispettosa quanto appassionata, del mistero e della verità della fede. Mi è sembrato il «dono maggiore offertoci durante la sua breve e intensa vita». Come è stato facile amare una persona come lui. Come è stato difficile vivere e trovarsi senza di lui dopo la sua improvvisa dipartita. In un momento in cui la civiltà mondiale si ritrovava a vivere un periodo di crisi, di valori etici e familiari, dove uomini come lui, unici nel suo genere, di una moralità integra e ausiliatrice, non dovrebbero mai venire meno. È superfluo raccontare quello che lui culturalmente e religiosamente ha omaggiato alla nostra comunità religiosa, non dimenticheremo mai i viaggi di istruzione fatti insieme nei luoghi di culto, con fervide preghiere e raccoglimento.

Si è donato agli altri, senza riserve, ha aiutato tutti coloro che hanno bussato alla sua porta, con rispetto e dolcezza.

Assimilati a lui diremo la sua verità anche senza parole, e pronti a rispondere, a chiunque ci domanda, il grande bagaglio di speranza e di amore che ci ha lasciato. Noi lo ricorderemo sempre nelle nostre preghiere; lo ricorderemo per la sua sofferenza senza mai lamentarsi e per la sua serenità nell'affrontare la sua dura malattia... e per aver offerto un poco della sua sofferenza anche per noi.

Sarà forse retorico dirgli che, pure per questo, gli saremo infinitamente grati.

Antonietta Ippolito e famiglia

10) Zio-Nardino: è così che lo chiamavo... Da troppo tempo non pronuncio queste parole, parole così familiari e nelle quali la mia casa è ancora immersa.

Mi ritrovo a pregare la liturgia delle ore e i miei pensieri vanno alla mia cresima, quando fu lui il mio padrino e mi regalò il mio primo breviario, nelle cui pagine mi aveva rivelato che la vita è lode e ringraziamento a Dio. Lo vedevo sempre come un uomo affidabile, saggio ed incisivo: il segreto di queste sue capacità mi fu svelato quella sera che fu ospite a casa nostra, a Roma, quando lo vidi in camera, in piedi,

col suo breviario in mano; che i sacerdoti preghino è cosa ovvia, ma quell'immagine mi colpì molto: mi ha aiutato a capire più profondamente l'importanza della preghiera nella vita di un sacerdote.

Non solo i suoi gesti sono stati importanti, ma anche le parole: ci insegnava il rispetto che bisogna sempre avere nei riguardi del Vescovo, ci ammoniva dicendo che bisogna evitare persino la più intima battuta, anche se detta senza malizia, perché sarebbe potuta essere anche quella una fonte di errate dicerìe.

Aveva sempre una risposta sicura per ogni dubbio. La mia vita ha cominciato a prendere un percorso diverso e radicale da dopo la sua morte e il mio rammarico è che da allora non posso più chiedergli rassicurazioni, ma sento di poter affidarmi ancora ai suoi consigli, perché mi è vicino.

Gianmichele

11) Mi ero offerta di aprire la Cattedrale di Ascoli al mattino e vedevo don Leonardo dalle ore 6,00 che era già in chiesa. Gli chiedevo: "già qui?" Lui mi rispondeva: "non sono andato a letto per preparare cose per la parrocchia". Era un grande lavoratore, la Chiesa per lui era la vita, un vero sacerdote puro, amava la sua vocazione fino in fondo.

Pieno di carità, aiutava i poveri nei loro bisogni, certamente anche di tasca sua e io ne sono testimone. Sembrava un carattere difficile, ma in fondo al suo cuore vi era tanto amore per i suoi parrocchiani. Se

una persona andava a sfogarsi per le sue pene non trovava un fratello, ma un vero padre spirituale! Grazie don Leonardo non ti dimenticheremo mai!

Ero solita confessarmi da don Leonardo e tante volte, in confessione, mi lamentavo che Dio era troppo crudele con me, per i miei dolori. Lui mi ammoniva fortemente e diceva: "tu bestemmi contro Dio; forse lo farà per il tuo bene anche se oggi non lo conosci". Mi dava così tanta serenità; alla fine della confessione o del colloquio io rimanevo serena... era veramnete un figlio della Chiesa, un vero padre spirituale, un grande sacerdote, un figlio di Dio!

Quando, ora, entro in Chiesa mi vedo davanti lui che dal cielo ci guida e sono sicura che prega per noi e non ci lascia soli.

Rosaria

12) Ho collaborato con don Leonardo per vari anni, da quando, pensionatomi da Direttore dell'Ufficio Postale di Ascoli Satriano, mi invitò a collaborare con lui per le pratiche dell'ufficio parrocchiale.

È stato sempre gentile e, aggiungo, molto generoso. Ricordo che quando consumavo il caffè in cialde, che lui acquistava per l'ufficio parrocchiale, non se lo faceva mai pagare da me o da altri collaboratori. Era generoso anche sull'uso delle fotocopie personali, non ha mai chiuso sottochiave le risme di carta, anzi, tutto era a disposizione perché aveva una grande fiducia nei suoi collaboratori. Era bello lavorare per lui, ti gratificava nel lavoro, ti sosteneva di fronte alle difficoltà e, stando nell'ufficio parrocchiale, ho visto aiutare molte persone, in difficoltà anche economiche, che si rivolgevano a lui. Mi onora aver collaborato con una persona e con un Parroco con la P maiuscola. Grazie don Leonardo per avermi dato la possibilità di esserti stato utile. Ti ringrazio per la fiducia che mi hai sempre concesso e dimostrato anche durante la tua assenza, a causa degli impegni a te affidati dal Vescovo quando tu mi dicevi che dovevo provvedere a tutto. Tu sapevi come trattare le persone!

Pinuccio

13) Leonardo, Leonardo, questa parola ritorna sempre nella mia mente quando dormo, quando gioco o quando studio.

L'immagine di don Leonardo mi ritorna sempre in testa ogni qualvolta io guardo un sacerdote.

Che prete! Non si può definirlo o descriverlo in una pagina e le parole non basterebbero e di lui potrei scrivere un romanzo.

Un tumore, maledetto tumore, l'ha portato via dalla sua casa, dai suoi affetti, dal suo mondo in una città chiamata "Paradiso" dove i suoi affetti saranno gli angeli.

Ho raggiunto Dio, il suo migliore amico, il suo vero e unico amore, con cui era sempre insieme.

I momenti passati con don Leonardo saranno indimenticabili e si susseguono sempre tra i miei pensieri. Ricordo ancora il suo sguardo riservato, il suo viso a volte serio, i suoi occhi sempre raggianti e luminosi.

Non meritava di allontanarsi da noi. Perché Gesù ha scelto proprio lui? Però oggi è sempre con tutti noi, anche se non possiamo vederlo e, forse, anche adesso lui mi sta osservando e... se anche mi ascolti, devo dirti una cosa che mi preme ormai da tanto tempo, che non ho mai saputo dirti, non trovando prima il coraggio, ti voglio tanto bene e te ne ho voluto anche se non te l'ho dimostrato mai. Mi manchi tantissimo ed ormai andare in Chiesa e non trovarti è bruttissimo e quando lo faccio ho sempre un vuoto al cuore, mi manca la dolcezza che non facevi mai notare e la gioia che provavo quando parlavi. So che ormai non è più possibile, ma io vorrei che tu tornassi da me.

Anna Fiore – 5^a elemetare

14) Don Leonardo tutta Ascoli senza di te è disperata. Ognuno di noi ti voleva molto bene. Scherzavi con noi e anche tu volevi molto bene a noi. Mi ricordo ancora quel triste giorno, quella triste estate. Mia madre per telefono mi diede quella triste notizia. Quanto darei per rivederti ancora. Ora saresti molto fiero di noi: (Antonio, Stefania, Mauro...) e altri perché siamo entrati in Comunione con Gesù. Ricordo la Bibbia che hai regalato ai miei genitori quando si sono sposati. Ora vivi in un luogo migliore insieme al Signore.

"Tu o Signore ci guardi dall'alto"

Cosimo D'Adamo, 5ª elemetare

Lettera ai fedeli per la richiesta di contributi per la realizzazione del portone di bronzo alla Cattedrale di Ascoli Satriano

(Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto, iscritto al Tribunale di Foggia al n. 238)

Ascoli Satriano 15 aprile 1996

"A.M.D.G."

A tutti coloro che hanno a cuore la conservazione e l'accrescimento del patrimonio di fede e di arte di Ascoli Satriano.

Oggetto: Realizzazione del "Portone in bronzo" per la Chiesa Cattedrale di Ascoli Satriano

Sappiamo che l'Italia detiene oltre l'80% del patrimonio artistico del mondo, patrimonio che interessa non solo le cosiddette "città d'arte", ma ogni angolo della nostra patria. Realizzare tutto questo è stato possibile, perché lungo i secoli il nostro popolo ha saputo coniugare e fondere le varie correnti di civiltà che si sono affermate in Italia, fino ad esprimere la grande civiltà italiana, che ha trovato nella fede cristiana moltissimi e altissimi motivi ispiratori di opere letterarie e artistiche e che è servita da scuola per tutta l'Europa e per tutto il mondo, come riconosce il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica con cui invita a realizzare la grande preghiera per l'Italia.

Anche la nostra cittadina, Ascoli Satriano, contribuisce a questo patrimonio. Infatti essa conserva in sé monumenti insigni a carattere nazionale, quali la Cattedrale ed altre chiese, che a loro volta sono contenitori di altre opere d'arte importanti, quali tele, quadri, statue, argenteria.

L'amore per l'arte, che esprime la fede e i sentimenti profondi delle persone e delle comunità non si è fermato ai secoli passati, prende anche noi ascolani di oggi. Questo ci ha spinto e ci spinge non solo a conservare l'insigne e numeroso patrimonio artistico che abbiamo ma anche ad accrescerlo, per rafforzare

la nostra fede e il nostro gusto artistico. Infatti, solo per ricordare gli interventi in questo ultimo secolo, rammento l'opera di Mons. Consigliere, che dedicò tutta la vita al restauro materiale della Cattedrale e del Seminario di Ascoli, danneggiati gravemente dal terremoto del Vulture del 1930 ed al sostegno morale agli ascolani, afflitti dalla crisi causata dai terremoti, dalle guerre e dalla povertà, opera seguita dai suoi successori; dopo il terremoto del 1980 con l'intervento dello Stato si sono potute restaurare la Cattedrale, le Chiese del Soccorso, di San Rocco, di San Giovanni e numerose tele e statue in esse contenute; nel 1987, con il concorso del Comune, della Provincia e del Popolo, abbiamo provveduto a risanare dall'umidità la Cattedrale e a dotarla del sistema di riscaldamento a pannelli radianti sotto il pavimento; nel 1991 ancora la generosità del Popolo ascolano ha permesso di realizzare una nuova opera: la preziosa "Via Crucis" in rame dorato, cesellata a sbalzo, opera dell'artista veronese Igino Legnaghi.

Ora oso suggerire un progetto ambizioso e stimolare, la fede e l'orgoglio di tutti, per contribuire a trasformare questo sogno in realtà: la realizzazione di un prezioso e artistico portone di bronzo, per arricchire ulteriormente non solo la Cattedrale e il patrimonio di fede, ma anche la città stessa ed il suo patrimonio artistico. Ma solamente con uno straordinario grande moto di solidarietà tra Enti pubblici e privati, Imprese, Famiglie e Cittadini questo progetto potrà vedere la luce entro SETTEMBRE 1997.

L'opera, affidata all'artista già apprezzato da noi, il prof. Igino Legnaghi, dell'Accademia di Brera in Milano, presenta le seguenti caratteristiche.

- 1) riproduzione fedele dell'attuale porta in legno nel bronzo a cera persa per la fusione di gran pregio;
- 2) tutto il portone, anche all'interno sarà in bronzo. Il telaio interno sarà in tubolari trafilati opportunamente protetto, con una leggera lastra di rame che farà da intercapedine, in modo da evitare lo sprigionarsi di tensioni elettrostatiche tra i diversi metalli, ed impedire così la formazione di corrosivi.
- 3) Stipide bronzeo, da fissare all'interno delle leséne, così da permettere i movimenti delle due ante sempre a piombo e adeguate al peso.
- 4) La porta bronzea terrà conto dell'attuale divisione in 26 riquadri, che saranno dotati di pregevoli bassorilievi, raffiguranti ognuno un episodio, come descriverò in seguito.
- 5) Tutte le scene dei bassorilievi verranno eseguite prima a cesello e sbalzo su rame e poi con il passaggio della cera fusa in bronzo, in modo che si avrà anche materiale per dotare il museo degli studi e dei bozzetti della porta bronzea.

Chi desidera dare il proprio contributo, per la realizzazione di uno dei quadri, potrà scegliere anche il soggetto che preferisce. Sono gradite offerte di qualunque entità. Le offerte sono gradite da subito.

Lo Stato ci permette di sostenere la conservazione e favorire la realizzazione di opere d'arte, approvate dal Ministero dei beni Culturali, tramite le Soprintendenze Regionali, con varie leggi, che ci consentono di dedurre dalla dichiarazione dei redditi la spesa sostenuta per l'opera.

Riporto in sintesi le varie leggi che ci possono interessare:

- 1) L'art. 65 del Testo Unico sulle Imposte sui Redditi permette di dedurre fino al massimo del 2% del Reddito di Impresa sia alle persone fisiche che alle persone giuridiche, per erogazioni liberali a favore di persone giuridiche che perseguono finalità di culto, come la Parrocchia;
- 2) L'art. 13 bis, 1° comma, lettera h del Testo Unico sulle Imposte sui Redditi, permette una detrazione di imposta pari al 27% della spesa, per erogazioni liberali a favore dell'arte e dei beni culturali in genere.

Tutti coloro che daranno un contributo di qualunque entità, <u>riceveranno una ricevuta che potrà essere</u> utilizzata per dedurre la spesa dalla dichiarazione dei redditi.

Ancora una volta ardisco fare una proposta che, se accolta, permetterà a tutti di contribuire a realizzare un'opera che resterà nei secoli a testimonianza della nostra fede e della nostra civiltà.

Fiducioso, che con l'aiuto di Dio e la collaborazione di tutti, Ascoli potrà dotarsi di un altro capolavoro, ringrazio tutti coloro che vorranno con benevolenza guardare alla proposta ed assicuro il ricordo nella preghiera.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO Curia Vescovile Largo Cattedrale, 2 71022 ASCOLI SATRIANO (FG)

Ascoli Satriano, 15.11, 2005

Prot. n. 83/05

Oggetto - Seminario Vescovile di Ascoli Satriano, Notizie storiche.

Dai documenti conservati presso questo Archivio risulta che:

il Vescovo Mons. Giuseppe Campanile nell'anno 1737 costrui dalle fondamenta l'attuale Seminario di Ascoli Satriano accanto all'Episcopio: «Seminarium adest, quod Illustrissimus ac Reverendissimus Dom. Josephus Campanile a fundamentis excitavit anno 1774 »;

il Vescovo Mons. Emmanueke de Tommasi lo ampliò nel 1771:<<Anno 1771 Emmanuel De Tomasiis Clericorum Seminarium dilatavit>>

il Vescovo Mons. Leonardo Todisco Grande lo restaurò dopo il tremendo terremoto del 14 agosto 1851: «Leonardus Todisco Grande Seminarium paene labefactatum vi magni terremotus de die 14 augusti 1851 refecit» (Memoria Diocesis Asculi Satriani et eiusdem Series Episcoprum usque ad annum 1853, Napoli 1853, pp.141, 149, 150);

il Vescovo Mons. Domenico Cocchia gli diede l'attuale assetto aggiungendo due dormitori e 10 aule scolastiche, verso la fine del 1800, come attestato dalla lapide murata sull'imponente facciata dell'edificio nel 1901, nel primo anniversario della sua morte.

L'Archivista

(Mons. Antonio Silba)





Oscilla Antilia Salmiano (FD)-Chiese autrice Suria Di, della Estività e di S. Danne vecc. Illi-Ill. Giornaechumbo Anteressa attorico-artistica. Vincibi Leggo 1.0.1939 m. 168%, art. 4

* * * All'ILL. NO SIS, PHEFERON * * * All'ILL. NO SIS, PHEFERON * * * AL MINISTERNO PRIN I MINISTERNALI Z AL STAFFALI

Off, Contr. per 1 lent 4.4.4.4.1.

P D G 1 I A

B C E .

be to 1-go Catterrale, ripertate in estacto at 50.02, pella 4, confinence a Ford con 1,go Catterrale, a Just con Via Letrico, at Creat con le pella 200 a 238, an las con Un pella 9 o con peus Deccu d'accoli, il proprietà dell'ente lenicriation, riverte nuturale interèsee sin rico-critatico pous injuriente apprinte dell'ente lenicriation, riverte nuturale interèsee sin rico-critatico pous injuriente apprintente a principalitation.

in this ore, in seighte Franciscone, erella toi resti il and antica chiesa dedicata a maria Mana della farività, distrittà sell'in caudia della cirrà,

Nel 1426 il vancorro di septii, diacomo, phimen a sape fincales V il pontento e la chiesa dei Conventuali per ferre apalengue e cutto Grale, il ponvenzio evennes qui 1457 cen polia di papa dell'inte III.

La phiene, theprete cuttedrale, present the title of serie more table petivish a di S. Caulo, Sivola confermate del 1417 person il serve disvanni intonio imposeratit.

depliate a referent month calls depresents and reserve serve to

Dellits dal vescovo liscomo Filippo Dessapé(1659-72), fu dotate imi le ali dal vescovo discomo Filippo Dessapé(1659-72), in cattedrale ve ne restaurata dal vescovo Antonio Bunzi(1685-1728) e ricensserata il j' siugno 1709. Arriconita della dappella di 5.Giuseppe dal vescovo Prancesco Antonio De Eurtimu(1728-37) a del battistero marmoreo dal vescovo diuneppe Companile(1737-71), fu ristrutturata dal vescovo Ima nuele Tomani(1771-1807) e ricostruita infine, dopo il terremoto del 1671 dal vescovo Leonardo Todisco Grande.

la cattedrale conserva la bella funciata remanica tripartita da lesene, ha tre portuli normontati da beldacchini ogivali e quattro og chi. Ai lati vi sono due tronchi di colonne antiche.

L'interno, a croce latina a tra navate é stato profondamente mo dificato nel tardo Rinascimento.

Bull'arcata che immette alla nappella di S.Fotito si legge la data del 1554. el 1650 il Vescovo Pirro Luigi Castellaneta dedinò un altare a S.Leone, nella naveta sinistra.

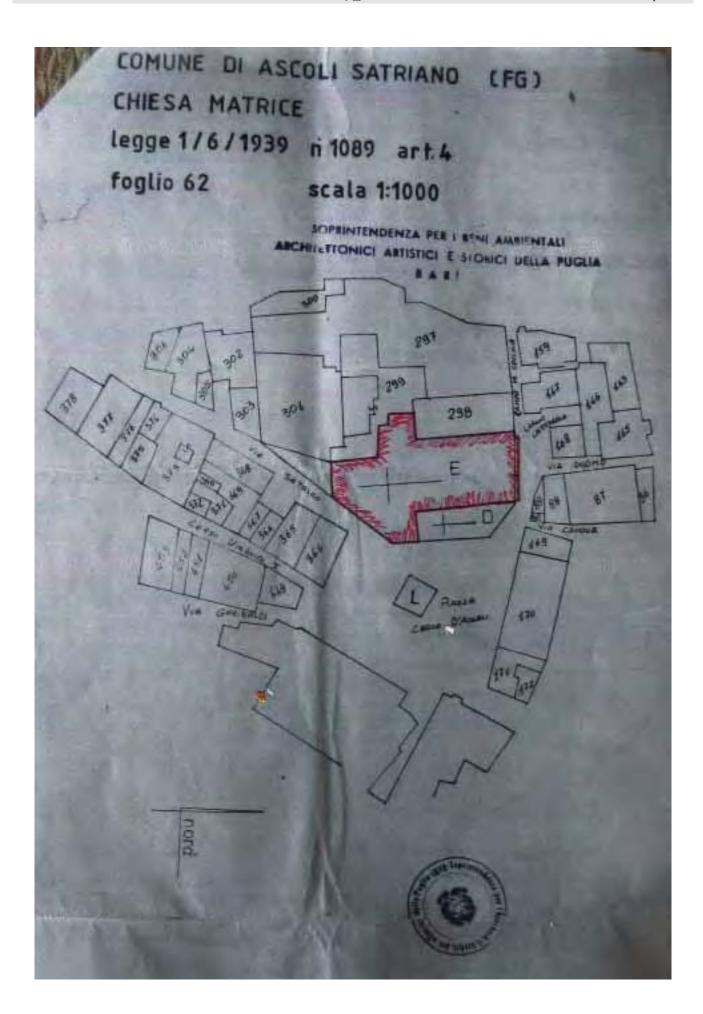
Fella navata destra, il primo altare è dedicato a 5. Pietro, re ntaurato nel 1854 da Gioscomino Visciola. Il secondo altare della stansa navata fu fatto costruire dal Comme ed è dedicato a 5. Maria del Principio.

Di pregovolo interesse sono le pitture della volta essesita nel 1778 da Vito Celò.

Pregevole/é uname il coro limeo integliato del 1643.

Ter quanto sopra le cuiesa, come descritta, riveste importante interesse storico-artistico e pertanto al sensi dell'ert. i della men sionate Legge n. 1080/'39 deve cosere incluse negli element descritti vi di podoste Curia Vencovila.

In sommitted with (Arch. Sichards with)



Pagina 11

MUNUMENTI E SCAVI
ASCOLL-SATRIANO

To now auchies quadra Palla. Manierra Valla Marsaria Fia. May 42. 1.

Monfy? Listeres Generales Elle Antichite a Balle Arbir Roman Anoli Salvino & Syrole 1924

L 340 17256 EMB30

while he is to probetting to harde Safrians Il quarte era chimis in now Papier inen di legna la vie parte anteniore. Derrate a staly on wolow views .. aliberta, nalle faplicité, Parsena cost. up Paule lancione le argante Parabe, ce sallato a compitates pragiones, opara, Tal see TIVE. Gover machines, none is vatera, attender I votre Ville lawine de o vala peras, als I was Feller Myrisonne with for Sine La bradgione mode, amora rede gentra de me en ligne to atralaover to of Lace. His prenews give. To The exercise and consequences was Proposizione superstition lette Com. missione in wine to Felle speak , a to the Bompadinaide Fel Horsons she officia med making chiese Petta Meisen Par. New midelli Gell indictore ye final. month, otherwhatereya Ist Vaccous, se conforme parer helle. The somine landing to Borre to Commissione a da Contrateriita si masivera when except ship are in neglis blesses il qualità da quelle envergerazionis magnic per muchano la polares.

Descrizione fatta dal Dott. Pasquale Rosario, quale Regio Ispettore dei monumenti e scavi di Ascoli, al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti di Roma, del quadro della Madonna della Misericordia, datata 7 agosto 1924 (trascrizione) da Cronache della Cattedrale n. 13 del 20 agosto 1995

Accludo una fotografia di un antico quadro della <u>Madonna della Misericordia, che è la protettrice di</u> Ascoli Satriano.

Il quadro era chiuso in una doppia cassa di legno, la cui parte anteriore, decorata a sbalzo e a colori, viene sostituita, nelle festività, da una corrispondente lamina di argento dorato, cesellato e con pietre preziose; opera del sec. XVIII. Così racchiusa non si vedeva, attraverso il vetro della lamina, che, a mala pena, solo il viso della Madonna e del Bambino. La tradizione vuole, come si crede comunemente sulla origine di tali quadri, che sia su legno di cedro e lavoro di S. Luca. Mi premeva quindi di esaminarlo con ogni cura; ma, non riuscivo a vincere la ritrosia e l'opposizione superstiziosa della Commissione incaricata delle feste e della Confraternita del Soccorso che officia nell'antica chiesa della Misericordia. Non ristetti dall'insistenza; e, finalmente, ottenuta licenza dal Vescovo, su conforme parere della R. Sovrintendenza di Bari, la Commissione e la Confraternita si convinsero che sarebbe stato assai meglio liberare il quadro da quelle sovrapposizioni, magari per scuoterne la polvere. Tolta, dunque, la cassa, che, nella parte posteriore, era assicurata al quadro con chiodi, venne fuori il tavolo della Madonna.

Esso è un rettangolo di cm. 150 x 66. Sembrami che sia di <u>legno di castagno, molto spesso</u>. La faccia anteriore del tavolo si ritrovò tutta coperta da cinque strati di antichi broccati, lascianti liberi solo i visi della Madonna e del Bambino. Questi drappi, che feci conservare dalla Confraternita, erano sostenuti da chiodi ossidati, infissi nella pittura del legno. Feci, con ogni cautela, levare i drappi e ripulire il quadro da un denso strato di polvere, e dalle tarme e dagli anobi che vi si erano annidati.

La figura è, in gran parte, rovinata dal tempo, e, più, dalla incuria degli uomini preparati alla sua custodia. Cito un esempio. Per sostenere la pesante aureola di argento dorato, tempestata di gemme, che fa parte della lamina suddetta e che vien posta nei giorni festivi dedicati alla Vergine, nel 1700 forarono il quadro al di sopra della testa, alloggiandovi una grossa vite in ferro. Un vero atto barbarico. Nel decorso mese di giugno, volevano far restaurare la figura da un pittore; ma io, venuto a conoscenza di questo nuovo tentativo di scempio all'integrità dell'opera d'arte, mi opposi decisamente. Nel maggio venturo intendono di fare grandi feste d'incoronarla. Mi preoccupo di ciò e temo che abbiano a produrre altre irreparabili rovine. Attendo a tal fine opportune disposizioni e provvedimenti.

<u>Il dipinto parmi ad encausto</u>. Non sarebbe il caso che V. Signoria facesse osservare il quadro da una speciale competenza?

Né ho potuto, per ora, far eseguire una fotografia; ma sono, d'altra parte, dolentissimo che, pur avendo fatto fare parecchie negative in diverse esposizioni di luminosità e con lastre ortocromatiche, nessuna di esse risponde ai miei desideri e alla esatta riproduzione del disegno. Qui, del resto, non vi sono buoni fotografi, forniti di speciali obbiettivi. Ho dovuto accontentarmi di ciò che era possibile; e la migliore di esse è appunto quella che ora invio.

Il fondo del quadro è azzurro, con gigli di Francia in oro. Il manto della Madonna in rosso, filettato d'oro: quello del Bambino in verde cupo con fregi in oro. L'abito della Madonna è in verde cupo con stelline in oro, quello del Bambino in rosso e oro. La testa della Madonna con l'aureola sporge dal quadro, nella parte superiore, di tre centimetri e va digradando, ceroso il collo, fino a ¼ di centimetro: l'aureola è anche in verde con fiorami e gigli in oro. Il viso, color cioccolatte, ha un bel profilo, dai grandi occhi sereni, espressivi, parlanti. Il Bambino, con la mano destra in atto benedicente alla maniera bizantina, nella sinistra impugna una chiave ed una specie di pennacchio quadripartito. Il viso della Madonna sembrami più perfetto e bello in paragone di quello del Bambino; parmi di altra mano e forse più antico, sia che l'apparenza m'inganni per il rilievo accennato della figura, sia forse per la rovina apportatavi dal tempo. Suppongo, in vero, che la testa della Madonna sia stata aggiunta al resto del quadro, perché, osservando il tavolo dalla parte posteriore, si nota quasi come se questa parte fosse stata incastrata; effettivamente nella fascia posteriore è sostenuta da due spranghe di ferro. Il dipinto, dal collo al petto, ha come uno spesso strato di

color rosso, o per pareggiar il dislivello, o anche per cattivi restauri posteriori. Del resto a me, profano nella interpretazione dell'arte pittorica sovra tutto antica, ha fatto questa impressione; ed anche per ciò invoco i lumi e la competenza di V.E. Ill.ma. Tutta la protome della figura, dell'aureola in giù, è fessa e crepolata; e si narrano tante storie in proposito.

A quale epoca apparterrebbe il quadro e di che scuola. <u>I gigli di Francia m'indurrebbero, benché profano, a ritenerlo</u> della fine <u>del Ducento o della prima metà del Trecento</u>. Il viso mi sembra <u>molto artistico</u>; l'insieme del quadro di stile bizantineggiante.

La <u>chiesa fu tenuta, nel '300, dagli Agostiniani, che godettero</u> – come da pergamene dell'Archivio di Stato di Napoli – di molti privilegi e della protezione dei re Angioini.

Fino al 1041, Ascoli Satriano fu una cittadella forte dei Bizantini. Rotti costoro dai contarati pugliesi, con l'aiuto dei Normanni, nella battaglia del 4 maggio di quell'anno, presso Montemaggiore del suo agro, la tennero i Normanni. Dagli Angioini fu data in feudo ai D'Aquino e, poscia, al provenzale Ermengao De Sabran. Da questa famiglia passò poi, nel Trecento, al fiorentino Benedetto Acciaiuoli. Un avanzo d'antica iscrizione lapidaria, su una porticina della chiesa, ha:1379.

È dunque un quadro di scuola pugliese neo bizantina, tra il sec. XI e il XII, ovvero di scuola toscana o meridionale, tra la fine del Duecento e i primi del Trecento?

Può dirci questa tavola qualche cosa di nuovo intorno alla tecnica e alla scenografia ieratica del tempo in cui fu composta?

Io penso che valga la pena di uno studio serio diligentissimo, se già anche Demetrio Salazaro, lo Schultz, il Grow e Cavalcasella, ecc. auspicarono e stimarono che questi antichi quadri pugliesi - quali l'Iconavetere di Foggia, S. Maria Maggiore di Siponto, S. Maria di Pulsano, la Madonna di Ripalta di Cerignola, ecc. - sottratti, una buona volta, alle bende occultatrici di una troppo superstiziosa religione, dovessero alla perfine, chiarire molti problemi, che ancora oscurano la storia dell'Arte medievale del mezzogiorno d'Italia.

Io spero che V.E. Ill.ma vorrà usarmi la cortesia di suggerirmi i suoi sapienti consigli e di illuminarmi, con la Sua speciale dotta competenza, avendo in animo di occuparmene in un'apposita memoria storica illustrativa.

E, in tale attesa, coi sensi della più alta stima, la riverisco cordialmente, ringraziando.

L'Ispettore Onorario Dott. P. Rosario





"Misericordiosa"

Inno alla Madonna della Misericordia – Protettrice della città di Ascoli Satriano, Incoronata dal Capitolo Vaticano il 29 maggio 1930, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola Mons. Giovanni Sodo (parole di Franco Garofalo – Musica del M° Nicola Di Stefano)

Ave! Ave! Ave! Maria! Maria! (Introduzione)

Madonna celeste, bella, misericordiosa e nera, di Ascoli fulgida stella, appena giunge la sera. (Ritornello)

Maestosa su regal trono, soave è tuo sembiante. Tu sola e ognor Regina dei nostri fidenti cuor. I tuoi profondi occhi di intenso adamantino mostran, qual incanto, benedicente il Bambino. (Rit.)

Sì prediletta e pudica, non esitasti a dir 'fiat': pervase arcan lo Spirto; Emmanuel in Te fu allor. Or, tra secure braccia, Immacolata e Vergin pia, si stringe il divin Pargol, Gesù Redentor, Messia. (Rit.)

Per lor fecondo pondo soccorri le gestanti. Consola la lunga attesa sin l'ora del travaglio. Le trepidanti puerpere ringrazian riconoscenti, mentre i bronzei squilli annuncian lieti eventi: (Rit.) Maggio i declivi infiora con policrome corolle. Nell'aria lieve e aprica note gli augelli spandon. Tu, viva Fonte di grazie, dall'alto, silente ermo, scendi tra noi ogni anno, per lenir pena e affanno. (Rit.)

Devote, discrete donne
i loro infanti affidano
alla tua venerata Icona,
mentre solenne incede.
Baci ferventi e lacrime
all'unison si confondon.
Con lievi e aulenti petali
a Te dolci innalzan canti. (Rit.)

Madre dolente di Cristo, che ci redense in Croce, sciogliendoci dai vincoli delle innumerabil colpe. Dissolvi a noi le tenebre! Inondaci d'intensa luce! Cancella fame e guerra, ovunque sian sulla terra! (Rit.)

Dal pur tollerante Islam al Popol d'Israel eletto, dal multietnico ecumene a ciascun fedel credente, una preghiera supplice: "Siam i tuoi figli, o Maria! Affratellaci nell'unico Dio! Donaci la Pace! Così sia". (Rit.)

Struttura metrica: Inno composto da 8 strofe (la prima di quattro settenari, le altre di otto) con assonanze, consonanze, enjambement e rime varie.



Cenni storici e tradizione

La preziosissima Icona della Madonna della Misericordia di Ascoli Satriano ha origini remote.

Il primo riscontro storico lo si ha nell'ottavo secolo, quando il territorio di Ascoli, conteso da Bizantini e Longobardi, fu sottoposto alla prescrizione iconoclasta (oltre al divieto di esporre le immagini sacre, sanciva la distruzione delle stesse attraverso combustione) iniziata nel 726 con l'imperatore d'Oriente Leone l'Isaurico e proseguita dal figlio Costantino V Copronico.

La Chiesa romana di Papa Leone III, pur condannando gli eccessi di una dilagante idolatria (dovuta più ad ignoranza che ad altro), fu più tollerante; e consentì ai monaci basiliani, grazie all'appoggio dei longobardi, di occultarne molte, tra le quali la sacra Icona ascolana.

Dopo un periodo di apparente tranquillità, l'intrasigente divieto si acuì con altri imperatori: Leone l'Armeno, Michele II e Teofilo I, per concludersi nell'843 con l'imperatrice Teodora, che pose fine alla persecuzione, riconfermando la libertà di venerare le suddette opere figurative.

Dove ha termine la storia, là inizia la leggenda che, appunto, riguarda la nostra cara Madonna della Misericordia.

Mia nonna Palmira mi raccontava che la Veneranda Tavola fu, in quel lontano tempo, nascosta in un casolare di campagna.

Cessato il divieto imperiale e morto il vecchio contadino, che l'ebbe in custodia, suo figlio, inconsapevolmente, la adibì a tagliere.

Un giorno, l'ignaro uomo, dopo aver sezionato il maiale, si adoperava con una grossa coltellata a sminuzzarvi il lardo: appena ebbe sferrato un colpo più forte, del sangue vivo gli schizzò sul volto, spandendosi poi sulla superficie del legno; ma ancora più copioso ne fuoriusciva dalla parte sottostante, tanto da scorrere sino ai suoi piedi.

Non sapendosi spiegare la causa, aiutato dalla moglie, capovolse il grosso tavolo e... meraviglia: apparve a loro l'effige della Beata Vergine con una profonda ferita sulla fronte, che si cicatrizzò appena dopo.

I due attoniti si prostrarono oranti, gridando al miracolo; e da quel giorno la Santa Effige fu restituita alla comunità dei fedeli.

L'Inno si sofferma sull'aspetto devozionale e svolge le seguenti tematiche:

il ritornello e la prima strofa presentano la figura e i tratti somatici della bellissima Signora, che regge amorevolmente in braccio il suo Figlioletto, realisticamente nera in viso, secondo la scuola di pittura bizantina, ma soprattutto perché di origine palestinese; la seconda strofa accenna a dogmi della nostra fede; la terza, la quarta e la quinta strofa fanno riferimento alle suggestive tradizioni Mariane in Ascoli (una in particolare alla campana della Chiesa della Misericordia che, da secoli, la si fa suonare ogni qualvolta nasce un bambino, anche per i figli degli ascolani emigrati nelle diverse parti del mondo);

la sesta è ringraziamento e preghiera alla Madre celeste per il dono di suo Figlio Redentore; la settima diventa supplica all'Interceditrice presso Dio, affinché doni all'umanità il bene più prezioso: la Pace.

Franco Garofalo



F.C. #)1'Difficto and Gents Civile di FOGGLA

[T confescritto Parroco della Parrocchia della "Matività

[I sontescritto Parrocc della Parrocchia della Chiesa Parrocchiale,

[I sontescritto Parrocchia della Chiesa Parrocchia della Chiesa Parrocchiale,

[I sontescritto Parrocchia della Chiesa Parr

CHIEDE

a codesta Amministrazione Regionale uno straordinario intervento per una revisione ed un consolidamento della intera costruzione: Ungono i seguenti lavori:

- Mestaione generale del tetto.
- Mevisione volte e stucchi compromessi dalle infiltrazioni di negue.
- Aisanamento pareti.

Si spera vivamente nella semsibilità di codesta Amministrazione per un sollecito intervento e si resta in fiduciosa attesa.

Ascoli Satriano 9 maggio 1980

(Sac. Leonardo Cautillo)

Lettera al Comune di Ascoli Satriano per il rispetto del vincolo del "Monumento Cattedrale" - 1° settembre 2008

Oggetto: Richiesta di rispetto del monumento "Cattedrale" e richiesta del "passo carrabile".

Il sottoscritto, sac. Leonardo Cautillo, parroco e legale rappresentante della Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria, al fine della salvaguardia del monumento tra i più pregevoli di Ascoli, a sua volta contenitore di opere d'arte, chiede alla S.V. di voler predisporre la vigilanza perché la Cattedrale possa essere fruibile nella sua bellezza storica e rispettata sia come monumento, sia come luogo di culto.

In particolare chiede che:

- 1) Venga proibita e punita la sosta di veicoli in Largo Cattedrale, fuori degli spazi e tempi stabiliti dall'apposito cartello.
 - 2) Che venga proibita la sosta di mercanti ambulanti in occasione delle fiere di Maggio e di Dicembre.
- 3) Che venga proibito e punito l'indecoroso uso del bivaccare sulla scalinata, lasciando rifiuti di cibo, bevande, sigarette e quant'altro.
- 4) Che venga concesso l'apposizione del segnale di "Passo carrabile" sul portone dell'adiacente cortile del Seminario, per l'accesso all'abitazione del Vescovo e della Casa del Clero.

A sostegno di quanto richiesto, ricordo che la nostra Cattedrale è dotata del riconoscimento di interesse storico-artistico e quindi soggetto a vincolo ex Lege 1.6.1939 n. 1089, art. 4, aggiornato con Decreto legislativo 22 – 1 – 2004 n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 – 7 -2002 n. 13"; e che l'osservanza del vincolo non è obbligo solo della proprietà, bensì spetta anche ai Comuni, oltre che allo Stato e ai suoi organi.

Mi permetto di allegare:

- 1) Copia del decreto di vincolo;
- 2) Un'antologia di articoli del Decreto legislativo $22 1 2004\,$ n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge $6 7 2002\,$ n. 13";

Fiducioso in un sollecito provvedimento ed in una vigilanza perché sia osservato, porgo distinti saluti.

Sac. Leonardo Cautillo

Opere e interventi realizzati ed attuati da Mons. Leonardo Cautillo nei suoi quarant'anni di parroco

Da Parroco del Soccorso dal 1970 al 1973:

1. Fece dotare la Chiesa della Misericordia di una espressiva "Via Crucis", con 14 delicati e preziosi quadretti su tela, dell'artista ascolano prof. Cosimo Tiso;

Successivamente nel 1985:

2. Dopo la rottura (crepa) della storica campana della Chiesa della Misericordia, dedicata a S. Agostino (ora collocata nel chiostro del polo museale di Ascoli Satriano) che veniva utilizzata dai papà per annunciare la nascita dei loro figli, fece fondere dalla Congrega del Soccorso, sotto il priorato di Paolo Conte, la nuova campana dedicata alla Madonna del Soccorso;

Da parroco della Parrocchia "Natività della B.V.M." con sede presso la Chiesa dell'Incoronata:

- 3. Aumentò spazio della Chiesa inglobando i locali dei due vani adiacenti la sacrestia in modo che la Chiesa dell'Incoronata, divenisse più ampia e quindi più fruibile da parte dei fedeli parrocchiani.
- 4. Fece ripulire i candelabri collocati sull'altare della Madonna dell'Incoronata, riportandoli all'antico splendore;

- 5. Fece pavimentare, a cemento, il campetto sportivo adiacente alla Chiesa dell'Incoronata ripulendolo da sterpaglie e allargando lo spazio da utilizzare per il gioco e lo dotò di attrezzature sportive per le attività ludico-ricreative dei ragazzi e dei giovani delle Associazioni parrocchiali A.C. e AGESCI;
- 6. Fece collocare davanti al portone intagliato della Chiesa dell'Incoronata, un artistico cancello a difesa del portone;
- 7. Fece collocare, davanti all'ingresso esterno degli uffici parrocchiali, un cancello a protezione della porta e una ringhiera metallica davanti alla scalinata di accesso al campetto sportivo, per l'incolumità delle persone;

Successivamente, dopo il trasferimento della sede della Parrocchia presso la Cattedrale

- 8. Fece riparare, in seguito a movimenti tellurici, il tetto della Chiesa dell'Incoronata facendo apporre una croce di ferro su di esso in corrispondenza del portone di ingresso e il piccolo campanile della stessa;
- 9. Fece riparare, a causa dei danni provocati da piogge alluvionali, il tetto della Cattedrale chiedendo un contributo alla Regione Puglia;
- 10. Dotò la Cattedrale di un altare maggiore di legno dorato rivolto verso il popolo secondo i nuovi indirizzi liturgici post-conciliari;
- 11. Con il concorso del popolo, dotò la Cattedrale di un'artistica "Via Crucis" in rame dorato e cesellato a balzo, opera dell'artista prof. Igino Legnaghi, dell'Accademia di Brera di Milano;
- 12. Per la visita pastorale che il Papa Giovanni Paolo II fece anche ad Ascoli si riporta una frase dell'ex Sindaco di Ascoli Satriano Antonio Rolla: "Come Ascolani dobbiamo ringraziare don Leonardo se il Papa Giovanni Paolo II è venuto anche ad Ascoli in occasione della sua visita pastorale alle Diocesi della Capitanata nel 1987. Infatti la tappa di Ascoli fu possibile grazie l'intervento di don Leonardo presso il Vescovo Mons. Vincenzo D'Addario e di questi presso il Vaticano".
- 13. Fece realizzare dallo stesso artista Igino Legnaghi una riproduzione dell'icona della Madonna della Misericordia in rame dorato tappezzata da malachite e donata, dal Vescovo Mons. Vincenzo D'Addario, al Santo Padre Beato Giovanni Paolo II come ringraziamento per la visita pastorale fatta ad Ascoli nel 1987, riproduzione che oggi si può ammirare presso i Musei Vaticani;
 - 14. Dotò la Cattedrale di nuovi banchi di legno massello, con il concorso dei fedeli;
- 15. Fece risanare l'umidità proveniente dal pavimento della Cattedrale dotando la stessa, con il concorso del Comune di Ascoli Satriano, della Provincia di Foggia, dei sindacati e del popolo ascolano, di un sistema di riscaldamento a pannelli radiali collocati sotto il pavimento attuando il progetto dell'ing. Rocco Cautillo, approvato dalla Sovrintendenza ai Beni Artistici. Per l'attuazione di questi lavori fece precedentemente rimuovere il pavimento a lastre di marmo bianche e blu e, al termine dei lavori dell'impianto di riscaldamento, fece mettere un nuovo pavimento con lastre di marmo simili alle prime come colore e grandezza;
- 16. Fece collocare sul pavimento di cemento del salone "Santissimo", adiacente alla Cattedrale, le piastrelle e fece intonacare la facciata e dipingere le pareti interne.
- 17. Dotò lo stesso salone, con il contributo dell'Associazione di Volontariato ANSPI Centro Studi Medico-Psico-Socio-Pedagogico e di Consulenza Familiare di Ascoli Satriano, di impianto elettrico a norma di legge e di impianto di riscaldamento a parete;
- 18. Fece attuare un progetto di laboratorio di arte musiva, rivolto ai ragazzi, dell'Associazione ANSPI, e con contributo del Comune di Ascoli Satriano, volto a realizzare due mosaici dall'artista ascolano prof. Cosimo Tiso, uno raffigurante Mons. Vittorio Consigliere, *Defensor Civitatis*, e l'altro raffigurante l'ostia consacrata (a ricordo dell'antica Congregazione laicale del "Santissimo" che qui aveva la sede);
- 19. Fece collocare sulla scalinata di accesso alla Cattedrale quattro passamani in ghisa, opera dell'artigiano Ninuccio Macchiarella; realizzando un progetto dell'Associazione ANSPI di Ascoli Satriano rivolto agli anziani, con contributo del Comune di Ascoli Satriano;
- 20. Fece realizzare (dall'impresa Parzanese Rocco, con la collaborazione di Cordisco Potito e Decimo Michele) il monumento funebre per la traslazione della salma del Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola Mons. Vittorio Consigliere dal cimitero cittadino alla Chiesa Cattedrale;
- 21. Dopo l'incendio che distrusse la "pedagna di legno" di S. Potito la fece rifare e fece anche riparare la raggiera dall'artista Igino Legnaghi;

- 22. Fece sistemare ed ingrandire lo spazio dell'edicola della Madonna della Misericordia collocata all'inizio di Via S. Maria del Popolo, nei pressi del cimitero e ricostruire la "grotta della Madonna di Lourdes", collocata all'interno del cortile di accesso al giardino pensile dell'Episcopio di Ascoli Satriano, entrambe opere dell'artista ascolano prof. Cosimo Tiso;
- 23. Fece trasformare e dotare di impianto elettrico i candelabri dell'altare maggiore della Cattedrale, da parte dell'artigiano Paolo Conte, con passaggio dei cavi all'interno degli stessi. Sulla base dei candelabri è inciso la dicitura "Parroco don Leonardo Cautillo";
- 24. Dotò la Cattedrale, con il concorso del popolo, del Comune di Ascoli Satriano e della Banca del Monte di Foggia, per il grande giubileo dell'anno 2000, di un artistico portone di bronzo, opera degli artisti dell'Accademia di Brera, Igino Legnaghi e Siragusa Rita, inaugurato la notte di Natale del 1999 dal Vescovo Mons. Giovan Battista Pichierri;
- 25. Suggerì a Mons. Pichierri di far realizzare dall'artista Igino Legnaghi, delle formelle di rame raffigurante la Natività di nostro Signore Gesù Cristo, come Logo diocesano del Grande Giubileo dell'anno 2000, donate dal Vescovo a tutte le Parrocchie della Diocesi;
- 26. Con il consenso del Vescovo Mons. Pichierri fece realizzare dall'ingegnere Giuseppe D'Arcangelo il primo progetto di museo diocesano comprendente la Cattedrale, le sue opere artistiche e due saloni dell'ex seminario interdiocesano di Ascoli Satriano;
- 27. Fece terminare i lavori di restauro della chiesetta di S. Lucia vecchia dalla ditta Biancofiore di Cerignola completando così le prime opere di risanamento e manutenzione interna ed esterna dei volontari di Potito Macchiarella, diretti dall'ing. Giuseppe D'Arcangelo;
- 28. Per la realizzazione del polo museale si riporta una frase dell'ex Sindaco di Ascoli Satriano Antonio Rolla: "Se non ci fosse stato don Leonardo il Vescovo non avrebbe realizzato il museo ad Ascoli";
- 29. Durante la gestione amministrativa del Comune di Ascoli Satriano da parte del Vice Sindaco Nino Danaro fece presentare dallo stesso Comune il progetto "i Tourist Information" che fu approvato dalla Regione Puglia.
- 30. Da ultimo ha fatto completare il restauro delle tre navate della Cattedrale accendendo, come Parroco pro-tempore, un mutuo con la Curia Vescovile di Cerignola-Ascoli Satriano, opera che ha visto completato prima del suo transito alla casa del Padre avvenuto il 26 luglio 2010.

Descrivo la mia Vocazione

Io sono entrato nel Seminario del mio paese da piccolo a dieci anni e mezzo, per frequentare la prima media. La mia vocazione a chi la devo? Certamente il Signore si è servito dei miei genitori e non di qualche sacerdote in particolare, per chiamarmi al sacerdozio. Mio padre e mia madre erano molto religiosi, ma di una religiosità non affettata, solida. Oltre a farci pregare con loro in casa con le preghiere a sera, a mattino, ai pasti e con il rosario, essi ci davano la testimonianza della loro fedeltà alla preghiera e alla coerenza di vita cristiana. Mio padre era vigile urbano e, nonostante i turni andava a messa ogni giorno e, cosa non abituale allora, faceva anche la comunione ogni giorno. Mia madre, casalinga, badava a noi figli, lavorava in casa molto, provvedeva ai nostri vestiti e confezionava maglie anche per gli altri per poterci mantenere tutti agli studi; allevava anche conigli in terrazza, per non farci mancare la carne, e le api. A sera aspettavamo sempre mio padre per la cena, e quando il suo lavoro (servizio) terminava alle ore 22, mamma ci teneva occupati non solo con il rosario, ma anche con il racconto di tantissime favole, con la lettura della vita dei santi o dei romanzi classici. Non ho conosciuto molto i miei parroci ufficiali, perché vivendo a due passi dalla casa delle suore della carità di Santa Giovanna Antida Thouret, frequentavo spesso sia le suore, per l'asilo, sia la casa del vecchio cappellano, don Potito Sorritelli: sacerdote saggio e faceto, che viveva in casa con due sorelle nubili, di cui una Brigida, una santa catechista, la quale, spesso, insieme alle nozioni di catechismo ci propinava anche dolcetti. Dopo la quinta elementare, a quei tempi dovetti dare gli esami (così si diceva) di ammissione, per poter frequentare la scuola media.

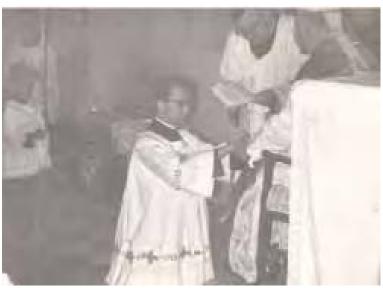
Due mesi dopo l'ingresso in seminario, 1'8 dicembre, facemmo la "vestizione", sembravamo dei monsignori: veste nera filettata di rosso con bottoni rossi, fascia rossa e mezze maniche filettate in rosso ed un ferraiolo per l'estate. Ma l'anno dopo cambia rettore e cambia divisa. Via la veste, si è più moderni. Giacca a due petti con pantaloni in color "fumo di Londra" (così si chiamava il grigio scuro, per non dimenticare l'inquinamento dell'aria della capitale britannica). Ginnasio – liceo a Benevento: non ho un buon ricordo per il clima molto umido. Sono spirito libero che non perde di vista l'obiettivo. Cerco di coniugare realtà e ideale. Devo escogitare qualcosa che mi faccia seguire la vocazione senza i condizionamenti di chicchessia. Non mi piacciono i mediatori. Decido di parlare con il mio Vescovo. Ottengo di passare ad Anagni. Clima formativo molto positivo: formato ad assumermi le mie responsabilità e ad affidarmi alla ricerca della volontà di Dio attraverso la lettura dei segni. Dai Padri Gesuiti, che hanno, tra gli altri, anche il voto di non accettare cariche ecclesiastiche, ho imparato a non chiedere mai nessun incarico, ma anche a non rifiutare mai il compito che mi viene assegnato e a prepararmi con impegno allo svolgimento di qualunque incarico. Ho scoperto, inoltre, il valore di lavorare insieme e soffro per le difficoltà che scopro che esistono nel clero, anche religioso, a collaborare e a vivere in comune. Sogno una vita comune del clero, che valorizzi i carismi di ciascuno.

Mio padre sognava di pensionarsi appena io fossi diventato sacerdote. Ma un ictus lo rese paralitico tre anni prima che io diventassi sacerdote. Non poté nemmeno partecipare alla mia ordinazione in Vaticano. Mi morì tra le braccia il giorno di Santo Stefano del 1972, secondo anno del mio sacerdozio.

Ascoli Satriano 22 gennaio 2003

Don Leonardo





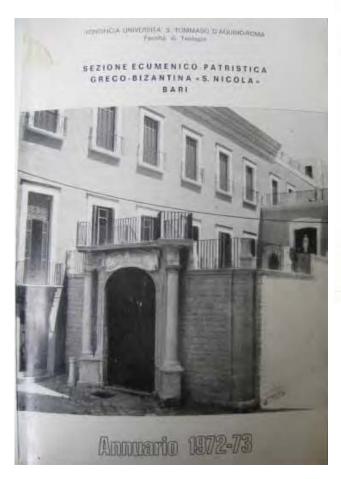






Canonico Potito Sorritelli





II ANNO DI LICENZA

- 11 Angelini Francesco (Diacesi TARANTO)
- 2) Berardino Francesco (Diocesi LANCIANO)
- 3) Brima Glovanni (Diocesi GRAVINA)
- 4) Cautillo Leonardo (Diocesi ASCOLI SATRIANO)
- 5) De Angelis Giuseppe (Diocesi TROIA)
- 6) De Filippis Domenico (O.F.M.)
- 7) De Luca Elio (Diocesi TROIA)
- De Pizzo Salvatore
 (Diocesi TURSI)

Parrocchia Angeli Gustodi - 74100 TARANTO Iai. (088) 42062

Via Rosavio 11 - 70010 CASAMASSIMA IBAL

Via Ponticelli B 70024 GRAVINA IBAT

Via Esculea 13 - 71022 ASCOLI SATRIANO (FQ) (et. (0885) 51236

Casa parrocchiale 10 - 71020 BOHGO CIARDINETTO

Via Madonna dei Martiri 70056 MOLFETTA (BA)

Casa Parrocchiale - 71027 ORSARA DI PUGLIA IFGI tel. (0881) 964064

Palazzo Vescovile - 75028 TURSI (MT) tel. (0835) 43147

CONTINICIO COLLEGIO LEDINATO

Il Hettare, visti i Registri di questo Insituto----

----CERTIFICA----che Don Leonardo CAUTILLO, nato ad Asceli Satriano (Foggia) il 3 margo 1947, na frequentato presso questo Istituto il Corso Teulogico, della dursia di ennl 4 (quattro), conseguendo il BACCFILIERATO in S.Teulogia. Il suddetto Corso è stato frequeniato nel seguente modolessesses

- anno accademico 1966/67: I
- anno accademico 1987/881 II "
- enno accademico 1968/69: III "
- anno accademico 1969/70; IV "

St rilascia il presente certificato, lo carta legale, su richienta dell'interessato per gli usi consentiti dalle dispusizioni vigenti,

Anagni, # settembre 1991

Der Curture engo (ino Fundaniii)

ISTITUTO "S. VICOLA

Set Whattenaline Yar dissum a Nominto, p.: For Mont STATE

ATTESTATO

Si attesta che lo studente, sac. Leonardo CAUTILIO, nato a Ascoli Satriano (FOGGIA), il 3.3.1947, residente ad Ascoli Satriano, in Santa Maria del Popolo n.62, regolarmente iscritto preseso il nastro Istituto negli amni Accademici 1971/1972 e 1972/1973, ha conseguito il grado accademico di Licenza, e sostemuto i seguenti esami, come rimulta dai registri di questa segretoria:

T Anna di Ideanes

A WHILD GIT D'AGGINER	
- Beame d'ammissione	28/30
- Introduzione (Roumenismo od Ecclesiologia)	27/30
- Teologia Biblica	22/10
- Teologia Orientale	26/30
- Patrologia	27/30
- Bounenismo	29/30
- Storia bizantina e Cristianesimo Orientale	21/30
- Storis delle Chiese Locali	28/30
- Storia Orientale	26/30
- Seminario	26/30
- Esercitazione	25/30
	,
New York Street Street Street	

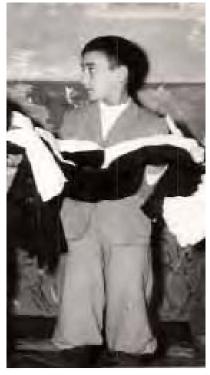
Il Anno di Licenza

- Teologia Biblica	30/30
- Teologia Orientale	29/30
- Patristica e Lectio Patrum	30/30
- Lingua neo-ellenics	27/30
- Storia Orientale a Bizantina	29/30
- Boumenismo	30/30
- Storia e Trad. Bizantine dell'Italia Merid.	29/30
- Liturgia Bizentina	29/30
- Spiritualità Bizentina Orientala	28/30
- LECTIO CORAM	25/30

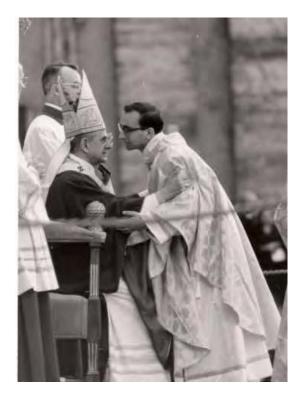
Si rilascia all'interessato per gli usi

Giovanni DISTANTE O.P. (Segretario generale)

Ordinazione sacerdotale - Anniversari Ordinazione - Lettere di auguri





















Revas Den Leonarde

In Tichnenga old Trentanesima anniversarios defle vostra consacrazione saceidatole ol signae ui auguriamo una vita secende Talle Yunga, fruttuosa e pana di serenita e large espertatote ui assicuriama se nortre horero preghiere che il Signae benedica te restre buoro sacre opere.

11.05 2001 Se Anne se villaria









igned of some at therefore the the the the come of some left in prests grown of resident wells further left the survey or used on the south of the further the south of the so

SALES OF SERVICES

Assignt frequent of South to Assignt while Mall with





Auguri per i quarant'anni di Ordinazione Sacerdotale – 17 maggio 2010 Al Reverendissimo, Vicario Episcopale, don Leonardo Cautillo.

All'approssimarsi dei quarant'anni della sua ordinazione presbiterale le formuliamo sinceri ed affettuosi auguri di santità, le siamo sempre vicine con le nostre povere preghiere e con l'affetto sincero, affinché il Signore le possa concedere quanto il suo cuore sacerdotale desidera.

Quarant'anni di fedeltà al Signore e alla Chiesa!

Quarant'anni fedele e assiduo dispensatore dei divini misteri, dei Sacramenti e della Parola Divina.

Altri tanti anni è stato consolatore delle anime traviate delle pene e delle angosce spirituali. Grazie di vero cuore per tutto il bene spirituale che ci ha fatto e continua a farci. Auguri per molti anni ancora pieni di gioia, serenità e pace nel Signore. Auguri per molti anni per il bene delle anime a lei affidate.

Un abbraccio sincero le sue parrocchiane

Frattiani Maria Leone Antonietta Suor Maria Bianca Petrilli, S.d.C.

I Quaderni delle



Cronache della Cattedrale

Inserto al 3° Numero speciale - Luglio 2012

SULLA MALATTIA E SUL TRANSITO DI MONS. LEONARDO CAUTILLO



La malattia: come affrontarla cristianamente?

Catechesi di Mons. Raffaello Martinelli, Vescovo di Frascati

Da dove ha origine la malattia?

- La Fede cristiana afferma che Dio non ha creato la malattia. Essa è entrata nel mondo a causa del primo peccato, commesso dall'uomo Adamo e dalla donna Eva, allorquando, tentati dal diavolo, abusando della loro libertà, hanno disobbedito a Dio: volevano essere superiori allo stesso Dio e bramavano di conseguire il loro fine al di fuori di Dio. In seguito i peccati di ogni singola persona non faranno che accrescere il mondo delle sofferenze umane.
- Dio quindi non vuole la malattia; non ha creato il male e la morte. Ma, dal momento in cui queste, a causa del peccato, sono entrate nel mondo, il suo amore è tutto proteso a risanare l'uomo, a guarirlo dal peccato e da ogni male e a colmarlo di vita, di pace e di gioia. Per questo ha inviato il Suo Figlio Gesù, che è morto e risorto per liberare l'uomo dal peccato e dalle sue conseguenze.

Qual è il senso della malattia?

- La malattia, che tocca prima o poi tutti e coinvolge la persona a tutti i livelli (da quello fisico a quello psicologico, spirituale, morale), è, e rimane pur sempre un mistero, un enigma.
- La scienza e la tecnica possono aiutare a trovare una risposta alla malattia. Esse possono curarla, alleviarla, eliminarla almeno in parte, ma non potranno mai eliminarla del tutto, e soprattutto non potranno mai dare una risposta soddisfacente agli interrogativi fondamentali che la sofferenza, la malattia, la stessa morte suscitano nel cuore dell'uomo.
- Occorre approfondire il senso della malattia, del dolore, della sofferenza tenendo presenti anche i loro fondamenti medico-scientifici, storici, filosofici, biblici, teologici.
- È importante in particolare approfondire i testi della Sacra Scrittura sulla visione della sofferenza, sul senso della morte.
- Il senso ultimo di tali realtà lo si può scoprire soltanto alla luce della Fede cristiana: "Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del Vangelo ci opprime" (*Gaudium et spes*, 22).
- Dio infatti non ha risparmiato la sofferenza e perfino la morte al Suo stesso divin Figlio Gesù, il quale vince il peccato e gli effetti di questo (la malattia, la sofferenza, la violenza e la morte) con la Sua morte in croce e soprattutto con la Sua Risurrezione.
- E questa vittoria Cristo la riporta anzitutto per se stesso, distruggendo la morte con la Sua Risurrezione, e poi anche per noi. Infatti, mediante il Battesimo da Lui istituito, ci viene perdonato il peccato originale e risorgiamo alla vita dei figli di Dio. Durante poi tutto il corso della nostra vita quaggiù sulla terra, lottando contro il peccato e le sue conseguenze, riportiamo con Cristo la nostra vittoria, che per ora è parziale, in attesa di quella definitiva che Cristo attuerà per noi alla fine di questo mondo, allorquando ogni sofferenza, malattia, morte saranno da Lui definitivamente distrutte.
- Pertanto, la sofferenza può diventare sereno abbandono alla volontà divina e partecipazione al sacrificio di Cristo.

Perché continuano ad esistere la malattia e la sofferenza, nonostante Dio sia buono, onnipotente, provvidente?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica così scrive a questo riguardo:

• "A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna risposta immedita potrà bastare. È l'insieme della Fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: la bontà della creazione, il dramma del peccato, l'amore paziente di Dio che viene incontro all'uomo con la Sua alleanza, con l'incarnazione redentrice del Suo Figlio, con il dono dello Spirito, con la convocazione



Mons. Raffaello Martinelli in udienza dal Santo Padre Benedetto XVI

della Chiesa, con la forza dei Sacramenti, con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi. Non c'è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male.

- Nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo in stato di via verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri, la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico, esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione.
- Così, col tempo, si può scoprire che Dio, nella sua provvidenza onnipotente, può trarre un bene dalle conseguenze di un male, anche morale, causato dalle sue creature. Dal più grande male morale che mai sia stato commesso, il rifiuto e l'uccisione del Figlio di Dio, causati dal peccato di tutti gli uomini, Dio, con la sovrabbondanza della sua grazia, ha tratto i più grandi beni: la glorificazione di Cristo e la nostra redenzione. Con ciò, però, il male non diventa un bene.
- Noi crediamo fermamente che Dio è Signore del mondo e della storia. Ma le vie della sua provvidenza spesso ci rimangono sconosciute. Solo alla fine, quando avrà termine la nostra conoscenza imperfetta e vedremo Dio «faccia a faccia» (*I Cor* 13,12), conosceremo pienamente le vie lungo le quali, anche attraverso i drammi del male e del peccato, Dio avrà condotto la sua creazione fino al riposo di quel Sabato definitivo, in vista del quale ha creato il cielo e la terra" (*CCC*, 309 314).

Come si è comportato Cristo nei confronti dei malati?

- Cristo, nella sua vita terrena, ha avuto una particolare predilezione verso i malati e i sofferenti. Infatti:
- ° ha prediletto coloro che soffrono;
- ° ha guarito molti ammalati, che a Lui ricorrevano con fiducia: tali guarigioni mostrano che Gesù è veramente "Dio che salva";

- ° non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato, che è la causa di tutti i mali e sofferenze;
- ° si è identificato con il malato: "Ero malato e mi avete visitato" (*Mt* 25,36); "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (*Mt* 8,17);
 - ° ha affidato ai suoi discepoli il ministero della guarigione, dicendo loro: "Guarite gli infermi" (Mt 10,8);
- ° ha istituito in particolare due Sacramenti per i malati: l'Eucarestia (in quanto Viatico) e il Sacramento dell'Unzione dei malati;
 - ° ha insegnato, a quelli che lo seguivano, a trascendere la sofferenza e a darle un significato salvifico;
- ° ha invitato tutti i suoi seguaci ad essere disposti a soffrire con lui e come lui: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (*Mt* 16,24);
- ° ha assicurato il suo aiuto: "Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2 *Cor* 12,9);
 - ° continua a essere con noi e per noi, soprattutto nei nostri momenti di sofferenza.
 - Ma Gesù Cristo ha fatto anche molto di più:
 - ° ha vissuto, Lui stesso, la sofferenza, fino alla morte e alla morte di croce;
 - ° non solo ha dato un senso al dolore, ma anche gli ha conferito un potere nuovo, una misteriosa fecondità;
 - ° ha vinto, risorgendo, la sofferenza e la morte, per sé e per noi.

Qual è il comportamento della Chiesa nei confronti dei malati?

La Chiesa, nella sua costante sollecitudine per i malati:

- proclama e testimonia il Vangelo della sofferenza illuminata dalla Fede;
- ha sempre accompagnato e continuerà ad accompagnare la predicazione del Vangelo, con iniziative di assistenza e di cura a favore di schiere innumerevoli di sofferenti;
 - offre il proprio contributo specifico attraverso l'accompagnamento umano e spirituale degli infermi;
 - invita ad aprirsi al messaggio dell'amore di Dio, sempre attento alle lacrime di chi si rivolge a Lui;
- sostiene l'importanza della pastorale sanitaria, nella quale ricoprono un ruolo di speciale rilievo le cappelle ospedaliere, che tanto contribuiscono al bene spirituale di quanti soggiornano nelle strutture sanitarie;
- favorisce lo sviluppo di quel contributo prezioso che è dato dai volontari, che con il loro servizio danno vita a quella fantasia della carità, che infonde speranza anche all'umana esperienza della sofferenza. È anche per mezzo di tali volontari che Gesù può continuare oggi a passare tra gli uomini, per beneficarli e sanarli.

Quali aspetti positivi provengono dalla malattia?

La malattia può:

- Aiutare a prendere coscienza del nostro limite, della nostra umana fragilità, della provvisorietà del nostro cammino qui sulla terra.
 - Dare origine a una fitta e larga rete di solidarietà a livello familiare e sociale (volontariato).
- Solo una concezione prettamente utilitaristica induce a pensare che la malattia di una persona sia sempre e comunque un deficit a livello personale, familiare e sociale.
- Offrire la possibilità di saper leggere il disegno di Dio nella propria vita. La "chiave" di tale lettura è costituita dalla Croce di Cristo, il Verbo incarnato si è fatto incontro alla nostra debolezza assumendola su di sé nel mistero della Croce. Chi sa accoglierla nella sua vita sperimenta come il dolore, illuminato dalla Fede, diventi fonte di speranza e di salvezza.
- Costituire una concreta possibilità, offerta alla nostra libertà, per decidere quale compimento scegliere per la nostra esistenza.
- Avere anche un valore redentivo per sé e per gli altri. Se la sofferenza è unita a quella di Cristo, diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù Cristo, diventa mezzo e offerta vivente per la salvezza del mondo, può recare benefici morali e spirituali al paziente e all'umanità. "Io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (*Col* 1,24).

- Invitarci a fare nostra l'affermazione di Giobbe: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male? (...) Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore» (*Gb* 2,10;: 1,21);
- Aiutarci a scoprire il vero volto di Dio: la realtà del male, delle sofferenze, delle guerre, non induce a negare Dio, piuttosto "ci aiuta a purificare ogni falsa concezione di Dio e ci conduce a scoprirne il volto autentico: il volto di un Dio che, in Cristo, si è caricato delle piaghe dell'umanità ferita. Il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice con la sovrabbondanza della sua Grazia" (Benedetto XVI, *Messaggio Urbi et Orbi*, Pasqua 2007).

Quali benefici arreca il Sacramento dell'Unzione ai malati?

Tale Sacramento, istituito da Cristo non per i morti, ma per i vivi, e cioè per il cristiano che è gravemente ammalato:

- Conferisce un dono particolare dello Spirito Santo: una grazia di conforto, di pace e di coraggio:
- ° per affrontare le difficoltà della malattia;
- ° per unirsi più intimamente alla passione di Cristo;
- ° per contribuire al bene del Popolo di Dio.
- Perdona tutti i peccati, se non è stato possibile celebrare prima il sacramento della Confessione.
- Favorisce talvolta la guarigione, se ciò giova alla salvezza spirituale del malato.
- Prepara il passaggio alla vita eterna.
- Consente di usufruire della preghiera di tutta la Chiesa:
- ° che intercede per il bene del malato;
- ° che soffre insieme a lui;
- ° che si offre, per mezzo di Cristo, a Dio Padre.

Che cosa fare nei confronti di un malato terminale?

- Tener presente che il Signore della vita è presente accanto al malato come Colui che vive e dona la vita, Colui che ha detto: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (*Gv* 10,10), "Io sono la Resurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore vivrà" (*Gv* 10,25) e "Io lo resusciterò nell'ultimo giorno" (*Gv* 6,54);
- vedere in una vita che si spegne una nuova nascita e un'esistenza rinnovata, offerta dal Risorto a chi non si è, volutamente, opposto al suo Amore. Con la morte si conclude l'esperienza terrena, ma attraverso la morte si apre anche, per ciascuno di noi, al di là del tempo, la vita piena e definitiva;
- assicurare ad ogni persona il sostegno necessario attraverso terapie e interventi medici adeguati, individuati e gestiti secondo i criteri della proporzionalità medica, sempre tenendo conto del dovere morale di somministrare (da parte del medico) e di accogliere (da parte del paziente) quei mezzi di preservazione della vita che, nella situazione concreta, risultino "ordinari". Per quanto riguarda, invece, le terapie significativamente rischiose o che fossero prudentemente da giudicare "straordinarie", il ricorso ad esse sarà da considerare moralmente lecito ma facoltativo;
- preparare il malato inguaribile alla morte, dicendogli la verità seppure con gradualità, scegliendo il momento e il linguaggio adatto, evitando qualsiasi congiura del silenzio, e soprattutto annunciandogli dove è possibile la "vita che non muore";
- assicurare ad ogni persona le cure mediche necessarie e dovute, e soprattutto il sostegno psicologico e affettivo;
- garantire il debito sostegno alle famiglie che intendono impegnarsi ad accudire in casa, per periodi talora lunghi, malati afflitti da patologia degenerative (tumorali, neurodegenerative, ecc.) o bisognosi di un'assistenza particolarmente impegnativa;
- riconoscere, anche sul versante della regolamentazione del lavoro, ai parenti stretti del malato terminale, quei medesimi diritti che solitamente si riconoscono ai familiari al momento di una nascita;

• evitare ogni forma di eutanasia diretta (cfr. Benedetto XVI, *Discorso all'assemblea della Pontificia Accademia per la Vita*, 25 febbraio 2008).

Qual è la concezione cristiana circa le cure palliative?

Le Fede cristiana:

• Riconosce la liceità e la necessità in taluni casi delle cure palliative, le quali sono "destinate a rendere più sopportabile la sofferenza nella fase finale della malattia e di assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato accompagnamento" (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 65). Esse infatti mirano a lenire, specialmente nel paziente terminale, una vasta gamma di sintomi di sofferenza fisica, psichica e mentale, e richiedono perciò l'intervento di un'équipe di specialisti con competenza medica, psicologica e religiosa, tra loro affiatati per sostenere il paziente nella fase critica.

Afferma nello stesso tempo la necessità di rispettare la libertà dei pazienti, i quali devono essere posti in grado, nella misura del possibile, "di soddisfare ai loro obblighi morali e familiari e soprattutto devono potersi preparare con piena coscienza all'incontro definitivo con Dio" (op. cit., 65).

- Raccomanda che la somministrazione degli analgesici sia effettivamente proporzionata all'intensità e alla cura del dolore, evitando ogni forma di eutanasia quale si avrebbe somministrando ingenti dosi di analgesici proprio con lo scopo di provocare la morte.
- Ricorda la teoria del cosiddetto duplice effetto legato all'uso di tali farmaci: essi infatti se da una parte sicuramente attenuano il dolore, dall'altra possono indurre dipendenza o addirittura accelerare l'effetto letale della malattia:
- Incoraggia la formazione di specialisti delle cure palliative, in particolare con la creazione sia di strutture didattiche alle quali possono essere interessati anche psicologi e operatori della pastorale, sia di case di accoglienza per i malati terminali, ricordando che già nel primo secolo, al tempo del Papa San Cleto, terzo successore di S. Pietro, la Chiesa aveva provveduto alla loro costruzione.

Che cosa dice la Fede cristiana circa l'accanimento terapeutico?

- La Fede cristiana afferma che:
- ° Il rifiuto dell'accanimento terapeutico non è un rifiuto del paziente e della sua vita.
- ° L'oggetto della liberazione sull'opportunità di iniziare o continuare una pratica terapeutica non è il valore della vita del paziente, ma il valore dell'intervento medico sul paziente.
- ° L'eventuale decisione di non intraprendere o di interrompere una terapia è da ritenersi eticamente corretta quando questa risulti inefficace o chiaramente sproporzionata ai fini del sostegno della vita o del recupero della salute del paziente.
- ° Il rifiuto dell'accanimento terapeutico, pertanto, è espressione del rispetto che in ogni istante si deve al paziente.
- ° Non è accanimento terapeutico assicurare all'ammalato, se disponibili, alcune cure quali: il ricambio metabolico, l'alimentazione e l'idratazione, la terapia del dolore.
- Il sì detto alla vita richiede pertanto anche il rifiuto sia dell'accanimento terapeutico e sia della eutanasia. E questo vale per tutte e due le dimensioni:
 - ° Questo vale per l'accanimento terapeutico, che vuole dire: ho il potere di allontanare la morte;
 - ° vale per l'eutanasia che vuol dire: ho il potere di anticipare la morte.

Nessuno di questi due entra in una logica corretta, perché tutti e due entrano nella prospettiva del "io possiedo la vita e sono io che decido quando comincia, quanto dura, quando finisce...".

L'alimentazione e l'idratazione artificiali sono da considerarsi accanimento terapeutico? No.

• "La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione". Tali

"cure ordinarie e proporzionate" sono dovute anche a un paziente in "stato vegetativo permanente" (e cioè anche quando medici competenti giudicano con certezza morale che il paziente non recupererà mai la coscienza) (CDF, Risposte a quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali).

- Non va inoltre dimenticato che:
- ° Nessun esperto potrebbe, allo stato attuale, dichiarare l'irreversibilità della condizione di stato vegetativo, se non in base ad una scelta puramente soggettiva;
- ° La dichiarazione di un momento non può evidentemente essere presa a parametro per presumere la volontà di una persona riguardo a scelte come quelle che riguardano la contrarietà o meno ad un trattamento che fra l'altro si pone al limite fra terapia e nutrizione.

Quando avranno fine la malattia, la sofferenza e la morte?

Esse avranno fine allorquando Cristo Signore ritornerà alla fine dei tempi, per liberare l'universo dalla corruzione e dalla morte e per rinnovarlo con "i nuovi cieli e una terra nuova" (2 Pt 3,13).

† Mons. Raffaello Martinelli Vescovo di Frascati

NB: per approfondire tale argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

- Catechimo della Chiesa Cattolica (CCC), nn. 309 314; 1499 1525;
- Compendio del CCC, nn. 57 58; 313 320;
- Giovanni Paolo II:
- ° Salvifici Doloris, 1984;
- ° Evangelium vitae, 1995;
- Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF):
- ° Donum vitae, 1987:
- ° Risposte a quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali, 1 agosto 2007.

Lettere di auguri per la guarigione

1) Bigliettino di Rosaria

Le auguro pronta guarigione, prego tanto per Lei, per i suoi bisogni.

Rosaria

2) Lettera di Maria

Don Leonardo, in questo giorno sacro che ci ricorda e si attualizza l'istituzione della SS. Eucarestia e del Sacerdozio ho sentito più forte elevare al Signore il mio ringraziamento che lo continuerò con la partecipazione alla Eucarestia.

Quest'anno, però, ha importanza particolare perché posso vedere da vicino che significa essere sacerdote e vittima (lasciatemi dire quello che ho nel cuore) oggi voi siete sacerdote e vittima.

Il Signore vi ha associato alla sua sofferenza e voi, generosamente, avete accettato. Grazie per la tua grande testimonianza.

Grazie don Leonardo, grazie.

Non vi dico più niente temo di annoiarvi procurandovi altra sofferenza. Vi saluto baciando quelle mani che per anni le avete alzate per ridarmi conforto, perdono e pace. Grazie.

Vi auguro che il Signore voglia ridarci, quanto prima, e lo farà, quella vitalità necessaria per continuare il vostro ministero. Vi sono vicina con affetto e con le preghiere.

Giovedì Santo 2010 Maria

P.S. Questi pochi dolcetti che mando con vostro fratello Potito sono buoni fatti in casa da mia nipote Natalia, sono genuini, mangiateli.

3) Lettera di Alberino

Carissimo Don Leonardo e parroco della nostra Parrocchia.

Ho sempre il pensiero di scrivere due righe come parrocchiano, sono Alberino Papoli. Preghiamo per la vostra salute, di stare meglio e di vederti sull'altare a celebrare la S. Messa. Ci manchi tanto.

Sotto al tuo mantello sono passati tutti i nostri figli battezzati da voi.

Come faceva Giovanni Paolo II, oggi 24 giugno è S. Giovanni Battista... che vegli su di voi,

a non farti soffrire. Tanti auguri, con la nostra famiglia, per andare avanti e buona salute.

24 giugno 2010

Alberino Papoli

4) Lettera di Emanuela

Caro Don Leonardo non avrei mai pensato di scriverti questa lettera, non perché non volessi, ma per il semplice fatto che una persona da sempre conosciuta (si può dire da tutta la vita) che mi conosce meglio di quanto possa immaginare, potrei dire meglio di me stessa, scontato che non abbia niente da esprimere su un piccolo foglio di carta. Ma non è così. In questi ultimi tempi sono successe tante cose che mi hanno fatto molto pensare a te. Avrei voluto in tanti modi dimostrarti il mio affetto, ma non ho mai fatto niente per fartelo vedere. Forse tu lo sapevi, questo io non lo so, sta di fatto che non te l'ho mai dimostrato, vuoi per infantilismo, vuoi per una stupida vergogna. E me ne pento! Sta di fatto che di una cosa io sono sempre stata sicura che mi vuoi bene e anche se non me lo hai mai detto io l'ho sempre saputo. Hai saputo inquadrarmi fin dal primo momento, anche se io negavo superficialmente. E ne ero anche infastidita. Perché sapevo che era la verità e non potevo negarlo. La ricordi quella frase che mi dicesti quella sera?: "Perché alla fin fine, sembri indipendente, invece ti lasci influenzare". Lo dicesti con il sorriso sulle labbra, sicuro delle tue parole. Sto parlando di due anni fa, quando smisi di fare la chierichetta, e come al solito tu sapevi il perché. Comunque sia voglio che tu sappia che ti ho sempre voluto bene, ed è anche per questo che ti scrivo questa lettera, perché so per certo che se ti vedessi, e dovessi parlarti non riuscirei a dire una sola parola di quello che ho scritto.

Il perché non lo so, ma so che è così. Questo lunedì (dopodomani) vado a Pisa da mia sorella e ci tenevo a salutarti. Ci teneva a salutarti anche mia madre (alla quale ho proibito la lettura di questa lettera, forse la leggerà in seguito).

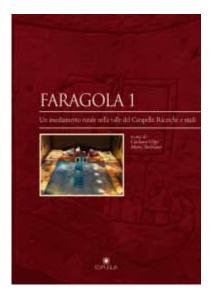
Sai che non riuscirei a essere ipocrita o invadente, per questo (pur volendo) non ho mai chiesto di vederti, anche perché so che preferisci stare solo, però ci tenevo a darti questa lettera. Adesso non riesco più a trovare altre parole che non si risolvano in queste ultime tre:

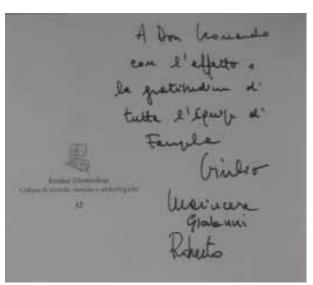
Ti voglio bene (solo questo).

Ascoli Satriano 24 luglio 2010

Emanuela

P.S.: Questa notte ti ho sognato, e non è la prima volta...





Omaggio e manifestazione di affetto per don Leonardo ammalato, da parte del rettore Prof. Giulio Volpe e Docenti dell'Università di Foggia

La malattia

















Ascoli Satriano - Piazza Giovanni Paolo II , Domenica delle Palme 2010 - Ultima celebrazione pubblica di Mons. Leonardo Cautillo

Vi presento mio fratello Leonardo, sacerdote

Sono Potito il fratello di don Leonardo e, nella scaletta dei sette fratelli, vengo subito dopo di lui, con una distanza anagrafica di due anni. Mio fratello Leonardo è stata una persona che, per le sue idee, per le sue attività, per il suo impegno durante tutta la sua vita arrivava sempre "prima" ed è stato un "anticipatario".

Questo termine si usa per i bambini che, appunto, anticipano di un anno l'inizio della scuola, ora permesso dalla leggi vigenti. Nell'anno scolastico 1952/53 non c'era ancora una legislazione ad hoc e ai nostri genitori fu suggerito, dall'insegnante Antonia Caradonna detta "Dora" amica di famiglia che aveva preparato il bambino "Nardino" a leggere, a scrivere e a far di conto, di inoltrare alla Direzione Didattica della Scuola Elementare di Ascoli Satriano domanda di ammissione per sostenere l'esame per la seconda elementare, da privatista. E così avvenne. L'alunno Leonardo, superato brillantemente l'esame, nel mese di ottobre del 1953, iniziò a frequentare la seconda elementare con i compagni più grandi di lui di un anno. A cinque anni era già chierichetto e serviva Messa prima nella Chiesa di S. Giovanni, al canonico don Potito Sorritelli. Questa anticipazione scolastica sull'età anagrafica lo ha portato a ricevere l'ordinazione sacerdotale un anno prima, a soli 23 anni anziché a 24, come stabilivano le norme del Diritto Canonico. Per essere prete "anticipatario" ha dovuto ottenere la "dispensa papale" richiesta dal Vescovo Mons. Mario Di Lieto. Lo stesso Vescovo, su richiesta delle autorità ecclesiastiche vaticane, che per il 17 maggio 1970 intendevano celebrare il 50° genetliaco di ordinazione sacerdotale del Papa Paolo VI, segnalò il nominativo del chierico Leonardo per essere inserito nella lista dei 280 che avrebbero ricevuto l'ordinazione per le mani dello stesso Papa, in piazza S. Pietro. Ecco come venne riportata la notizia di questa eccezionale ordinazione dall'Osservatore Romano, il giorno dopo: «Città del Vaticano, 18 maggio. Duecentottanta nuovi sacerdoti di tutto il mondo sono stati consacrati questo pomeriggio da Paolo VI in piazza San Pietro nel corso della solenne cerimonia all'aperto, la prima del genere nella storia della Chiesa Cattolica».

Questa caratteristica di "anticipatario" mio fratello se l'è portata avanti durante la sua vita. Dopo aver frequentato la scuola media presso il seminario interdiocesano di Ascoli Satriano, passò nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Benevento dove frequentò gli studi ginnasiali e liceali. Successivamente terminò gli studi teologici presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni dedicato al Papa dell'enciclica sociale "Rerum novarum", Leone XIII. Il seminario maggiore di Anagni era gestito dai padri gesuiti i quali forgiarono le tempra del chierico Leonardo e inculcarono la "spiritualità" profonda proprio del loro fondatore S. Ignazio di Loyola, secondo il discernimento degli esercizi spirituali. Ricordo che spesso riferiva uno degli insegnamenti ricevuti dai sacerdoti gesuiti che, come educatori, lo hanno seguito nella formazione e preparazione al presbiterato: «durante la celebrazione dell'Eucarestia bisogna sempre fare l'omelia, pure nei giorni feriali, anche se breve di alcuni minuti», ed è quello che lui ha sempre fatto, senza mai stancare i fedeli con lunghe dissertazioni, guardando nei loro occhi e parlando con tono pacato che raggiungeva i loro cuori e le loro menti.

La sua formazione di chierico, così pure il suo esercizio sacerdotale, si è attuata durante gli anni del post-concilio che ha portato a tutta la Chiesa Cattolica una ventata di novità e di entusiasmo per la partecipazione di popolo alle celebrazioni e quindi, lui, si è lasciato travolgere dall'entusiasmo che tale importante evento ecclesiale ha trasmesso alla Chiesa. Don Leonardo è stato un prete innovatore e creativo, fedele attuatore degli insegnamenti del Concilio. Dovunque ha esercitato il suo ministero sacerdotale, al Soccorso, all'Incoronata e in Cattedrale, ha sempre innovato fisicamente gli spazi e, in base ai nuovi criteri conciliari, la mensa eucaristica rivolta verso il popolo. Inoltre ha dotato la Cattedrale di opere artistiche (stazioni della via crucis e portone di bronzo) e risanato l'umidità della stessa con la manutenzione dei tetti e l'apposizione di un impianto di riscaldamento, a pannelli radiali, posto sotto il pavimento; lavori eseguiti con l'approvazione della Sovrintendenza, con il contributo di istituzioni e la partecipazione del popolo che ha sempre contributo alle spese, approvando, di fatto, le numerose sue iniziative, anzi, alcuni di essi lo hanno affiancato nella richiesta delle offerte.

È stato antesignano nell'uso dei mezzi di comunicazione di massa per divulgare e trasmettere la parola di Dio e commentare i documenti del Magistero della Chiesa, chiedendo ospitalità a "Radio Ascoli Centrale" ed anche a "Telecerignola" e nell'uso di moderni strumenti tecnologici (dapprima una moderna macchina da scrivere fornita di caratteri mobili e di una testina ruotante che variava anche i caratteri ed un ciclostile e successivamente nell'uso dei primi computer, stampante e fotocopiatore). Gli strumenti tecnologici gli

servivano per stampare le lettere ai parrocchiani "Insieme Segno" (modalità di comunicazione appresa dal movimento ecclesiale Mondo Migliore di P. Lombardi e dei suoi successori). Infine dal 1993 tutti questi strumenti tecnologici gli servirono per attuare il suo progetto editoriale, ecclesiale, culturale e sociale, che divulgava tra i parrocchiani e i cittadini ascolani, per trasmettere momenti di ulteriore approfondimenti e formazione tra le mura domestiche. Tale progetto è costituito dal periodico parrocchiale denominato «Cronache della Cattedrale» che veniva distribuito al termine della S. Messa, all'uscita dalla chiesa e tutti i fedeli non volevano esserne privi.

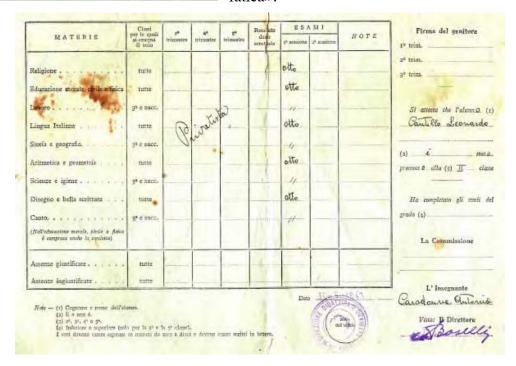
I quattro Vescovi che si sono succeduti nel governo della Diocesi, da quando è stato ordinato sacerdotale, Mons. Mario Di Lieto, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Giovan Battista Pichierri e Mons. Felice di Molfetta hanno notato in lui le seguenti caratteristiche della sua personalità come ha scritto Mons. Pichierri in una sua lettera:

• «vivacità della sua intelligenza; zelo per la Chiesa; generosità a servizio del Vescovo».



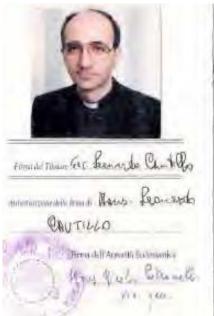
Ha formato intere generazioni di giovani che, spinti dal suo carisma, hanno intrapreso una formazione religiosa più profonda ed hanno profuso, e continuano a farlo, le loro energie fisiche, psichiche e spirituali per la Chiesa impegnandosi nella catechesi e nella formazione di ragazzi ed adolescenti presenti in parrocchia e frequentanti le varie associazioni parrocchiali.

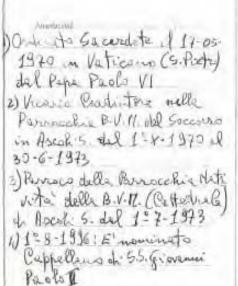
Queste affermazioni trapelano dalle testimonianze che alcune di queste persone e fedeli laici hanno rilasciato e che sono ospitate in questo terzo numero speciale di «Cronache della Cattedrale». Altri hanno voluto esprimere il loro pensiero sulle potenzialità di don Leonardo attraverso i messaggi scritti nella pagina di Facebook dedicata a lui e che così si sono espressi: «è stato il mio professore di religione al liceo: uomo coltissimo e pieno di saggezza, concreto e mai banale», ed ancora. «era solito ripetere un aforisma di Newton che ha tutto il sapore pratico e disincantato della sua saggezza 'siamo nani sulle spalle di giganti' e penso che tali si sentono tutti quelli che l'hanno conosciuto... nani sulle spalle di un gigante, alieno della retorica e della pedanteria» ed altri: «grande uomo nella sua saggezza e umiltà» e, inoltre, «nella realizzazione del museo di Ascoli Satriano non si è risparmiata nessuna fatica».











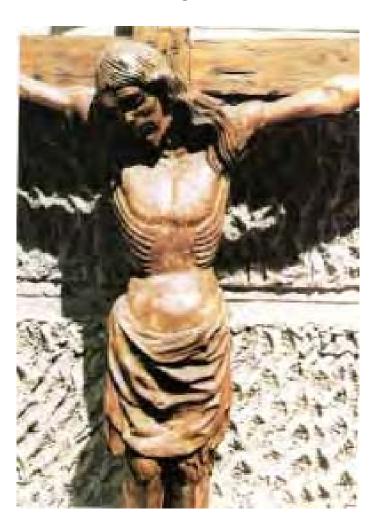
5) Il 18-4 198 e' accettato tra
i Barrhion del 6 sepolers
ed investit- il 9-11-198
6) 13-01-1397: E' moministra
Camanico della Concatedrale
el Ascol. S.
4) 13-06-2001: E' nominato
Vierris Episcopale per la
questioni amministrativa
lagali.

Biografia di Mons. Leonardo Cautillo

- 1. Nasce ad Ascoli Satriano il 3 marzo 1947 da Michele e Antonia Iannuzzi;
- 2. Nell'anno scolastico 1953/54 frequenta la seconda classe delle Scuole Elementari di Ascoli Satriano, dopo aver superato, da privatista, all'età di 5 anni, il 30 maggio 1953 l'esame della prima classe, e termina gli studi elementari nell'anno scolastico 1956/57;
 - 3. Entra nel Seminario Interdiocesano di Ascoli Satriano nel 1957 dove frequenta le scuole medie;
 - 4. Dal 1960 al 1965 frequenta il ginnasio liceo presso il Seminario di Benevento,
 - 5. Dal 1966 al 1970 frequenta gli studi filosofici e teologici nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni;
- 6. È ordinato sacerdote, dopo aver ricevuto la dispensa papale di un anno, il 17 maggio 1970 per le mani del Papa Paolo VI, in piazza S. Pietro, in Vaticano;

- 7. Il 1° ottobre 1970 il Vescovo Mons. Mario Di Lieto lo nomina Vicario Coadiutore della Parrocchia del Soccorso di Ascoli Satriano, carica che tiene fino al 30 giugno 1973;
 - 8. Nel 1973 conseguì la Licenza in Teologia (Laurea) presso l'Istituto "S. Nicola" di Bari;
 - 9. È stato Docente di Religione Cattolica in varie Scuole Medie e Licei della Diocesi;
- 10. Il 1º luglio 1973 lo stesso Vescovo Mons. Mario Di Lieto lo nomina parroco della "Natività della Beata Vergine Maria" Cattedrale di Ascoli Satriano, carica che tiene fino al giorno della morte avvenuta il 26 luglio 2010, per ben 37 anni!;
 - 11. Nel 1977 è nominato Presidente del Comitato Zonale ANSPI della Diocesi di Ascoli Satriano;
- 12. Il 1° agosto 1996 è nominato Cappellano di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II con il titolo di Monsignore;
 - 13. Il 9 settembre 1996 riceve l'investitura di "Cavaliere" del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
 - 14. Il 13 gennaio 1997 è nominato dal Vescovo Giovan Battista Pichierri, Canonico della Concattedrale di Ascoli Satriano;
 - 15. Il 2 giugno 2001 riceve l'investitura di "Commentatore" del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
- 16. Il 13 giugno 2001 è nominato, dal Vescovo Mons. Felice di Molfetta, Vicario Episcopale per le questioni amministrative e legali;
- 17. Nel 2003 è eletto Presidente del nuovo Comitato Zonale ANSPI di Cerignola-Ascoli Satriano, carica che conserva fino al 26 luglio 2010;
- 18. Nel 2005 Mons. Felice di Molfetta lo nomina 1° Direttore del Museo Diocesano di Ascoli Satriano, nomina che conserva fino alla sua morte avvenuta il 26 luglio 2010;
 - 19. Il 26 luglio 2010 torna alla Casa del Padre, dopo una breve malattia durata sei mesi dalla diagnosi.

Ritorno alla Casa del Padre





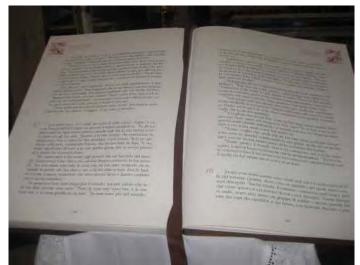






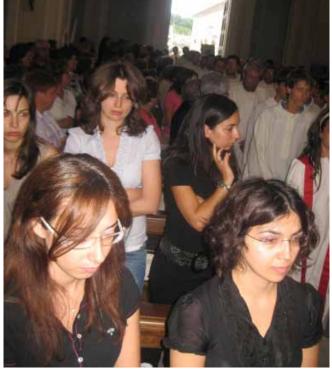


A lato, Corona del Rosario donata da S. E. Mons. Vittorio Consigliere al papà di Mons. Leonardo Cautillo prima della partenza al fronte per la seconda guerra mondiale, e usata da don Leonardo durante la vita e posta tra le sue mani al momento della sepoltura.













DIOCESI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Ha reso la sua anima al Signore della vita il carissimo

Mons. Leonardo Cautillo

Vicario Episcopale

Dopo aver accettato con spirito di adesione alla volontà di Dio le sofferenze della malattia.

Il Vescovo con l'Intero presbiterio diocesano lo affida al Buon Pastore perchè possa godere della luce senza fine, nella liturgia del cielo.

April 2 of Telludy Street





a nome di tutta la Comunita Ascolana m occasione della celebrazione della eseguie di Mors. Leonardo Cantillo Vicurio Episcopale e Parroco della Concattedrate di Ascoli Satriano, prematuramente scomparso, nel proctamine il

LUTTO CITTADINO DISPONE

L'esposizione delle bandiere (curopea mizionale) a mezz'asta nel palazzo Municipale, in tius gli enti pubblici, nei circoli e nelle associazioni, l'abbassamento delle aerrunde dei negozi e la sospensione di ogni servizio non essenziale durante le esequie

INVITA

la cittadioanza tutta a stringersi a quanti sono legati alla figura dello stimato Parroco della nostra Comunità nell'estrento ringraziamento per la sua dedizione ed mpartecipare al dolore che ha colpito la Citta di Ascoli Satriano e l'intera Diocesi.

Ascoli Sarriano, 27 luglio 2010

ILSINDACO ANTONIO HULLA

I nipoti Anna con Lorenzo, Mariantonietta con Massimiliano, Gianmichele, Antonella con Tito, Michele, Rita con Tito, Stefania con Andrea e Michele con Angela.

In ricordo dell'amato zio

Leonardo



Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, i emechisti e la Barrocchia intra di Santa Lucia, con il lura Parrocci, parrecipano al dolore che la colpito i membri della Comanna.

Potito e Filomena Cautillo

per la morte del loro caro congiunto

Don Leonardo

I Colleghi della Asl di Candela

si associano al dolore che ha colpito il

Dott. Potito Cautillo

per la perdita del caro fratello

Don Leonardo













Partempours at vostro lutto per la securpaisa de vien diamando annes busines a consporte file - l'he il liquelle gli dia la recompousa que la pare eterna qui facera godene la pare eterna candies et famigna Se Tito

de Caudela de Caro de Caudela Mudenciare Anspi di Caudela













Dal "Corriere del Sud" del 26 luglio 2010

Ascoli. È morto questa mattina Don Leonardo Cautillo. Il Comune dichiara lutto cittadino

Un male incurabile, scoperto solo recentemente ha stroncato alle ore 11,00 di oggi la vita di don Leonardo Cautillo: aveva 63 anni. Il Parroco della Cattedrale di Ascoli Satriano, che proprio quest'anno ha celebrato i 40 anni di sacerdozio (fu ordinato dal Papa Paolo VI), era Vicario episcopale per le questioni amministrativo-legali e Direttore spirituale dell'ANSPI; ma andava fiero soprattutto per il suo impegno di Direttore del Museo Diocesano, un'opera importante per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-religioso dell'intera Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano. La salma di don Leonardo è stata portata nella Cattedrale di Ascoli, dove domani, martedì 27 luglio, alle ore 16,30 si terranno i funerali. Per domani, giorno delle esequie, il Sindaco della città, Antonio Rolla, con ordinanza n. 25, ha proclamato una giornata di lutto cittadino. Con don Leonardo Cautillo scompare non solo il sacerdote, ma anche il cultore della memoria storica di Ascoli ed uno strenuo attivista nella promozione di iniziative culturali e sociali, oltre che religiose, del paese.

Lettera trovata sulla tomba di don Leonardo

Il Papa, a conclusione dell'anno sacerdotale, ha riaffermato che il sacerdozio non è semplicemente "ufficio", ma sacramento: "Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore". In forza di questa "audacia di Dio" – così la chiama il Papa – "il fine

cui tendono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita è la gloria di Dio Padre in Cristo", come aveva affermato il Concilio Vaticano II. Come Cristo il presbitero è chiamato a mostrare in sé, nella propria umanità il volto del Padre.

Queste parole esprimono in pieno quello che tu sei stato (e osiamo sottolineare, continuerai ad essere) per tutti noi!. Nel tuo amore di prete hai testimoniato la presenza e l'amore di Dio nella nostra vita.

Tante sono le espressioni che salgono dal cuore e vengono alla mente, tante le rievocazioni, i momenti vissuti insieme...e... ne segue nostalgia e mestizia... ma, "rivedendoti" nei tuoi gesti, "risentendo" la tua voce, "ricordandoti" nel tuo essere "uomo di Dio", ci rincuoriamo perché con il tuo essere "padre" ci hai rivelato la vita del mistero come carità e tenerezza, ci hai trasmesso la gioia dell'essere cristiani con quel tuo "stile" sobrio, umile, generoso, essenziale, delicato e gentile. Per questo sappiamo che non vorresti vederci piangere. Dal testamento che ci hai lasciato hai scritto che...dobbiamo volerci bene, "rimboccarci le maniche" e continuare sul cammino che porta alla santità, da te già ampiamente percorso e raggiunto nella gloria di Dio. Una cosa sola vorremmo chiederti nella comunione dei Santi: continua a vegliare su di noi! Guidaci, sostienici, illuminaci, intercedi per noi.

Non te l'abbiamo mai detto espressamente, ma adesso vorremmo quasi gridarlo... Ti vogliamo bene! E continueremo a volertene per sempre.

I tuoi parrocchiani

Bigliettino trovato sulla tomba

Con affetto!
Mi mancherai tanto!
Sarai sempre nel mio cuore!
Ti voglio bene!
M.L.S.



Commenti dalla Comunità virtuale di Facebook sulla morte di Mons. Leonardo Cautillo

- 1) Abbiamo perso tutti un grande amico ed un grande uomo... lui è già con Dio... ciao don Leonardo, non ti dimenticheremo mai (Francesco Roccia);
- 2) ... Non è stato adempimento di un dovere ma una partecipazione sentita... Abbiamo perso una Istituzione ascolana... La Chiesa e la cultura in questa città dei Grifoni risentirà della sua assenza... Tocca a noi, ora, proseguire il suo cammino secondo i principi che ci ha insegnato (Giusy Sciarappa);
 - 3) Sei nel ricordo di tutti noi, ci rincontreremo un giorno (Monica Antonicelli);
 - 4) Sei nei nostri cuori don Leonardo, sei stato il Parroco più meraviglioso (Rosa Casarella);
- 5) È stato il mio professore di religione al liceo: uomo coltissimo e pieno di saggezza, concreto e mai banale, era anche un instancabile viaggiatore che sapeva trarre dai paesi e dalle culture visitate impagabili lezioni di umanità. Ne serbo tuttora un ricordo vivissimo. Viaggiando sul filo dei ricordi mi sovviene che nel corso dei suoi numerosi e lucidissimi "excursus" storico-culturali, era solito ripetere a proposito dei grandi uomini che hanno segnato il cammino dell'umanità un aforisma di Newton che ha tutto il sapore pratico e disincantato della sua saggezza: "Siamo nani sulle spalle di giganti". E penso che tali si sentano tutti quelli che l'hanno conosciuto, nani sulle spalle di un gigante, alieno dalla retorica e dalla pedanteria di tanti suoi colleghi; (Michele Sciscio);
- 6) "Signore misericordioso, che al tuo servo don Leonardo, sacerdote, nel tempo della sua dimora tra noi, hai affidato la Tua parola e i Tuoi Sacramenti, donagli di esultare per sempre nella liturgia del cielo il mistero di salvezza che egli ha fedelmente servito sulla terra" (Vincenzo Arborea);
- 7)...arrivederci don Leonardo, grazie per la disponibilità, il supporto, l'amicizia che in tutti questi anni ci ha riservato (ricercatori dell'Università di Foggia per gli scavi di "Faragola" di Ascoli Satriano);

- 8) No... quanto mi dispiace! (Marianna Grasso);
- 9) Mi spiace tanto (Stefania Mennuni);
- 10) Ciao don Leonardo!!! (Fabio Sorritelli);
- 11) Qualche ora fa un grande uomo di Chiesa ci ha lasciato don Leonardo Cautillo con lui va via un pezzo di storia della Chiesa di Ascoli (Aldo Nigro);
 - 12) Grande uomo e grande sacerdote...non ci sono parole...ciao don Leonardo (Giancarlo Capozzi);
- 13) Mi dispiace davvero tanto...un forte abbraccio alla famiglia...speriamo che in cielo il suo Padre lo accolga con un coro di angeli (Mauro Di Palma);
- 14) Un grande uomo di Chiesa e nella vita ci ha lasciato "don Leonardo Cautillo" non ti dimenticheremo mai... grazie don Leonardo per tutto quello che hai fatto per me e per la gente di Ascoli. Mi dispiace molto e sono molto giù per un uomo grande in tutti i sensi (Gerardo Radogna);
 - 15) Nessuna parola...un abbraccio don. Amen (Pasquale Maddamma);
- 16) Ho saputo la triste notizia, don Leonardo oltre a un Parroco era anche un amico di tutti noi ascolani che siamo in giro per l'Italia...ciao don Leonardo. (Patrizio Balzano);
 - 17) Oggi abbiamo perso un grande uomo, ciao don Leonardo. (Piero Pota);
- 18) ...nessuno potrà mai colmare il vuoto che lascia nei nostri cuori e nelle nostre anime...grazie di tutto Don! (Stefania Bellavista);
 - 19) Ciao Don...continua a pregare per noi. (Michelina Aspromonte);
- 20) Non riuscivo a crederci quando ti ho visto lì... in quella bara...per terra...in quella Chiesa dove dispensavi carezze e rimproveri..., dove per merito tuo Sant'Agostino era diventato uno di noi..., dove tutta la cultura ascolana ha avuto la sua rampa di lancio..., dove tu ci hai uniti in matrimonio e hai somministrato i sacramenti..., dove ci confessavi e noi evitavamo di farlo (perché i tuoi moniti erano più dolorosi di dieci pater noster)..., dove ti affacciavi per controllare che tutto fosse in ordine per le processioni..., dove in venti minuti terminavi la Messa ed eri fonte di certezza..., dove hai invitato a pregare per la salute dei nostri cari..., dove abbiamo pregato per la tua salute, ma il Signore ti ha voluto con sé..., ma tu sarai sempre con noi..., grazie di tutto don Leonardo...(Giusy Sciarappa);
 - 21) Ciao don Leonardo!!!!!!! (Stefania Leone);
- 22) Grande uomo, nella sua saggezza e umiltà. Un pezzo di storia ascolana che rimarrà nei ricordi di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo. Ciao don Leonardo. (Gino Gallo);
- 23) Sono convinto che don Leonardo ci sta vegliando dal paradiso, ciao un abbraccio grande da tutti noi, don Leonardo (Nino Danaro);
- 24) Con grande dolore mi unisco a tutti quelli che hanno conosciuto e vissuto esperienze di vita con don Leonardo. Caro don Leonardo vegliaci dall'alto e abbraccia tutti gli angeli del cielo. (Antonio Solazzo).
- 25) Tristezza, serenità e speranza. Tristezza perché è andato via un fratello; serenità perché so che adesso sta sicuramente meglio di come è stato in questi giorni; speranza di incontrarlo di nuovo nel regno dei beati. Ciao don Leonardo! (Vito La Pace);
 - 26)...carissimo don Leonardo...grazie per l'amore che hai donato a tutti noi... (Giovanni Montingelli);
 - 27) Grande personaggio della Chiesa di Ascoli...grazie di tutto, don Leonardo! (Milena Pollidoro);
- 28)...Spero di riuscirmi ad organizzare per venire giù ad Ascoli...con lui se n'è andato un pezzo importante della mia vita... (Stefania Bellavista);
 - 29) Grazie Don. (Edoardo Paoloantonio);
- 30) Purtroppo non sono riuscita a liberarmi, ma sarò presente in mezzo a voi con la preghiera! (Stefania Bellavista);
 - 31) Io non vado perché non ce la faccio, però sono stata ieri alla Messa di suffragio (Serena Di Gianni);
- 32) Il paese piange la perdita di un uomo, pastore, consigliere, confessore, organizzatore...insostituibile. Ciao don Leonardo! (Rosaria di Reda);

- 33) Nooooo! Mi dispiace un sacco, è stato per tutti noi, oltre che una guida spirituale, un riferimento e un amico, lo ricorderò sempre (Angela Loporchio);
 - 34) Stanno suonando le campane...è morto don Leonardo, tristezza infinita... (Sara Trisha);
 - 35) Mi mancherai Don, mancherai a tutta la Parrocchia...la mia Parrocchia (Pasquale Giannetta);
- 36) Ricordiamo don Leonardo anche per quante persone ha unito in matrimonio e per quanti bambini ha battezzato. Ciao don Leonardo! (Aldo Nigro);
- 37) È tutto il giorno che penso alle parole giuste, ma non le ho trovate! Forse non ci sono, ci sono le lacrime e la tristezza!!! Don Leonardo sarai sempre con noi, grazie per la fede che ci hai fatto comprendere!!! Adesso siamo tante pecore senza pastore! Ti prego guidaci da lì. Grazie. (Maria Luigia Mastrulli);
- 38) È brutto perdere il proprio sacerdote...l'ho provato anche io...dopo tanti anni il vuoto che ha lasciato è stato colmato solo dai frutti della sua bontà...ma le lacrime si fanno sempre un po' strada in me, anche dopo anni (Maura Sala);
- 39) Pensavo di essere esagerata, ma mi fa male! Non riesco a crederci. Sai, sono cresciuta in Cattedrale fra Catechismo, ACR, Oratorio, chierichetta e gite! Ho passato la maggior parte della mia vita in Chiesa con lui. (Maria Luigia Mastrulli);
- 40) ...La nostra guida nell'infanzia e nell'adolescenza... orgoglioso di ciò che abbiamo realizzato... noi ex ragazzi della Parrocchia... un ricordo ed un affetto incancellabili (Nunzia Santodirocco):
- 41) Io sono Pierino Sarni, sono stato un carissimo amico d'infanzia, non pensavo che il male se lo portasse così presto!! Ciao don Leonardo (fraternamente *Nardino*). Ti ricorderò per sempre, il tuo carissimo amico Pierino.
 - 42) Ti voglio tanto bene don Leonardo Cautillo. By Valentina (Valentina Bove).
- 43) Un ricordo che non posso dimenticare è che quando mi andavo a confessare lui mi diceva di stare alzato, mentre io mi inginocchiavo nel confessionale. Un altro ricordo è che la domanda per il volontariato a Roma per il grande giubileo del 2000 me l'accettarono subito perché la domanda me la compilò lui. Grazie Parroco don Leonardo. Stupendo, sarai sempre con me! (Alessandro Coletta).
 - 44) Io sono senza parole e d'ora in poi molto sola... (Maria Grazia Cornacchio);
 - 45) Io sono certa che sta benissimo e che da lassù veglia su tutti noi! (Stefania Bellavista);
 - 46) Noi siamo qui a dirgli grazie, in ultimo (Angelo D'Addesio).
- 47) Per la celebrazione delle Messe in suffragio di don Leonardo celebrate da P. Giuseppe Infante, missionario comboniano ascolano, dal 1° agosto e fino al 30 agosto 2010 nella Cattedrale di Ascoli Satriano) ...sono contento perché era una persona molto importante. Non lo dobbiamo mai dimenticare con la preghiera!! (Pierino Sarni);
- 48) Abbiamo lavorato gomito a gomito con don Leonardo nella realizzazione del Museo di Ascoli Satriano. Non si è risparmiato nessuna fatica e ci ha ospitati persino a casa sua per la notte, senza nessuna pretesa e sempre con il sorriso. Solo oggi abbiamo saputo della sua dipartita è presto dedicheremo un pensiero sul nostro sito web in sua memoria. (Vito Dilena di Sistema s.r.l.)
- 49) Che amara sorpresa! Nessuno mi ha informato perché sapevano, in famiglia, quanto ci tenevo a te. Poi stanotte mi hai chiamato proprio tu mentre dormivo ed ero molto lontano dal nostro paese. Così mi è venuta la folle idea di cercarti in facebook e, stranamente, ti ho trovato...ed ho capito. Ho capito che un vero amico si è allontanato da me perché chiamato dal nostro "Superiore" e inviato a "nuova destinazione" per un "incarico" più importante!...Molte volte ho dubitato delle scelte del nostro Amministratore confidandomi solo con te che sapevi tenere i segreti ed avevi sempre la risposta pronta e volta a portare la pace e a dare ausilio, in ogni modo. Ma Lui che ama definirsi Infallibile ed Onnipotente...Lui...Stavolta credo che rischierò il mio posto perché non posso transigere! Don Leonardo perdonami, ma mi ribello! Sì, lo so che hai avuto un avanzamento di carriera ma... e noi? Molti, troppi non ti conoscevano e parlavano al di fuori ... fuori di senno... ma tu gli sorridevi libero nell'anima perché candido. Molti non sapevano quanto aiutavi gli altri in maniera silente ed anonima e non davi il tempo di dirti grazie, perché per te facevi il tuo dovere. Molti si accorgeranno che trovare un nuovo Capo come te sarà impossibile! Così

colto, così silenzioso, così maturo, così saggio, così altruista e con un animo nobile come il tuo. E quel tuo sorriso sincero? La tua poltrona vuota non sarà mai colmata adeguatamente e meritevolmente. Per questo io, che sono ancora lontano dal nostro paese, non posso fingere di accettare e scrivo ufficialmente al Nostro Amministratore Unico una contestazione ed una nota di biasimo... poi, come te stesso, mi rimetto al Suo Giudizio. Eccellentissimo e Onnipotente Signore Padre Eterno ma perché ti ostini sempre a spostare i migliori? Mi mancherai don Leonardo, responsabile della mia anima e del mio operato. Non ti abbiamo mai dimenticato. Ti saluto ringraziandoti per l'aiuto offertomi più volte e per le belle chiacchierate chiarificatrici che intrattenevi con me quando serviva. Io non oso pregare per te perché è totalmente futile, piuttosto oso chiederti l'ennesimo favore...prega Tu per tutti noi e se non ti do troppo tedio e non chiedo troppo, quando toccherà a me se puoi, vieni Tu a ricevermi col tuo sorriso sereno e, se hai tempo ancora, accompagnami Tu alla mia destinazione, perché qualunque essa sia, con te accanto sarà più leggero cambiare residenza. Ciao e...non ho parole...si evince che è stato un grosso errore. E adesso Amministratore se ho sbagliato nel contestarla, può anche licenziarmi! Torino, lì 21/10/2010 (Giuseppe Capraro)

- 50) (SMS) Don Leonardo è un grande e lascia un enorme vuoto insieme a tutto quanto ha seminato (dr.ssa Rosaria Giampaolo, primario del reparto pediatrico "Bambin Gesù" di Roma);
- 51) (SMS) Solo ora ho saputo del nostro carissimo don Leonardo che ho tanto stimato, vi sono vicino nella speranza certa che egli ora intercede per noi (P. Ernesto Dellacorte);
- 52) Telefonata di Mons. Giovan Battista Pichierri al fratello Potito: "Potito, condoglianze a te ed ai tuoi fratelli. Sono lontano da Trani, altrimenti sarei venuto. Oggi, nella celebrazione dell'Eucarestia pregherò per don Leonardo".

1ª Lettera

All'amato don Leonardo

L'ultimo ricordo di don Leonardo, è quella mattina di marzo di questo anno, prima della domenica delle Palme, a San Giovanni Rotondo. Da allora, non ho voluto più tornare ad Ascoli. All'inizio ho pensato ad una mia debolezza d'animo nel non avere il coraggio di affrontare la sofferenza in cui l'amato padre versava. Dopo il suo passaggio ad una miglior vita, però, ho trovato la risposta che tanto cercavo. Non ho mai accettato che potesse lasciarci e né tanto meno la sua morte. Se potessi, non tornerei più al mio paese per lasciare intatto il ricordo vivente di Don Leonardo, ma so che ciò non sarà possibile e allora, devo riuscire a mantenerlo vivo dentro di me nonostante il verdetto dell'anagrafe.

Di una cosa sono contento ed è quella di averlo ringraziato, sempre quella fredda mattina di marzo a San Giovanni Rotondo, per tutto quello che mi ha dato durante gli anni più difficili, forse, della mia esistenza. Senza il suo aiuto, forse ora, non starei a scrivere queste due righe. Per poter esprimere la mia gratitudine verso questa grande figura, potrebbe non bastare una lettera ma bisogna starci, per evitare di essere troppo prolissi, cosa che a lui non piace troppo e dall'alto, potrebbe farmi impallare il PC come è già successo all'inizio della battitura di questa lettera! Non dimenticherò mai quando mi riprendeva perché non lo facevo parlare. Adesso capisco quel mio comportamento che era diretto ad umanizzarlo il più possibile, potendo anch'io dire che anche i preti perdono le staffe!

Sin dai tempi del Liceo lo facevo irritare per sentirlo più vicino a me. Sì, perché è stato un Padre, anche se non nello stile di San Giovanni Bosco che restituiva la palla ai ragazzi mentre lui la bucava, che ha dato tanto agli Ascolani anche se non ha ricevuto in cambio, forse, quell'affetto che tanto avrebbe meritato! Me per primo mi sento di non aver ricambiato tutto il bene che mi ha fatto. Si finisce sempre per piangersi addosso e non è questo il mio proposito, perciò, dico a tutti i fratelli e familiari di continuare a farlo rivivere in tutte le sue opere umane e spirituali. Una Buona Pasqua di Resurrezione per l'amato Parroco Don Leonardo e che San Potito possa intercedere per lui, dopo tutto quello che ha fatto in terra per l'adorato Santo.

2ª Lettera

Carissimo compare Potito,

non ho potuto incontrarti, durante l'estremo saluto al tuo caro fratello, per esprimere a te e alla famiglia tutta, con mia moglie, il sentito cordoglio: tanta era l'innumerevole partecipazione della Diocesi e della Regione, riversatesi commosse intorno al suo feretro.

Lo faccio con questa missiva affidando ad essa qualche semplice riflessione, dopo quelle profonde pronunciate da S.E. il Vescovo, in Cattedrale.

Don Leonardo, nell'inscrutabile consiglio di Dio, si è spogliato di ogni forma terrena di spazio e di tempo, per rivestirsi di eternità, che sarà di gaudio – ne siamo certi – per Lui e di speranza per noi.

Lo rivedo con il suo sguardo mite e il sorriso accennato.

Risento vibranti le sue omelie e rileggo i suoi scritti ricchi di una carismatica sacralità e di una vasta cultura, che hanno caratterizzato, in modo inscindibile, il suo alto ministero, dal quale non escludeva rapporti amichevoli e confidenziali.

Ritengo si debba essere grati ai vostri diletti genitori, compari Antonia e Michele, legati ai miei da vincoli di profonda stima, per aver donato alla Chiesa una sì importante figura di uomo e sacerdote, che – con le moltissime testimonianze – resterà indelebile nel contesto della storia millenaria di Ascoli.

Montefalcone di V. F. 29 Luglio 2010

Franco Garofalo

Telegramma

Avendo ricevuto notizia della prematura morte di Mons. Leonardo Cautillo, già Presidente del Comitato Zonale ANSPI di Ascoli Satriano e ben conoscendo le sue virtù di sacerdote zelante e fedele nonché di amico e convinto sostenitore dell'Oratorio e dell'Opera educativa. Porgo a nome di tutta l'ANSPI un sincero ringraziamento per l'impegno sempre dimostrato unendomi nella preghiera a quanti sono particolarmente toccati dal dolore, ma sempre protesi nella speranza di Cristo Risorto.

29 Luglio 2010

Il Presidente Nazionale ANSPI Campanelli don Vito

Pensiero del 13 agosto 2010

Il ricordo che ho di te, don Leonardo, si riferisce delle "dediche" che mi hai fatto sui libri che mi hai regalato. Mi ricordo anche quando mi sorridevi, quando mi parlavi ed io, un po' per la vergogna, un po' per chissà quale altro motivo, non riuscivo a guardarti negli occhi.

La tua voce così bella e il tuo sguardo così dolce e serio sono entrati nel mio cuore!

Quante giornate passate con te, quante risate, quanti momenti bellissimi e indimenticabili passati insieme! Sei stato un padre, la persona più importante, la mia guida... e adesso non posso credere che tu... non ci sei più.

Speravo tanto nella tua guarigione ed anche che un possibile miracolo ti facesse ritornare da noi, con quel meraviglioso sorriso. Ma non è andata così e quando quel lunedì mattina venni a sapere quella sconvolgente notizia, della tua morte, qualcosa in me morì! Rimasi immobile, senza parole... solo le lacrime, che dovevo trattenere perché il luogo non era adatto. Non parlavo più, ma pensavo a te e a quanto fossi stata stupida nel non venirti a trovare, quando eri malato, nemmeno una volta, per paura di disturbarti. Forse pensavi che ti avevo dimenticato... ma non è così. Non l'ho mai fatto! Hai lasciato un vuoto enorme che niente e nessuno potrà mai colmare.

A volte dentro di me sento una tristezza, una ferita che fa male... poi così all'improvviso penso al tuo sorriso, a quelle battute che mi facevano ridere, penso alla tua allegria, al tuo sguardo... e, di colpo, quella tristezza svanisce e quella ferita si rimargina! E quando mi vieni in mente così penso che sei ancora qui! Sì! Don Leonardo ora vivi dentro di me, nel mio cuore! Chissà forse un giorno mi verrai incontro e mi abbraccerai, ma fino a quel giorno ti chiedo di starmi vicino. Ti cerco tra i miei ricordi, ti ritrovo sempre sorridente ed è così che voglio ricordarti. Ti voglio bene! Mi manchi da morire. Ciao don Leonardo.

3ª Lettera

Carissimi Filomena e Potito non trovo parole adatte per ricordare la scomparsa di don Leonardo così giovane e con provata sofferenza.

Sono perdite così grandi che danno origini a vuoti incolmabili. A causa della salute visiva di Gerardo, non abbiamo potuto partecipare fisicamente al vostro dolore. Proprio per ricordarlo sempre, don Leonardo, ci siamo permessi di iscriverlo al beneficio delle S. Messe perpetue dei Missionari Monfortani, di cui colgo l'occasione di allegare l'attestato.

Augurandovi buona salute, vi saluto anche da parte di Gerardo e da me calorosi abbracci.

Milano 24 agosto 2010

Teresa



Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese

Gentilissimo e Carissimo dottor Cautillo,

oggi, alla riapertura del Tribunale, da don Agostino Divittorio ho appreso la dolorosa notizia della morte di vostro fratello don Leonardo.

Mi affretto, anche se con ritardo, a farvi giungere le mie condoglianze e l'assicurazione del mio ricordo nella preghiera perché il Signore accolga nella gloria don Leonardo che con dedizione ha vissuto la sua consacrazione e il suo servizio alla Chiesa.

Vi abbraccio affettuosamente

Bari 7 settembre 2010

don Luca Murolo

Da "Il Nuovo Santagatese" di novembre 2010

Il 26 luglio scorso si è spenta l'esistenza terrena di Mons. Leonardo Cautillo di Ascoli Satriano. Don Leonardo, per tutti noi suoi parrocchiani e per quanti hanno avuto la possibilità di conoscerlo, era prima di tutto un sacerdote e un servo di Dio. Per quanti avessero guardato alla sua figura "istituzionale" con occhi laici, don Leonardo era una persona dalla grande caratura umana e culturale, di quei personaggi che diventano naturalmente punto di riferimento di una comunità, la sua, che guidava con dedizione pastorale, utilizzando le sue qualità di pastore, di uomo colto, di membro di una famiglia allargata, quella dei suoi parrocchiani, che aveva in lui un saldo e certo punto di riferimento. I suoi "talenti", che aveva ricevuto, don Leonardo li ha coltivati e fatto fruttare in una vita di fede, di studio e di servizio. Mancherà a tutti la sua figura salda, a volte dura nei suoi modi, che per chi non lo conosceva, potevano sembrare burberi, ma era

solo il suo modo per darti un consiglio, per dirti "tieni gli occhi aperti", consolandoti, poi, con un sorriso. Don Leonardo aveva festeggiato proprio quest'anno l'anniversario del suo sacerdozio durato quarant'anni, durante i quali era stato parroco della Parrocchia del Soccorso, poi della Parrocchia della Natività B.V.M. di Ascoli Satriano (Concattedrale), Cappellano di Sua Santità Giovanni Paolo II, Vicario episcopale della Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano, Direttore del Museo Diocesano, Cavaliere e Commentatore dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Direttore Spirituale dell'ANSPI. Un chicco di grano, si sa, deve morire per produrre buoni frutti e, tutto sempre, come lui soleva dire: *ad maiorem Dei gloriam*. (scritto da Gaetano Antenozio)

Petizione per dedica sito toponomastico

1ª Richiesta

Ascoli Satriano, 12 ottobre 2010

Al Signor Sindaco della Città di Ascoli Satriano

I sottoscritti Potito e Angelo Cautillo, anche a nome di Gerardo e Rocco, fratelli del compianto Mons. Leonardo le inviano la presente lettera con la preghiera di leggerla attentamente.

Mons. Leonardo Cautillo, deceduto in data 26/07/2010 è stato un sacerdote e un cittadino amante di Ascoli Satriano, città che gli ha dato i natali il 3 marzo 1947 da Michele, vigile urbano di Ascoli, e da Antonia Iannuzzi.

Fin dal giorno della sua Ordinazione Sacerdotale, avvenuta il 17 maggio 1970 in piazza S. Pietro per le mani del Papa Paolo VI, l'Amministrazione Comunale, Sindaco il dr. Efrem Iascone, si è legata alla sua figura di sacerdote e di insigne cittadino onorandolo con la partecipazione all'evento romano.

Da subito, dopo l'Ordinazione, il Vescovo della Diocesi di Ascoli Satriano Mons. Mario Di Lieto lo nomina, il 1° ottobre 1970, Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Soccorso dove il giovane sacerdote (ordinato a 23 anni, un anno prima dell'età canonica, con dispensa papale) manifesta la sua attinenza ad essere capace di stare in mezzo alla gente e la sua capacità creativa sia per quanto riguarda il desiderio di dotare la Chiesa di ricchezze artistiche sia di intraprendere lavori che potessero agevolare la fruizione della liturgia da parte dei fedeli.

Nella Parrocchia del Soccorso chiama il neo artista ascolano prof. Cosimo Tiso e gli chiede di dipingere le 14 stazioni della Via Crucis, arricchendo così il patrimonio artistico di quella Chiesa cittadina con la prima opera pubblica del novello pittore ascolano.

Si attornia di giovani e ragazzi che entusiasti lo seguono nella formazione religiosa e civica e nell'attuazione dei progetti religiosi e sociali quali il concorso per il presepe più bello, la rivisitazione parrocchiale del corteo di carnevale, fino ad allora di pertinenza esclusiva dei fornai di Ascoli. Per la realizzazione di tale progetto invita le Associazioni ecclesiali presenti in Parrocchia e i responsabili dell'Asilo "S. Giovanni" che danno vita, per la prima volta, ad un corteo cittadino, progetto che in seguito diventa appannaggio di una precedente Amministrazione Rolla e attualmente della Pro Loco.

Il 1° luglio 1973 il Vescovo Mons. Mario Di Lieto lo nomina Parroco della Parrocchia "Natività della B.V.M." che all'epoca aveva sede nella Chiesa dell'Incoronata di Ascoli. Anche nella nuova Parrocchia all'attività pastorale si associa l'estro creativo.

Fonda il gruppo Scout; forma i giovani responsabili di tale associazione e li segue spiritualmente e moralmente affinché essi siano di sprono ed esempio per tanti ragazzi che trovano negli Scout un punto di forza per l'aggregazione giovanile. Le stesse famiglie, entusiaste, invitano i loro figli e figlie a iscriversi agli Scouts, sicure che la frequentazione di tale Associazione aiuterebbe le stesse famiglie ad educare i figli in modo sano.

Intraprende dei lavori all'interno della Chiesa da renderla più capiente e, quindi, capace di accogliere la comunità parrocchiale che, sempre così più numerosa, segue le funzioni religiose e le attività formative e ricreative della Parrocchia.

Fa spianare lo spazio adiacente alla Chiesa dell'Incoronata trasformandolo in un campo di gioco per la pallavolo e la pallacanestro e acquista il materiale occorrente per l'attivazione di tali sport, dando così la

possibilità ai ragazzi, che frequentano la Parrocchia, di ricrearsi e ritemprarsi dopo l'impegno scolastico ed ecclesiale.

Nel 1977 prende contatto con il sacerdote bresciano Mons. Giovanni Battista Belloli, fondatore di una nuova Associazione Civile ed Ecclesiale di nome A.N.S.P.I. – Associazione Nazionale San Paolo Italia per gli Oratori e Circoli Giovanili – il quale, su suggerimento del Papa Paolo VI, rifonda gli Oratori di San Filippo Neri e di S. Giovanni Bosco dando alla nuova Associazione un carattere anche civile oltre che ecclesiale con i riconoscimenti della Presidenza della Repubblica e del Ministero degli Interni e quindi dà vita alla struttura "zonale Anspi" della Diocesi di Ascoli Satriano.

Quando, in seguito, l'attività della Parrocchia della Natività viene trasferita in Cattedrale si prodigò subito ad intraprendere opere varie per migliorare la fruizione della stessa Chiesa e dei luoghi annessi quali il salone detto "Santissimo" (che in seguito lo intitolerà a "Mons. Vittorio Consigliere" facendo realizzare dall'artista Cosimo Tiso uno splendido mosaico dove si vede il *Defensor Civitatis* e sullo sfondo il panorama di Ascoli Satriano) pavimentandolo e facendo costruire un palco dove le varie Associazioni ecclesiali operanti in Parrocchia, a turno, si cimentavano con i propri iscritti a rappresentare recite, pezzi teatrali e a organizzare feste. Lo stesso salone viene utilizzato per i convegni, incontri, dibattiti e tavole rotonde.

Applicando i nuovi canoni conciliari fa apporre nel presbiterio un nuovo altare ligneo policromo, molto pregiato, rivolto verso il popolo.

Provvede anche a rendere più confortevole, in inverno, la permanenza in Chiesa dei fedeli per le funzioni religiose dotando la Cattedrale dell'impianto di riscaldamento sotto il pavimento (sistema che vede l'approvazione della Sovraintendenza dei Beni Artistici) e rendendo più sicura, per gli anziani, la salita delle scale prospicienti l'ingresso della Chiesa facendo apporre, in concorso con l'Anspi e il Comune, dei corrimani di ghisa.

Nel 1987 favorisce l'iniziativa del Vescovo Mons. Vincenzo D'Addario e dell'Amministrazione Comunale, Sindaco Antonio Rolla, perché si compia la storica visita pastorale di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II ad Ascoli Satriano, vissuta dal popolo ascolano con entusiasmo. Visita che ha lasciato un segno indelebile nella cittadinanza che assisteva in piazza, alla presenza dell'Icona della Madonna della Misericordia, recentemente fatta restaurare dal Vescovo Mons. Felice di Molfetta.

Nel 1994 approva il progetto dell' "ANSPI Università della Terza Età e del Tempo Libero – S. Potito" che indice un concorso dal titolo "Per la conservazione e la trasmissione del nome Potito" che ogni anno vede premiati i bambini ascolani e non, ai quali i genitori mettono il nome del nostro Santo Patrono.

Nel 1999, in occasione della Beatificazione di P. Pio, fonda ad Ascoli un "gruppo di preghiera" intitolato al Santo Cappuccino per approfondire la sua spiritualità e inizia la tradizione di far svolgere una fiaccolata, la sera del 23 settembre (*dies natalis* di S. Pio), che dalla Cattedrale si snoda verso Largo don Paolo Sannella (sulla collina "Pompei") dove si trova il monumento che i cittadini ascolani hanno fatto erigere in onore del Santo con le stimmate.

Nel Natale del 1999, in occasione del grande Giubileo dell'anno 2000, fa inaugurare l'artistico portone di bronzo, eseguito dell'artista Igino Legnaghi dell'Accademia di Belle Arti di Brera, arricchendo così il patrimonio artistico della città di Ascoli. Precedentemente, dallo stesso artista, fece creare delle artistiche formelle di bronzo per le sedici stazioni della "Via Crucis". A queste opere hanno sempre concorso, con entusiasmo sia la gente che l'Amministrazione Comunale di Ascoli Satriano.

Nello stesso anno 1999, con il Vescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, realizza il primo progetto di museo diocesano con la valorizzazione di quanto di artistico è presente nella Cattedrale evidenziando il tutto con apposite guide installate all'interno della Chiesa. Il progetto del museo diocesano vede la piena realizzazione con l'arrivo del nuovo Vescovo Mons. Felice di Molfetta (1° luglio 2000) che, in sintonia con la S.V. e l'apporto finanziario del Comune fa ristrutturare il Convento di S. Maria del Popolo diventando Polo Museale Civico e Diocesano. Mons. Leonardo Cautillo, a detta della S. V., è stato l'artefice a che tale museo si realizzasse in Ascoli anziché in altri paesi della Diocesi ed è stato il primo Direttore di tale sito facendo così, notoriamente, il bene della città di Ascoli.

Ha fatto restaurare la vecchia Chiesa di S. Lucia in Corso Umberto I dando un forte impulso ai lavori, timidamente iniziati anni addietro da volontari, aprendola al culto e rendendola più confortevole e funzionale, dotandola di nuovi banchi.

Da ultimo, nel 2010 prima della sua morte, accendendo un mutuo con la Diocesi, ha voluto il completamento del restauro della Cattedrale nella volta e nelle tre navate, dando così all'intera Chiesa Cattedrale una luce e veste nuova tanto da diventare una meraviglia e uno splendore apprezzata da cittadini e forestieri.

Il giorno della morte, riconoscente, la S.V., interpretando i sentimenti dei cittadini ascolani, ha voluto significativamente rimarcare tale dipartita proclamando il lutto cittadino.

Si può dire con fermezza che Mons. Leonardo Cautillo è stato, durante i suoi 40 anni di vita sacerdotale, un sacerdote e un cittadino che ha amato la sua città natale e si è prodigato, con un vigoroso impegno civico ed ecclesiale, ad arricchire il patrimonio culturale ed artistico della città di Ascoli Satriano. Egli non si è risparmiato durante la sua vita e ha lasciato più ricca di bellezze artistiche la Cattedrale e la città stessa.

Per questi numerosi motivi e per non dimenticarlo chiediamo alla S. V. che l'Amministrazione, unitamente al Consiglio Comunale, voglia intestare un sito toponomastico a Mons. Leonardo Cautillo - Parroco della Cattedrale dal 1973 al 2010.

La gente, inoltre, manifesta a noi continuamente la sua vicinanza e riferisce che dopo la sua morte si sente "orfana" abituata, come era, a chiedere a lui consigli di fronte alle difficoltà della vita quotidiana sociale e familiare e non vorrebbe che il suo ricordo fosse dimenticato con il tempo.

Don Leonardo è stato il confidente di moltissime famiglie e di tante persone di varie generazioni: i primi bambini battezzati all'inizio del suo ministero sacerdotale sono oggi uomini e donne adulte che ricordano gli insegnamenti ricevuti durante la loro vita adolescenziale e durante la preparazione ai sacramenti.

Conferma di quanto asserito si trova nella pagina aperta su Facebook a suo nome, dove tantissime persone hanno sentito il bisogno di manifestare il loro affetto scrivendo questi pensieri (da pag. 110 a pag. 113).

Si uniscono a queste manifestazioni di affetto, espresse nella pagina Facebook già citata, anche i numerosi ascolani residenti in Lombardia che, riunitisi in "Associazione Culturale Ascoli Satriano" hanno voluto tributargli onore assegnando, alla memoria, giorno 26 settembre 2010, il 1° premio "Gente di Ascoli Satriano" ed eleggendo don Leonardo a "Parroco dell'Associazione" dando la seguente motivazione. "... per la sua presenza alle nostre manifestazioni ha fatto in modo che fosse percepito come il Parroco della nostra comunità".

Le rivolgiamo distinti e cordiali saluti,

Per i fratelli di Mons. Leonardo Cautillo: Potito e Angelo Cautillo

Premio "Gente di Ascoli Satriano"





2ª Richiesta - Dall' "Associazione Culturale Ascoli Satriano"

Corsico, 20 ottobre 2010

Ill.mo Signor Antonio Rolla

Sindaco del Comune di Ascoli Satriano

Oggetto: petizione per l'inserimento del nominativo di Mons. Leonardo Cautillo nella toponomastica cittadina.

Ill.mo Signor Sindaco, nel pieno rispetto delle prerogative Sue e del Consiglio Comunale Le inoltro, doverosamente, copia del Verbale col quale il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha deliberato all'unanimità di aderire all'invito e appoggiare la richiesta di intestare uno spazio, nella toponomastica cittadina, al compianto Mons. Leonardo Cautillo. Unitamente al verbale alleghiamo le firme che abbiamo raccolto tra i soci e loro familiari a supporto della richiesta stessa.

Con l'occasione invio a Lei ed all'intero Consiglio Comunale i più cordiali saluti da parte del Consiglio Direttivo e miei personali.

Il Presidente Nino Balzano

Allegato

Verbale del Consiglio Direttivo di lunedì 11 ottobre 2010

Sono presenti: Balzano Nino, Saracino Filomena, Balzano Potito, D'Antico Giuseppe, Moscato Michele, Caruso Antonio, D'Arcangelo G.B. (Titino), Del Vecchio Teresa, Golia Maria, Ragazzo Anna Rita, Rubbio Antonietta, Stolfa Luigi, Sarni Piero.

Sono assenti giustificati: Bianco Luigi, D'Agnessa Vincenzo.

Il Presidente sottopone al Consiglio Direttivo la comunicazione inviata dai familiari del compianto Mons. Leonardo Cautillo, attraverso il Consigliere Sarni Piero, nella quale espongono la loro volontà di chiedere al Consiglio Comunale di Ascoli Satriano la variazione della denominazione dell'attuale "Largo Cattedrale" in "Largo Monsignor Leonardo Cautillo, Parroco della Cattedrale dal 1973 al 2010" e sollecitano l'eventuale adesione dell'Associazione per rafforzare tale richiesta. Introducendo quindi la discussione il Presidente ricorda che appena due settimane fa l'Associazione ha conferito alla memoria del compianto Monsignore il Premio "Gente di Ascoli Satriano" con le motivazioni che ne hanno esaltato l'opera sociale e religiosa ed invita i Consiglieri ad esprimere il proprio parere.

Dopo un'ampia discussione nella quale tutti i Consiglieri con varie argomentazioni espongono il proprio punto di vista

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

all'unanimità

ritenendo di interpretare il sentimento della maggior parte della comunità ascolana residente sul territorio milanese, esprime il proprio parere favorevole al sostegno dell'iniziativa. A tale scopo si farà promotore anche di una raccolta di firme tra i soci dell'Associazione, a supporto della presente decisione, da inoltrare al Sindaco ed al Consiglio Comunale di Ascoli Satriano.

Letto e approvato
Il Presidente
Nino Balzano

Corsico, 11 Ottobre 2010, ore 22,30

Il Segretario

Potito Balzano

3ª Richiesta - Da "Il Corriere del sud it" del 4 novembre 2010

A pochi mesi dalla scomparsa del parroco di Ascoli Satriano, don Leonardo Cautillo, nasce un movimento per l'intitolazione dello spazio antistante alla Cattedrale o al salone "Santissimo" al presule ascolano.

«Si tratta di un piccolo gesto in memoria di un grande personaggio che ha contribuito alla crescita morale, culturale e spirituale della città di Ascoli Satriano – fanno sapere dal comitato promotore - come suoi parrocchiani, amici e parenti vogliamo ricordarlo intestandogli un sito toponomastico della città. L'appello è rivolto a tutti affinché si sensibilizzi la popolazione tutta a firmare la nostra petizione per un atto dovuto al nostro caro parroco che tanto ha fatto per il suo popolo». (scritto da Andrea Gisoldi).

4ª Richiesta Ascoli Satriano 22 novembre 2010

Al Sig. Sindaco della Città di Ascoli Satriano

Si inviano, in allegato, le adesioni alla richiesta di intitolazione di un sito toponomastico a Mons. Leonardo Cautillo, Parroco della Cattedrale.

Tali adesioni sono state raccolte tramite internet.

Distinti saluti Potito e Angelo Cautillo

5ª Richiesta Ascoli Satriano 5 dicembre 2010

Al Sindaco della Città di Ascoli Satriano

Allegato alla presente si inviano le firme di cittadini che aderiscono alla richiesta di intestare a Mons. Leonardo Cautillo un sito toponomastico della città.

Distinti saluti. Potito e Angelo Cautillo

6ª Richiesta Ascoli Satriano 11 gennaio 2011

Al Sindaco della Città di Ascoli Satriano

I sottoscritti Potito e Angelo Cautillo, insieme a Gerardo e Rocco, fratelli del compianto Mons. Leonardo Cautillo, già Parroco della Natività della B.V.M. di Ascoli Satriano dal 1973 al 2010 e 1° Direttore del Polo Museale Civico e Diocesano dal 2005 al 2010, rinnovano alla S.V. la richiesta di intestare a "Mons. Leonardo Cautillo - Parroco della Cattedrale dal 1973 al 2010" un sito toponomastico della città, in quanto egli è stato un cittadino e un sacerdote che ha profuso la sua vita all'assistenza religiosa a varie generazioni di ascolani e si è prodigato a far aumentare il corredo artistico della città.

Finora 908 cittadini hanno aderito a tale richiesta firmando la petizione.

Fiduciosi, ringraziano. Potito e Angelo Cautillo

7ª Richiesta Luglio 2011

Al Sindaco della Città di Ascoli Satriano

Il sottoscritto dr. Potito Cautillo, a nome dei fratelli, in occasione della celebrazione eucaristica che si terrà in Cattedrale il 26 luglio 2011 ad un anno dalla scomparsa del defunto Mons. Leonardo Cautillo, si permette di invitare lei, la giunta e il consiglio comunale alla S. Messa di suffragio che si celebrerà alle ore 19.00.

L'invito scaturisce dal fatto che, in occasione della morte avvenuta il 26 luglio 2010, l'Amministrazione Comunale di Ascoli Satriano indisse il lutto cittadino per il Parroco della Cattedrale.

Al termine verrà consegnata a tutti i partecipanti una copia speciale delle "Cronache della Cattedrale" che è stato un progetto editoriale del compianto Mons. Leonardo Cautillo che per 37 anni è stato, appunto, il Parroco della Cattedrale.

Con la presente si ricorda che è stata presentata da 908 cittadini una petizione per ottenere l'intestazione di un sito toponomastico a "Mons. Leonardo Cautillo - Parroco della Cattedrale dal 1973 al 2010". Il motivo di tale richiesta scaturisce dal fatto che don Leonardo, oltre ad essere stato un sacerdote di Ascoli, è stato anche un cittadino amante della stessa città in quanto ha lasciato varie iniziative e opere culturali per il godimento di tutti quali: l'impianto di riscaldamento collocato sotto il pavimento della Cattedrale (con il parere favorevole della Sovraintendenza dei Beni culturali), l'artistica porta di Bronzo, le 16 stazioni della via Crucis in rame bronzato, l'altare maggiore in legno policromo, l'impegno perché il Papa, Beato Giovanni Paolo II, visitasse anche Ascoli durante il suo pellegrinaggio in terra di Capitanata e, sotto la sua reggenza della precedente consiliatura, il progetto regionale dell'i tourist information presso il polo museale. Da ultimo ha acceso un mutuo, in qualità di Parroco, con la Diocesi per ultimare i lavori di dipintura e restauro della Cattedrale.

Si allega, per conoscenza, copia della lettera di petizione già consegnata al protocollo di codesto comune. Nella speranza che l'attesa dei 908 cittadini non si prolunghi ulteriormente, si inviano distinti saluti.

> Per i fratelli di don Leonardo Dr. Potito Cautillo





8ª Richiesta

Ascoli Satriano, 19 dicembre 2011

Al Sindaco del Comune di Ascoli Satriano

Oggetto: Petizione per sito toponomastico in onore di Mons. Leonardo Cautillo.

Dopo la morte di Mons. Leonardo Cautillo, che per ben 40 anni è stato Parroco in Ascoli Satriano (3 anni presso la Parrocchia della Misericordia e 37 anni presso la Cattedrale), circa 1000 cittadini hanno sottoscritto una petizione, acquisita al protocollo di codesto Comune, per dedicare un sito toponomastico al sacerdote e cittadino ascolano che durante i suoi anni di vita sacerdotale ha dedicato alla Chiesa ascolana e alla città di Ascoli Satriano tutta la sua attenzione per il rinnovamento spirituale, sociale, culturale ed artistico.

Tra l'altro si ricorda la sua iniziativa di aver voluto dotare, per il grande giubileo del 2000, la Cattedrale di Ascoli di un portone di bronzo, opera dell'artista Igino Legnaghi dell'Accademia di Brera di Milano. Di aver fatto realizzare, dallo stesso artista, le 16 stazioni in rame, sbalzate in oro, della Via Crucis della Cattedrale, e, da ultimo, il completamento del restauro delle tre navate della stessa Cattedrale lasciando così alla città, un corredo artistico invidiabile. Inoltre c'è da ricordare che la sua presenza e il suo sollecito, come sacerdote ascolano, ha fatto sì che il Vescovo provvedesse a sottoscrivere un accordo con codesto Comune per la nascita del Polo Museale in Ascoli. In data 26 gennaio 2012, durante la celebrazione della S. Messa di suffragio, che verrà celebrata dopo un anno e mezzo dalla morte, verrà distribuito ai presenti il secondo volume delle "Cronache della Cattedrale" (opera editoriale ideata da don Leonardo nel 1993) dedicato alle opere e lavori fatti eseguire, su sua iniziativa, durante i suoi quarant'anni di parroco.

A tutt'oggi, nonostante le promesse, non è stato avviato l'iter burocratico per soddisfare il desiderio dei cittadini ascolani!

Nel frattempo è stato dato l'incarico all'artista del portone di bronzo, prof. Igino Legnaghi, di realizzare un bassorilievo in bronzo raffigurante l'incontro che il compianto don Leonardo ebbe con il Papa il Beato Giovanni Paolo II, per ringraziarlo della visita pastorale fatta ad Ascoli nel 1987. L'opera artistica verrà donata alla Città di Ascoli Satriano per essere collocata nel sito toponomastico che codesta amministrazione vorrà dedicare al compianto Parroco.

In attesa di un sollecito riscontro si inviano distinti saluti.

9^a Richiesta - Dal sito web: www.anspiascolisatriano.it

L'Amministrazione Comunale di Ascoli Satriano non si attiva per la dedica di un sito toponomastico al compianto Mons. Leonardo Cautillo

Nonostante la petizione di circa 1000 cittadini ascolani e la promessa di dedicare al compianto Mons. Leonardo Cautillo un sito toponomastico in Ascoli Satriano, il Sindaco Nino Danaro non ha ancora dato inizio all'iter burocratico che culminerà con l'approvazione della proposta, da parte del Consiglio Comunale. Mons. Leonardo Cautillo ha profuso i suoi 40 anni di sacerdozio per la Chiesa e la Città di Ascoli Satriano facendo, tra l'altro, aumentare il corredo artistico e favorendo l'apertura del polo museale in Ascoli Satriano. In questi giorni è stata consegnata al protocollo comunale una lettera per ricordare al Sindaco l'impegno suo e della sua Amministrazione per soddisfare la richiesta dei 1.000 concittadini, ma a tutt'oggi non vi è stato alcun riscontro.

10^a Richiesta - Dal giornale: "Il Mattino di Foggia e provincia" Ascoli Satriano, 7 gennaio 2012 - ANSPI: «Il Comune si è dimenticato di don Leonardo»

ASCOLI SATRIANO L'ANSPI HA INVIATO UNA LETTERA AL COMUNE DOPO AVER CONCLUSO CON SUCCESSO LA PETIZIONE POPOLARE

Il sindaco si dimentica di Don Leonardo

L'Amministrazione Comunale non si attiva per la dedica di un sito al compianto parroco

onostante petizione circa 1000 cittadini ascolani e la promessa di dedicare al compiato Mons. Leonardo Cautillo un sito toponomastico in Ascoli Satriano il Sindaco Nino Danaro non ha ancora dato inizio all'iter burocratico che culminerà con l'approvazione del Consiglio Comunale». A denunciarlo con una nota ufficiale è l' ANSPI San Potito Martire di Ascoli. «Mons. Leonardo Cautillo - si legge nella nota - ha profuso i suoi 40 anni di sacerdozio per la Chiesa e la Città di Ascoli Satriano facendo, tra l'altro, aumentare il corredo artistico e favorendo l'apertura del polo museale in Ascoli Satriano. In questi giorni è stata consegnata al protocollo comunale una lettera per ricordare al Sindaco l'impegno suo e della sua Amministrazione per soddisfare la richiesta dei 1.000 concittadine, ma a tutťoggi non vi è stato alcun riscontro». Nella missiva indirizzata al primo cittadino, il Presidente dell'Anspi, Potito Cautiollo, nonché fratello del compianto don Leonardo, fa riferimento anche ad un'opera



• Don Leonardo Cautillo con il vescovo Di Molfetta

artistica già realizzata per segnalare il luogo intitolato al presule ascolano. «Dopo la morte di Mons. Leonardo Cautillo - si legge nella lettera protocollata al Comune - che per ben 40 anni è stato Parroco in Ascoli Satriano (3 anni presso la Parrocchia della Misericordia e 37 anni presso la Cattedrale di Ascoli Satriano) circa 1000 cittadini hanno sottoscritto una petizione al Comune (acquisita al protocollo del Comune) per dedicare un sito topo no mastico al sacerdote e cittadino ascolano che durante i suoi anni di vita sacerdotale ha dedicato alla chiesa ascolana e alla città di Ascoli Satriano tutte

la sua attenzione per il rinnovamento spirituale, sociale, culturale ed artistico. Tra l'altro si ricorda la sua iniziativa di aver voluto dotare, per il grande giubileo del 2000, la Cattedrale di Ascoli di un portone di bronzo, opera dell'artista Igino Legnaghi dell'Accademia di Brera di Milano, le formelle in rame sbalzate in oro della via crucis della Cattedrale, opera dello stesso artista e da ultimo la manutenzione delle tre navate della stessa Cattedrale lasciando, così, alla città un corredo artistico invidia bile. Inoltre c'è da ricordare che la sua presenza e il suo sollecito, come sacerdote

ascolano, ha fatto sì il Vescovo provvedesse a sottoscrivere un accordo con codesto Comune per la nascita del Polo Museale in Ascoli. In data 26 gennaio 2012, durante la celebrazione della S. Messa di suffragio, che verrà celebrata dopo un anno e mezzo dalla morte, verrà distribuito ai presenti il secondo volume delle "Cronache della Cattedrale", opera editoria ideata da don Leonardo nel 1993, dedicato alle opere e lavori fatti eseguire, su sua iniziativa, durante i suoi quarantenni di parroco. A tutt'oggi, nonostante le promesse, non è stato awiato l'iter burocratico per soddisfare il desiderio dei cittadini ascolani! Nel frattempo è stato dato l'incarico all'artista del portone di bronzo, praf. Legnaghi, di realizzare bassorilievo in bronzo raffigurante l'incontro che il compianto don Leonardo ebbe che il Papa il Beato Giovanni Paolo Il, durante la sua visita pastorale fatta ad Ascoli. L'opera artistica verrà donata alla Città di Ascoli per essere collocata nel sito topo no mastico che codesta amministrazione vorrà dedicare al compianto Parroco».



ASCOLTA, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la santa speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova. Amen.

A 18 Mesi dal ritorno alla casa del Padre di

Mons. Leonardo Cautillo

Parroco della Cattedrale dal 1973 al 2010

Si invitano i suoi "parrocchiani" e gli ascolani tutti a partecipare alla S. Messa in suffragio il giorno 26 Gennaio 2012 alle ore 18,30 nella Chiesa Cattedrale.

Ai partecipanti alla Santa Messa verrà donato il secondo volume di "Cronache della Cattedrale" in suo ricordo.

Ascoli S. lì, 24 Gennaio 2012



ASCOLTA, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la santa speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova. Amen.



A 24 Mesi dal ritorno alla casa del Padre di

Mons.Leonardo Cautillo

Parroco della Cattedrale dal 1973 al 2010

Si invitano i suoi "parrocchiani" e gli ascolani tutti a partecipare alla S. Messa in suffragio il giorno 26 Luglio 2012 alle ore 19,00 nella Chiesa Cattedrale.

Ascoli S. lì, 24 Luglio 2012



Omaggio artistico per Mons. Leonardo Cautillo

1) L'artista veronese, prof. Igino Legnaghi, docente all'Accademia delle Belle Arti di Brera, Milano, ha realizzato un bassorilievo in bronzo (in copertina) raffigurante l'incontro tra don Leonardo e il Papa, il Beato Giovanni Paolo II, nello sfondo della facciata della Cattedrale di Ascoli Satriano.

2) L'artista ascolano Antonio Ciotta ha realizzato un'opera pittorica in onore di Mons. Leonardo Cautillo, il defunto Parroco della Cattedrale di Ascoli Satriano dal 1973 al 2010, che durante la sua vita lo ha sempre aiutato e sostenuto da quando aveva sette anni. Antonio Ciotta così spiega la sua opera: "Ho voluto raffigurare don Leonardo come se si trovasse in un ciclone, nell'occhio di Dio. È visibile una mano, la mano di Gesù, che lo attira a Sé nella gloria del Paradiso. Attorno all'immagine ho rappresentato il suo contatto con Gesù con la preghiera del rosario e la proclamazione della Parola del Signore, che proviene dal leggìo e che, durante le omelie, don Leonardo ci comunicava e spiegava attraverso la sua bocca, simboleggiata dal fiore "bocca di leone". Inoltre, ho voluto dire il mio grazie a don Leonardo attraverso un "bacio" sfumato, raffigurato nell'angolo in alto a sinistra, per chi guarda. Nell'opera è simboleggiato anche la sua presenza tra noi con l'immagine di un osso, vicino al leggìo, che è come vederlo ancora tra noi nel visitare la sua tomba. L'angolo inferiore sinistro, per chi guarda, è la terra, all'alba, ho raffigurato la "sua Chiesa" dove egli ha officiato per il bene dei fedeli con il lavoro e la preghiera".

Il braccio e la scrittura

E Mail: Tonino, ho visto l'inserimento dell'ultimo particolare nel tuo dipinto raffigurante zio Nardino, don Leonardo: un braccio esce dalla Sacra Scrittura.



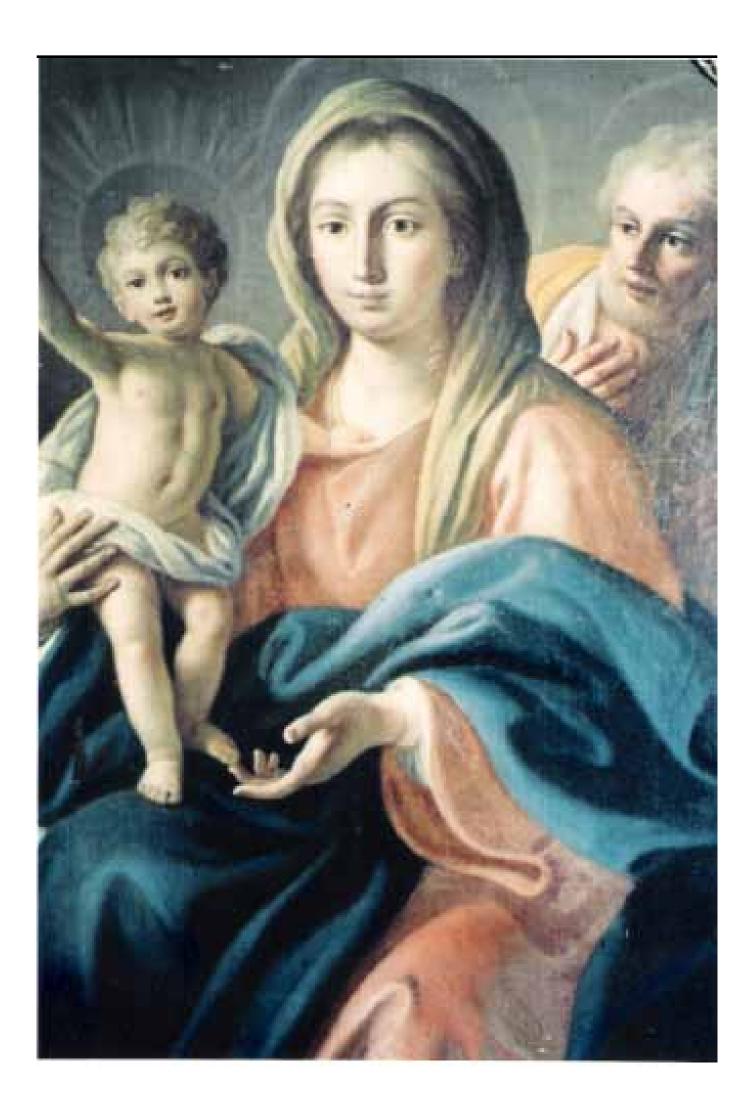
Non so chi ti abbia ispirato, ma questo è uno dei casi in cui l'arte riesce ad esprimere istantaneamente Dio, come già fece Michelangelo con la sua "Creazione di Adamo" della Cappella Sistina. Hai rappresentato la Parola di Dio nella sua doppia accezione: noi siamo abituati ad ascoltare "Parola di Dio" alla fine delle Letture durante la celebrazione della Messa, quindi sappiamo che la "Parola di Dio" è il Testo Sacro. Ma la Parola di Dio ci rivela il Suo volere, e colui che ce l'ha rivelato è Gesù, il Dio-uomo: è Lui la Parola di Dio. Accostando il testo sacro a quel braccio divino hai sottolineato in un attimo solo il doppio significato di "Parola-di-Dio". Tutta la tua opera rivela messaggi nascosti, ed è questa la vera arte!

Gianmichele Cautillo

Prime offerte per il bassorilievo in bronzo raffigurante l'incontro tra don Leonardo e il Papa, il beato Giovanni Paolo II, opera dell'artista Igino Legnaghi dell'Accademia di Brera da apporre nell'eventuale sito toponomastico della città da dedicare a Mons. Leonardo Cautillo:

1)	Mele Nunziatina	€ 50,00
2)	Ruscigno Pompea	€ 25,00
3)	Sciretta Claudia	€ 20,00
4)	N.N.	€ 20,00
5)	Sarni Pasquale	€ 15,00
6)	Sarni Gina	€ 10,00
7)	Ippolito Antonietta	€ 10,00
8)	Fatone Potito	€ 10,00
9)	Gallo Rosaria	€ 10,00
10)	Sarni Piergiorgio	€ 5,00
11)	Di Muscio Cinzia	€ 5,00
12)	Colucci Maria	€ 5,00
13)	Curci Lina e Sara	€ 5,00
14)	N.N.	€ 5,00
15)	Leone Antonietta	€ 5,00
16)	Pescatore Maria	€ 5,00
17)	Rinaldi Matteo	€ 5,00
18)	Mirabella Rosaria	€ 5,00
19)	Giuliano Potito	€ 5,00
20)	Antenozio Filomena	€ 5,00
21)	Melchionna Elsa	€ 5,00
22)	Gallo Maria	€ 5,00
23)	Soleo Potito	€ 5,00
24)	Giuliani Rosaria	€ 55,00

Chi vorrà contribuire alle spese del bassorilievo potrà dare il proprio contributo o tramite bonifico bancario utilizzando il seguente Codice IBAN: IT07B0558478280000000006866 (intestato a ANSPI Centro Studi – detraibile dal reddito), oppure direttamente al Presidente dell'ANSPI Centro Studi che rilascerà regolare ricevuta.



Battesimi

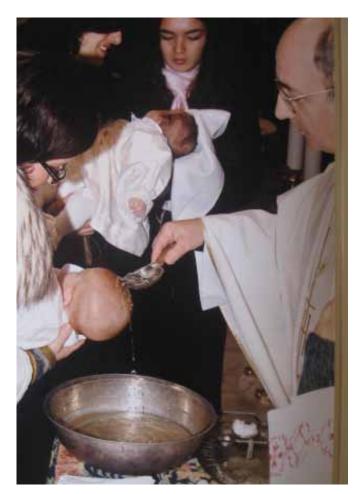












Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano
Parrocchia «Natività della Beata Vergine Maria»
71022 Ascoli Satriano

Ricordo del Battesimo
celebrato nella Cattedrale di Ascoli Satriano il giorno
13 Gennaio 2002, festa del Battesimo di Gesù
dal parroco Sac. Leonardo Cautillo

della piccola

Sabrina Bove

nata il diciannove Luglio 2001

Padrino: Sarni Pasquale

Madrina: Russo Altomare

Il parroco
Luglio 2001

Prime Comunioni









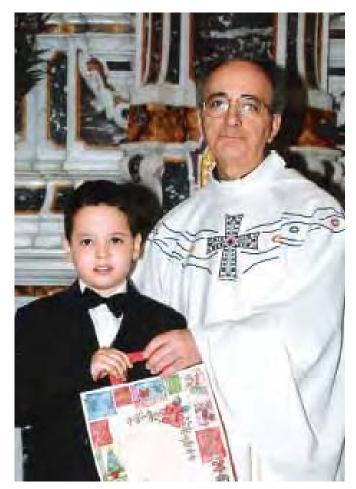


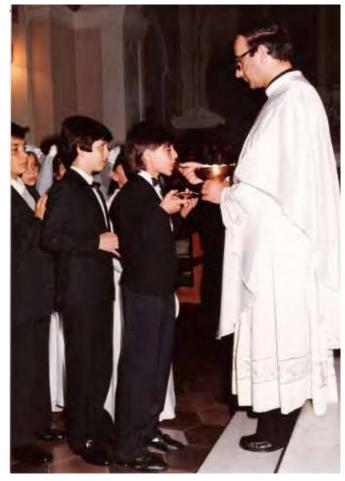


































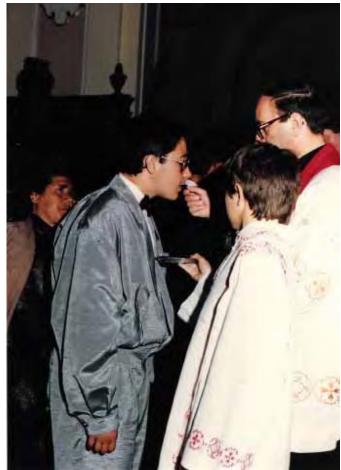












Cresime



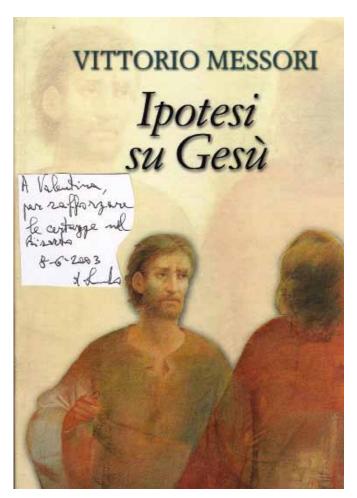










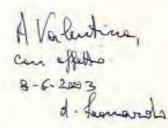




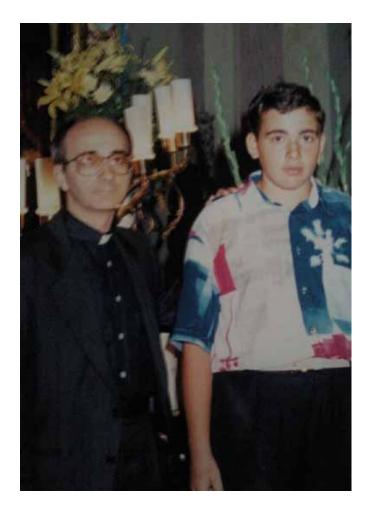
SAVERIO GAETA

IL SEGRETO DI MADRE TERESA

Il diario e le lettere inedite dei colloqui con Gesù riportati alla luce dal processo di beatificazione















Matrimoni

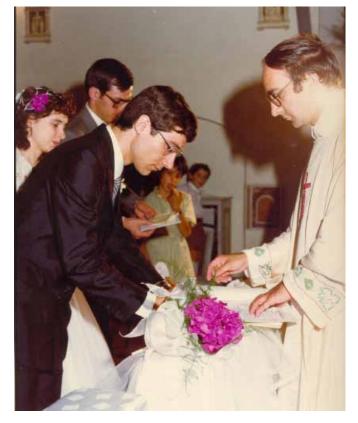
























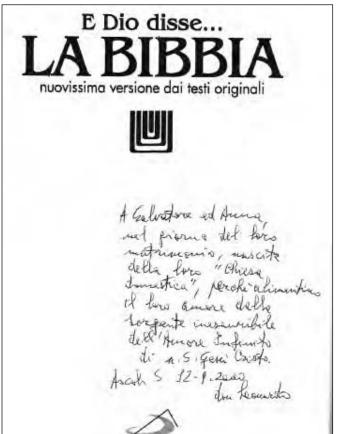
























Esequie

Preghiere e pensieri scelti da don Leonardo



Le esceptis cristians
sina la via secontendir
de cristiano e ma verso l'ultima Praqua.
Quiando murrero le pote della morte
enterrà nel regio di Deo
Il cristiano vire e celebra la limagia
mill'arrosa che si compacia bensi speriama
e veraga il morte solvano Gosa Cristo.

Il mistero pusquale di Critto. la sua marte e la sua maurozione illumitamo. E danno un senso enatato ella morte dell'inomo a sepuntario dei l'igli della Chiesa.

a reponters on a ground o moors, non muore da sola ma l'Agraello immoltuo lo netompogra e la somena na passaggia, sil retgiae della quale c'è la Patqui dell'Aguella:

um appear.

Nella rimite si comple una intascito ed il bancherro del repto
s cui il intertono puri cerpa su questa terra
attiniverso il sociamineso, qual intuitio to
audentemente desidenno, ora e la realm definites e puem ili giora.

addentemento desiderato, ora e la realta definitiva e puesa di giuda. La Chiesa, come una mache provvida, accompagna espe asuno nel suro ultimos pellegranappio e lo rimerto nelle mani del Pache: E' ul'adirima salvas rivolto della comunità cristiana a un suo

membra, prema der il arque via parende alla espedante (...).
Con questo silatos licule nei conta per la una dipartica
de questo rolta e la sua esperazyone, tra artife perde gente una ammeniare
e una revelación, federal, mente, con ciuda digitate o paren,
que ses degli altra, posita nal trass proventame de revelación unada e
a parenentas na perdente despo, federal como en repental,
partid aleman perdente, o ses poros sante o Cristo
unadante lametre a Lui (...) surrora intervience in Criston (CCT 1684-1404).

Se mi umi nen pinngere

Nort prangers per la mis diportita

Ангиям пинямущи

Se to consecutes il molecio manualeo dal cuia dove una sivoci se in potessi vedere e sentire i all'idia io redo e sentire i questi orizzonti i casa fine, e si quella fuce che fatto giveste e penetra, min paniguirati.

Sono orma asserina dall'incanto di Dio, dalla sua scontinata bellezza. Le cose di un tempo sono cossi piccole è mechine al confronto.

Mi è minasso, l'affetto per te; una tenerezza che mon hai trial esposetoles. Ci siamo visit e amait nel tempos ma mino eni-allora fugice e liminato. Ora vico nella speranza e nella pictiona attesa del fuo attivo fra posi.
Ta pensenza coss.

Nelle sue haitaglie, siteratari a questa mercaigliora casa diser mui estate la martie e dove ci discererema insiente, nell'anellem par puro e più interno, alla forne anestinguil ale della piora e dell'amore.

Non pringery, зе четиненте јай акто /3... (должи)



MICHELE CAUTILLO Vigile Urbano *6-12-1913 | †26-12-1972

ASSESSE WATERLAND

t

O Dio, datore di vita
e autore della risurrezione dei corpi,
tu che vani essere invocato
dai peccatori, asculta le preghiere
che innalzianne la lacrime
per l'anima fedele di Michele,
perché, con i tani santi,
possa godere della vita immortale
mella serena pace del paradiso.
Per Cristo nostro Signore, Amen.

(DALLA LITURGIA)

«Lampada per i miei passi è stata la tua parola, luce sul cammino della mia vita; e ora contemplo la tua bontà, o Signore, nella turra dei viventi» (dui Sulmi 118 e 28)



IANNUZZI ANTONIA vedova di Cautillo Michele

Ascoli Satriano 18 dicembre 1915

Foggia 21 maggio 2006 Signare.

Poiche aessum puù desiderare per gli altri milli di moglio di ciè che desidera per sé, sono sii sepanue, te ne (rego, dopo la mai morte; da quelli che ho teneramento smoto sulla intra.

Signore, in chiedo che dovo smolu malie havi sumi con me! enche ili io possa godere di pistare uniti a loro, esemamente.

(5. Nathrogsto)

In memoria di

Cautillo Carolina Rosaria

Asceli Satriana 18 - VIII - 1942 Follonica 26 : L. 2002



 *L'e giorno dice all'altreche la mia vita è un peregritare virso l'immensa eternità; in attentità, si bella, avvezta a te il min cuore; la mia patria non è di queste tempo.»

(Diotreli Ranhonferi) «fa Cristo tuo Figlio, nostro salvature
viitilge a soi la speranca
della betta disurezione,
e se ci rattresa la certezza di dover monte,
ci camsola la promosa dell'immortalità funtra.
Ai mot fedell, o Signare,
la vita son è folia, ma trasformata;
è mentre si distrugge la dimuta di questo esilio
terreno.
viene preputata sei abitas esse escrua nel ciclo e

(Prefazio Liter Derimini)

In ringraziamente

L'uoma soffre,
riposto al dolore
fisico e morale
vume un'estle pianta
u vento di hufera:
è una realtà innegabile.
Ma sul'orizzonte dell'immuniti
è apparto Cristo,
dolce luce consolative,
Artingendo da lui consolazione
diventiamo anche noi
consolatori verso i fratelli,
nei mudi egli continua a soffrire
in solitudine e abbandono

O Dio, the, mosso a compassione per l'arnana sofferenza. hai mandato nel mondoil tuo amatissimo Figlio e bai demano lo Spirito consolatore, ascolta anche oggi il grido di ogni creatura che solfre nel corpo e nello spirito. Raccogli ogni lacrima nelle tue mani e immergilu nella Passione di Cristo. dolce e inesauribile funte della nus divina consolazione Amen.



Gesú: nostra risurrezione

e Betania distiva da Gerusalismose meno di due miglia e motti Giadei emoto vernoi do Maria e Maria per Consolarle per il levo finaello. Maria e Maria per como seppe che veniva Gesti, gli ande incontro. Maria invoce stava seduta in casa. Maria disse a Gesti: "Signere, se su fossi atato qui, min fruiello non sarcheo morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, ngli te la contecta?". Gesti le disse: "Tuo fruello rissociate?" Gli rispose Maria: "So che risusciterà null'ultimo pietrio". Gesti le disse: "Tuo fruello rissociate" con l'ultimo pietrio". Gesti le disse: "Tuo fruello rissociate" coll nu questo?". Gli vispose: "Si, o Signere, la credo che ta sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve ventre nel nuonde" e l' Gr 11. 18-27)

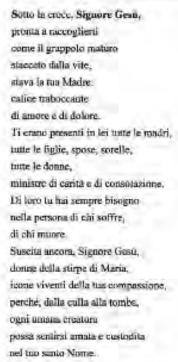
Nella sua esistenza terrena Gerà si moninto più volte con la realia della malatta e della morte. Ogni volta ne freme, è profondamante turbaso nell'intimo nato il sua essere appare coinvolta nella triste realià che gli sia di vanti. Perché? Esiste fante qualcoso di più incompatibile, di più astranco e appanto a lui, che è la Vita, di quanto lo sia la morte?

Gesù davanti alla sofferenza e alla marte è preso da prafonda communione e compussione. Dalle sue reazioni fortemente emotive traspare tutto il realizmo della sua partecipazione alla sorte dell'uomo. Egli vive in se tiesso il dramma della morte. L'eccaso del sua amare la porta perció ad accontare non solo di mortre per gli uomini ma anche di mortre con agni uome.

Ancora oggi, mentre not plangtamo la morte di sunti cari (e non solianto la morte fisha...), Gesà viene luccutro a noi. Come Maria e Maria dobbiamo essere anche noi solleciti ad andare incontro a lui. Egli ci interpella sullo fide per rafforzarla. In lui sontiamo il frunito di compassione per tutto quello che saffriamo nel corpo e nella spiruo a mottro della nostra debolezza: da lui reniamo consolati, risuscatati e restitutti allo Madre Chiesa II mirocolo della risurrezione Gesti la comple aggi nella Chiesa con la sua Parola e i suot sacramenti.

E sempre egli ramona pure il geno delicato, piano di amore e di tenerezza di restitutre alla Madre i figli rivati dalla grazio

Gesú, Signore della vita, molti sono quelli, che ci vorrebbero consolare quando la morte rapasce chi ci è caro. Ma nulla possono per toglierci l'angoscia che ci invade di fronte alla grande nemica. Tu, tu solo, che l'hai vinta con la ristarrazione, puoi dare ali alla nostra speranza. Donaci, Signore, di credere in te, vivo e presente con il tuo Spirito consolatore, amore più forte della morte.



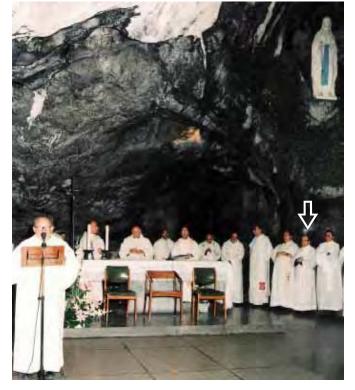
Amen

Celebrazioni e Processioni























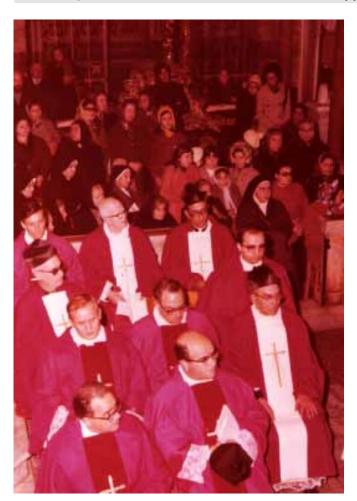




2 marzo 2004 - don Leonardo accoglia le reliquie di S.Gerado Maiella che torna ad Ascoli Satriano, dopo due secoli, durante la "Pellegrinatio Gerardina"













Pellegrinaggi























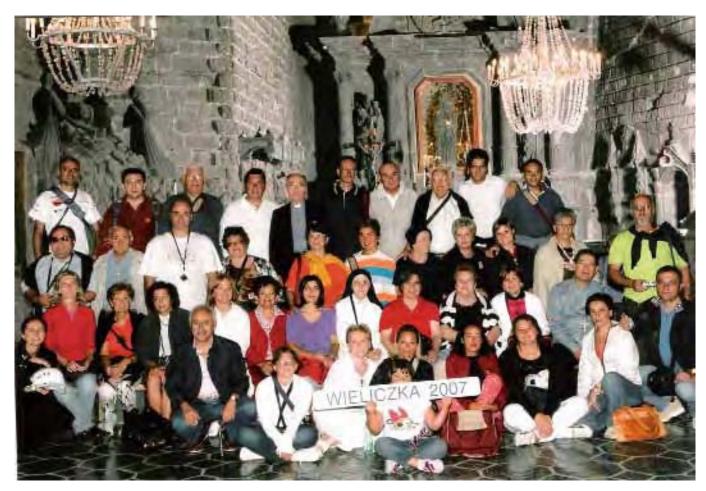




















Associazioni ed Eventi





































































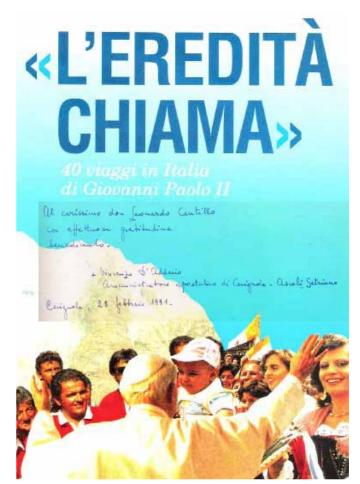
Riconoscimenti - Targhe - Diplomi - Dediche







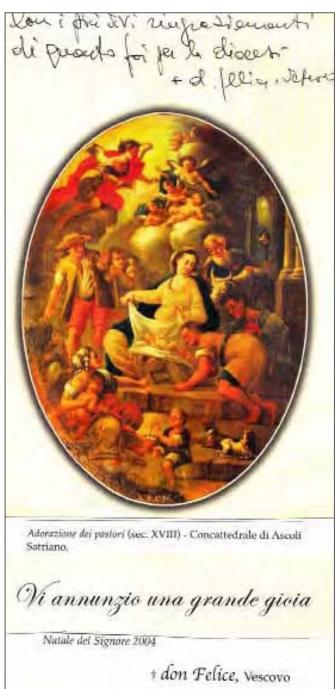






















A zio Nantino e papă

ISTITUTO SKINNER

FORMAZIONE E RICERCA

Scnola Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Comportamentale e Cognitiva Direttore del corse: Prof. Antonino TAMBURELLO

TEST DI SPECIALIZZAZIONE

Casi clinici:

Un caso di fobia sociale con attacchi di panico Un caso di vaginismo in una paziente ipocondriaca Ricerca esplorativa:

l'antostima e la realizzazione di sé-

Supervisore:

Specializzanda:

Prof. Massinio MARCHISIQ ANZIDEI

Don.ssa Mariantonietta CAUTILLO

MARZO 2012

Il Papa - Don Leonardo - Gli Ascolani



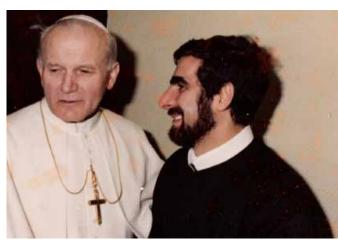












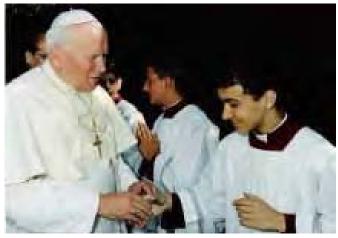




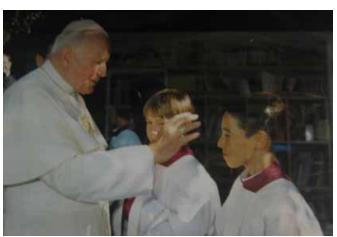


























































































Papa Paolo VI, il Papa della nascita della parrocchia, incontra i bimbi della Prima Comunione della parrocchia

La Famiglia e gli Amici













































Intitolazione





CENTRO STUDI MEDICO - PSICO - SOCIO - PEDAGOGICO E DI CONSULENZA FAMILIARE O.N.L.U.S.

CONSULTORIO FAMILIARE E BIBLIOTECA

"Mons. Leonardo Gautillo"

DIRETTORE: Dott. Potito Cautillo

Si riceve per appuntamento: 339.5238543

E-mail: anspi@anspiascolisatriano.it - anspiconsultorio@anspiascolisatriano.it

Sito web: www.anspiascolisatriano.it





3° Numero speciale	173	Cronache della Cattedrale
	INDICE	

INDICE		
Perché questo secondo numero	pag.	5
Testimonianza "sulla malattia e sulla sofferenza" di Mons. Eugenio Corecco	»	7
50° di vita religiosa - Esercizi Spirituali sull'Eucarestia	»	11
Riscopriamo l'Eucarestia con Sant'Agostino	»	21
Messaggio di Agostino ai giovani di oggi	»	22
Preghiera dei seminaristi a S. Potito Martire di Mons. G. B. Pichierri	»	25
Il culto di S. Potito nella storia di don Leonardo Cautillo	»	26
«Programmare la nostra vita in termini di santità e bontà », dall'omelia di Mons. di Molfetta - scheda a cura di don Leonardo Cautillo	»	28
Inno a S. Potito martire, patrono di Ascoli Satriano parole di F. Garofalo e musica del M° A. Paoletti	»	29
Cenni storico - agiografici di F. Garofalo	»	31
"Pensiero per la benedizione della statua del Beato P. Pio" di don Leonardo Cautillo	»	32
Nascita del Gruppo di P. Pio in Ascoli Satriano	*	33
Preghiera a P. Pio del Papa Giovanni Paolo II e di Mons. Vincenzo D'Addario	*	34
Preghiera alla Chiesa di don Leonardo Cautillo	*	35
Preghiere per Pompeo a cura di don Leonardo Cautillo	*	36
Dinamismo parrocchiale - sintesi di una programmazione pastorale N.I.P.	*	36
Omelia nel 5° anno della traslazione delle spoglie mortali di Mons. V. Consigliere	»	38
Sulla coscienza	*	43
Considerazioni sul restauro interno della Concattedrale e sugli altri lavori	*	47
Omelia per il matrimonio di Mariantonietta e Massimiliano	»	49
Dall'omelia per il funerale del giovane parrocchiano Cristiano	»	51
Omelia in occasione dei funerali di Maria Lucia	»	52
Lettera di condoglianze ai genitori di Maria Rita	»	53
Preghiera offertoriale per il 25° di Ordinazione Sacerdotale di don Leonardo Cautillo	»	55
Preghiera di benedizione per l'inaugurazione crossodromo "S. Potito" di Ascoli S.	»	57
Ringraziamenti e ricordi	»	58
Testimonianze	»	59

U I	1.00.00	Speciale
Lettera ai fedeli per la realizzazione del portone di bronzo della Cattedrale	pag.	67
Notizie storiche sul Seminario Vescovile di Ascoli Satriano a cura di Mons. A. Silba	»	69
Documento sulla Chiesa Matrice (Cattedrale) di Ascoli Satriano	»	70
Descrizione del quadro della Madonna della Misericordia del dott. P. Rosario	»	74
"Misericordiosa" - Inno alla Madonna della Misericordia di Garofalo e Di Stefano	»	76
Cenni storici e tradizione sulla Icona della Madonna della Misericordia di F. Garofalo	»	78
Lettera all'assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Puglia di don Leonardo Cautillo) »	79
Lettera al Comune di Ascoli Satriano per rispetto vincolo della Cattedrale	»	80
Opere e interventi realizzati ed attuati da Mons. L. Cautillo nei suoi 40 anni di parroco	»	80
Descrivo la mia vocazione di don Leonardo Cautillo	»	82
Ordinazione sacerdotale - Anniversari Ordinazione - Lettere di auguri	»	85
Sulla malattia e sul transito di Mons. Leonardo Cautillo	»	89
La malattia: come affrontarla cristianamente? - Catechesi di Mons. R. Martinelli	»	91
Lettere di auguri per la guarigione	»	96
Foto sulla malattia	»	98
Vi presento mio fratello Leonardo, sacerdote del dott. Potito Cautillo	»	100
Biografia di Mons. Leonardo Cautillo	»	102
Ritorno alla Casa del Padre	»	103
Petizione per dedica sito toponomastico	»	116
Premio "Gente di Ascoli Satriano" dell'Ass. Culturale Ascoli Satriano di Corsico	»	118
Allegati fotografici	*	127
Intitolazione Consultorio Familiare e Biblioteca ANSPI a Mons. Leonardo Cautillo	»	171



Centro Studi Medico - Psico-Socio-Pedagogico e di Consulenza Familiare ONLUS

Università della Terza Età e del Tempo Libero "S. Potito" Ascoli Satriano

www.anspiascolisatriano.it

C. F. 94003000711 (da scrivere nella Dichiarazione dei Redditi nell'apposito riquadro delle ONLUS per il 5x1000)

Codice IBAN: IT07B0558478280000000006866 (per invio bonifico offerte all'ANSPI - detraibile dal reddito)

